di Lorenzzo Ferracino
Costa live i:10

LA PITTURA
IN
GIVDICIO.

LA PITTURA IN GIVDICIO, OUERO JL BENE DELLE ONESTE PITTURE, E'L MALE DELLE OSCENE.

OPERA
Di Carlo Gregorio Rosignoli della Compagnia di GIESV.

DEDICATA
ALL'ILL.MO ED ECC.MO SIG.RE
DON TEOBALDO MARIA VISCONTI,
March. del Sacro Romano Imperio, e di Cislago, Conte del Borgo di Gallarate, e sue pertinenze, de' Signori Compadroni del Borgo di Soma, Agnadello, Golasecca, Castelletto, e Besnate, Feudetario di Quinzano, Montonate, S. Pancratio, Villa, Cimbro, Vizzola, e Curione, &c.

IN MILANO, MDCXCVII.

Nella Stampa di Giuseppe Malatesta.
Con licenza de' Superiori e Priuilegio.

ILL.^{MO} ED ECC.^{MO} SIGNORE.

L'Ammirabile douitia di pretiose Imagini, che adornano il magnifico Palagio di V. E., mi hanno indotto a dedicarle questo picciolo trattato delle Pitture. Sapea ben io, che non mancherà chi si marauigli, che LA PITTVRA IN GIVDICIO sia offerta ad vn Giouanetto nella primauera dell' età. Ma cesserà la marauiglia in

chiunque conoſcerà, qual Ella ſia nel fior degli anni, e che in Lei

**Ingenium cælcſte ſuis velocius annis*
Emicat, & Virtus contigit ante diem.

Vince gli anni l'Ingegno, e la futura
Età preuenne già Virtù matura.

Già Ella ha precorſa con la velocità del ſuo ſpirito la carriera delle belle lettere: ed ha dimoſtrato, che ben ſi poſſono in vn animo grande accoppiare inſieme il fiore dell' Arti caualleresche col frutto delle Scienze liberali: quando nell' eſordio della vita s'intraprenda lo ſtudio, ſenza laſciarſi diuertire ò dalle luſinghe di vani piaceri, ò dagli agi di douitioſa fortuna. Perche dunque a me non ſarà permeſſo di fare queſta dedicatione a chi *Ætatis annos numerat*, ſe non *Victorijs* (come di Pompeo fu detto) almeno *Virtutibus*. Anzi io mi vo' riputare a lode l'hauer electa per Mecenate del libro V. E., i cui primi ſaggi d'ingegno, etiandio nella fanciullezza più tenera, giudicò il gran Senato di Milano degni della ſua aſſiſtenza: Allorche in tanto numero ven-

nero

* *Ouidius*.

nero alle Scuole Palatine ad vdire quella ſaggia ed elegante Oratione, ch' Ella recitò con tanta gratia di talento, con tal eſpreſſione d'affetti, e leggiadria di geſti, che ne partirono pieni d'alta marauiglia; come mai haueſſe potuto in sì acerba età maturare tanta Sapienza. La ragione poi, per cui ſe le dedichi più toſto queſto che altro libro, sì è, primieramente, accioche Ella col ſuo eſempio appruoui e autorizzi le ragioni addotte in queſt' opera: Secondariamente, affinche, hauendo Ella nelle ſue Sale tanta ricchezza di belle Imagini, poſſa anche da' Perſonaggi quì rammemorati apprendere il modo di valerſene a ſuo profitto, per ricopiare in sè ſola le doti di molti. Come Marco Marcello, che ſin dall' adoleſcenza, nel contemplare l'effigie de' Conſoli Romani, ſi accendea di deſiderio d'emulatione: * E meglio il Santo giouanetto Emerico, Principe d'Vngheria, che in veder le Imagini degli Eroi Criſtiani, concepiua magnanimi ſpiriti d'imitarne la

* *In Vita.*

Santità: Così Ella in rimirare i Ritratti de' ſuoi chiariſſimi Antenati, riguardeuoli per gloria d'eroiche impreſe, ſi ſtudierà d'emularne i pregi;

* *Per vnir in sè sola i grandi onori,*
Che diuisi bearo i suoi Maggiori.

Parimente in riguardare tanti ſacri Miſteri, e tante prodezze di Santi glorioſi, eſpoſti nella ſua Galeria, ne tramanderà dagli occhi nel cuore pijſsimi affetti. Parrà bensì forſe, ch' ella non habbia tanto meſtiere di Copie dipinte, hauendo in ſua Caſa i viui Originali d'ogni più illuſtre Virtù: ò ſia di nobili e ſplendide prerogatiue ne' ſuoi Genitori, Grandi sì per Eccellenza di merito, come per onoranza di Titolo: ò ſia di ſacra Perfettione nel religioſiſsimo ſuo Zio, tanto più degno delle ſupreme Dignità, quanto ſe ne moſtra men vago. Specialmente, hauendo i familiari eſempi di chi non contenta d'hauerle dato l'eſſere Naturale, ha ſempre procurato con tanto ſollecita prouidenza d'eſſerle altresì Ma-

* *Claud. de laud. Stilic.*

Madre d' vn regolatiſsimo viuer Morale. Contuttociò non ſono mai inutili le altrui coſpicue Imagini: Ed il materno Zelo della medeſima ſaprà anche valerſene, come la Santa Imperadrice Teodora*, che ſi ſeruiua delle ſant' Effigie, per iſtruire ne' ſacri Miſteri, e animare a virtuoſe attioni i Principi ſuoi Figliuoli. Ecco dunque a V.E. il motiuo del mio riuerente oſſequio in preſentarle queſto libricciuolo; ſecondare il ſaggio ſuo genio, e pio ſentimento, con darle a diuedere, che tanto ſi de' abborrire e ſchifare il profano, e l'oſceno delle Pitture, quanto amarne e fauorirne il ſacro, e l'oneſto. Gradiſca, ſe non altro, l'oſſequioſo mio affetto, con cui le fo vmiliſsima riuerenza.

Vmiliſs., e Diuotiſs. Ser.
Carlo Gregorio Roſignoli
della Comp. di Gieſù.

* *Bolland.* 11. *Febr. in V.S. Theod.*

ANTONIUS PALLAVICINUS
è Societate JESU,
Præpositus Prouincialis Prouinciæ Mediolanensis.

CUm Librum, cui titulus est (*La Pittura in Giudicio, &c. Opera del P. Carlo Gregorio Rosignoli della Compagnia di Giesù*) aliquot eiusdem Societatis Theologi, quibus commissum fuit, recognouerint, & in lucem edi posse probauerint; facultate nobis à Patre Tyrso Gonzalez Præposito Generali communicata, concedimus, vt typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo Societatis nostræ munitas dedimus. Mediolani 19. Septembris 1696.

Antonius Pallauicinus.

Loco ✠ sigilli.

Quàm

QVàm benè opposita iuxta se posita in hoc Adm. R. P. Caroli Gregorij Rosignoli è Soc. Iesu volumine inscripto, *La Pittura in Giudicio*, &c. elucescunt! O si consideratè ità piam, opportunamq; lucubrationem lustrarent omnes auidi picturarum venatores: vel maximè ij, qui profanarum pulchritudine sensum pascentes, non sine culpâ, quotidiè illas delectantur inspicere; & quidem corporis voluptati plurimùm, animæ saluti parùm prospicientes! Agnoscerent, quo laborant, errorem; ac se reuocarent ad meliora: neq; hallucinati, vnà se, & intuentes reliquos æternæ damnationis periculo exponerent, exponendo publicè in domibus, non, vt falsò putant, pretiosas imagines, sed detestabilia, vt verè sunt, ad malum incitamenta: pro pictis siquidem celebriorum pictorum Gratijs obscœna exhibent, quæ cœlestem supremi Numinis Gratiam facillimè suffurantur. Prodeat ergo citissimè Liber, rogo, vt citiùs ad eos perueniat; euoluantq; illum animo intento, qui huiusmodi egent animaduersione. Hæc dedi in nostris Diui Antonij sacris Ædibus, IV. Idus Septembris, Anno M.D.C.LXXXXVI.

Ego D. Hieronymus Meazza Cler. Reg. S. Theologiæ Professor, pro SS. Inquisitione Censor librorum, &c.

IM-

IMPRIMATUR.

F. Prosper de Leonibus Inquisitor Generalis Mediolani, &c.

Bartholomæus Crassus Canonicus Ordinarius pro Eminentissimo D. D. Cardinali Archiepiscopo.

Franciscus Arbona pro Excellentissimo Senatu.

INTRODVTTIONE.

Lcuni Amici, che si son presa la pena di leggere il mio Libricciuolo contra le Lingue oscene, mi hanno incitato a scriuere alcuna cosa contro alle Pitture immodeste. Imperoche sono di parere, che non siano di minor pregiudicio a' buoni costumi gl' impuri pennelli, che le lingue maluage. Anzi giudicano, c'habbiano tanto maggior efficacia per corromper l'innocenza le sconce Imagini, che le parole inoneste, quanto quelle sono più dureuoli, più lusinghiere, e più esposte agli occhi, sentimenti più viuaci d'ogni altro, e più disposti a riceuere le male impressioni: Come attestò Plutarco. * Pictura tacens sic in intimos penetrat affectus, vt ipsam vim dicendi nonnunquam superare videatur. *E meglio di lui S. Ago-*

stino:

* De glor. Athen. l. 11. c. 3.

stino : * Prima adulterij tela sunt oculorum, secunda verborum: *I primi dardi della lasciuia lanciarsi per gli occhi; i secondi per le parole. E lo confermò col suo esempio, confessando, che doue si volgeuano i suoi occhi a rimirar qualche figura, subito li seguitaua il suo cuore*: * Per quas Formas ire solebant Oculi mei, per tales Imagines ibat & Cor meum. *Per tali ragioni mi son lasciato indurre a raccorre alquanti sentimenti de' sacri Dottori contra l'abuso delle pitture. Ma perche l'opera non hauesse soltanto dell' agro nel riprender le profane Imagini, ho giudicato bene temperarla col dolce di lodarne le Sacre. Tanto più che il deforme di quelle farà meglio campeggiare il bello di queste: si come lo scuro dell' ombre fa maggiormente risplendere il chiaro de' colori.*

Confesso però che nell' intraprendere questo Trattato, mi son sentito istupidire e ritrarre la mano; considerando che, come inesperto di pitture, non poteua degnamente trattare questo argomento co' termini proprj, e con ragioni adatte. Temeua che non mi s'intimasse

*Serm.83.de Temp. *L.6.Confes.

se il silentio: come già fe' Apelle ad Alessandro, allorche portatosi all'officina di lui, si mise a discorrere imperitamente de' colori, e delle linee. Onde il Pittore diè auuiso al Re, che di gratia tacesse, per non farsi ridere addietro da' Garzoni pestacolori: * In officina imperitè multa differenti silentium comiter suadebat; rideri eum dicens à pueris, qui colores tererent. *O pure che non mi auuenisse quel peggio, che fece il Bonaruoti a Biagio da Cesena.* * *Questo Prelato ito, seruendo il Pontefice Paolo III, a vedere la celebre Pittura del Giudicio vniuersale, vi riprese alcune Imagini immodeste, dicendo pian piano, Che non era cosa da Cappella Pontificia, ma da profana Galeria. Vdillo Michel Agnolo, e senza dargli altra risposta, ritrasse poi al naturale il medesimo Biagio nell' Inferno, in sembianza di Minos tra Demonj con vna gran Serpe auuolta attorno. Nè gli valse ricorrere al Papa, per esserne leuato: Perche narrasi, che il Pontefice gratiosamente rispondesse:* La mia autorità si stende bensì a

libe-

*Plin. l. 35. c. 10.

* *Vasari* p. 3. vol. 2. in V. Bonarote.

liberar coll' Indulgenze dal Purgatorio, ma non già dall' Inferno. *Simili rimproueri, e tali vendette mi potrebbon fare i Maestri dell' arte; condennandomi come inesperto Giudice, e temerario riprensore del più bello, e del più lodeuole delle pitture.*

Contuttociò mi son fatto animo a scriuere ed esporre questi pochi auuertimenti, più spinto dal desiderio di recare ad altrui profitto, che ritirato dal timore d'acquistare a me biasimo. Se bene mi persuado anche di non esser nè men ripreso come colpeuole; se ignaro di questa nobil professione entro a farne discorso. Dalle coti chi ricerca, che, per aguzzare il taglio alle spade, sappiano esse tagliare? Chi da que' Mercurj di pietra, che insegnano a' Pellegrini le strade, che sappiano essi pellegrinare? Antigono, che non toccò mai pennello, non fu ammesso a giudicar delle pitture di Parrasio? Oltre che io protesto con ogni candidezza ciò che San Gregorio dicea per vmiltà; * Sola referam, quæ a perfectis probatisque viris vnus ego homuncio didici: *Di riferire soltanto quello, che*

con

* L. 1. Dial. proœm.

con qualche studio ho saputo apprender da' Santi Padri, ò da' Sacri Dottori, ò da' medesimi Professori dell' opera. Con che confido, che non si potrà contro di me lanciar dardo di rimprouero, che non vada altresì a ferire huomini sapientissimi, che mi vagliono di scudo a difesa.

Non vorrei poi parere di scemar la gloria della Pittura, stimata meritamente la più nobile delle arti liberali: essendo ella qual tacita Istoria, che parla agli occhi senza parole: Specchio fedele, che rappresenta sino gli altrui affetti: antidoto della dimenticanza, che rende i concetti, e le imprese di mancheuoli perpetue, dando loro dureuol eßere con colori non solo viui, ma vitali. Artificio marauiglioso, per cui si veggono gli aßenti, fauellano i mutoli, e risorgono nella lor Imagine i trapassati. Opera pretiosa non meno per profitto, che per diletto, che quanto ricrea la memoria col rammentar le imprese antiche, tanto eccita la volontà ad imitarle con altre nuoue. Parimente i Dipintori sono da me riputati huomini d'eccellente ingegno, e d'esimia virtù, giustamente riueriti, e

pregia-

pregiati da gran Principi: Come anticamente dagl' Imperadori Adriano, e Teodosio, che non solo vollero riposta la Pittura tra le Arti liberali, ma la nobilitarono con l'esercitio delle lor mani Imperiali: E modernamente da due gloriosissimi Re, Francesco I. e Filippo II, * *i quali souente, deposto lo Scettro, vsarono il Pennello, e impiegaron la lor destra reggitrice di gran Regni in delineare piccole figure, tenute però in alto pregio,* Non tam excellentiâ operum, quam sublimitate Artificum. *Si che la Pittura, chiamata dal Cardinal Paleotti Reina delle Arti, poteua anche chiamarsi Arte de' Re.*

Adunque mio intendimento è più tosto di commendare le nobili prerogatiue della Pittura, e per mezzo delle sacre ed oneste Imagini sbandire le profane ed oscene. Come ben dimostra il Frontispicio del Libro; oue l'Arcangelo San Michele * Habens Signum Dei Viui, *tenendo nello Scudo l'Imagine del Saluatore, con essa diuampa e distrugge l'effigie degl' Idoli impuri:*

* Ima-

* Otton. c. 1. Q. 3.

* Apoc. 7.

* Imaginem ipsorum ad nihilum redigit. *Vorrei bensì hauer talento di riprouare e distorre il noceuol abuso di quegli sconsigliati Artefici, che auuiliscono la loro arte, facendo seruire al vitio la virtù: Che dipingendo ritratti inonesti conuertono i loro artificj, destinati a promuouere l'vmana felicità, in istromenti adatti a cagionar l'altrui rouina. Trasformano vna Pallade, Reina del valore e delle scienze in vna Venere, schiaua del piacere e delle voluttà. Nel resto ammiro e celebro il vero Magistero della Pittura, la quale si contiene ne' limiti dell'onesto, e del decoro. E a bello studio ne ho inseriti i pregi, e l'eccellenze, per cui fu sempre onorata con insigni premj nel Mondo, e rimunerata con gran gloria nel Cielo, come Maestra delle virtuose imprese, e Discepola della Diuina Sapienza. Tanto che Filon Ebreo hebbe a riconoscere lo stesso Dio per primo Autore della Pittura, dicendo: Quando rimiro il vario colorito di questo Mondo, mi riempio di marauiglia, la quale mi muoue a credere, che il Sourano Artefice di sì*

grand'

* Ps. 72.

grand' opera, habbia ritrouata l'arte del dipignere con tanta varietà di colori: E però ne adoro l'Inuentore, e ne commendo l'Inuentione: * Admiror, *dic' egli*, quando hunc Mundi multiformem contextum aſpicio: quæ admiratio cogit me credere, huius Opificem inueniſſe Artem Variegandi: atque ita & Inuentorem veneror, & Inuentum honoro.

IN-

* Lib. De Somn.

INDICE DE' CAPI e degli Esempi.

CA-

CA-

CA-

CAPO I. §. I.

La Colpa de' Pittori osceni.

ER conformarci all' ordine della Diuina Sapienza, *Diuerte à Malo, & fac Bonum*, esporremo prima i mali, e poscia i beni della Pittura. San Pier Grisologo conuerte l'aurea sua eloquenza in vna ferrigna inuettiua contra que' temerari Pittori, che infamano la nobilissima lor arte con artificj immodesti; effigiando ne' simolacri oscenità, nelle Imagini lasciuie, ne' tappeti amorazzi, che lanciano saette mortali: **Formant adulteria in simulacris, fornicationes Imaginibus mandant, titulant incesta picturis, in tapetibus Cupidines, qui tela vibrent.* La Pittura, chiamata da' Saggi vita de' Defonti, memoriale delle virtù,

* *Ser.* 155.

e stimolo alle gloriose imprese, vien da loro conuertita in morte de' Viuenti, corruttela dell' innocenza, e incentiuo a maluagi costumi. I loro pennelli sono simili alla penna di Demostene, c'hauea da vn capo l'inchiostro, e dall' altro il veleno: anzi sono peggiori, hauendo nelle stesse tinte i veleni, per attossicare gli occhi, e 'l cuore de' riguardanti. Non si può basteuolmente dire la strage, che fanno delle anime queste immodeste figure. Sono archi sempre tesi a scoccare dardi micidiali, che da' sensi esterni passano a ferire l'intimo del cuore. Sono Stelle malefiche, che si seruono fin della luce, per ispargere maligne influenze. Sono reti dorate del Demonio, sempre disposte a far pesca d'ogni qualità di persone. Onde gli Artefici di tali opere sono chiamati da Seneca * *Ministri luxuriæ*: e gli artificj *Prima vitiorum rudimenta*: le prime lettioni de' vizj, che apprende l'incauta giouentù. Il che hebbe a confessare sin Propertio; conoscendo la

* *Lib. 13. ep. 89.*

la mano de' Pittori osceni per corrompitrice dell'innocenza verginale:
* *Quæ manus obscœnas depinxit prima Tabellas,*
Et posuit castâ turpia visa domo;
Illa puellarum teneros corrupit ocellos,
Nequitiæque suæ noluit esse rudes.
Quindi l'impudica Iezabelle veggendo Acabbo freddo di natura, e alieno da' piaceri sensuali, per accenderlo d'ardor impuro, fe' figurare nel cocchio di lui due lasciue femmine, accioche dalla lor vista fosse spinto alle voluttà, e infiammato da quel fuoco benche dipinto: * *Achab fuit frigidus in Venerem. Curauit igitur Iezabel pingendas in curru eius Imagines duarum meretricum, ut ipsarum aspectu incalesceret.*

A me non tocca quì definire come e quando sia colpa mortale il dipingere cotali figure. Vegganfi i Sacri Dottori, che con termini ben espressiui riprendono, e condannano cotesti maestri d' iniquità: Specialmente il P. Alberto degli Alberti ne' suoi Paradossi Morali, oue, citando

* L.2.eleg.6. * Nouarin.in Adag.

Sanchez, Fillucio, e Bandelli, gran Maestri in Moralità, asserisce: * *Qui nudam Venerem, aut similem obscœnam Imaginem pingunt, atque exponunt; etiamsi talis Imago sit de rebus naturalibus, atque ex se indifferentibus, nihilominùs mortaliter delinquunt: quia alijs, indefinitè licet acceptis, luxuriæ occasionem præbent*: Chiunque dipigne, ed espone Venere ignuda, ò somigliante Imagine oscena; ancorche tal Imagine sia di cose naturali, e da sè indifferenti, incorre in delitto mortale: Imperoche porge ad altrui, come che indefinitamente, occasione di lussuria. Così delle lasciue Pitture giudicano assai comunemente i Teologi Morali. E la ragione sì è, perche l'esporre tali ritratti ad huomini di natura corrotta, e inchineuoli al male, pare altrettanto che presentar la spada a chi fosse disposto di ferirsi, ò accostare vna fiaccola accesa alla stoppia acconcia ad ardere. Il qual sentimento appresero da' Santi Padri, di cui potrei addurre vn lungo catalogo, se

* *Disp.* 1. *c.* 5. §. 4. *n.* 43.

se non fosse basteuole il giudicio di Sant' Epifanio nel settimo Concilio Generale: * *Si quis Pictor arte ad aspectum turpitudinis vsus fuerit, Execrabilis esto: veluti si Effigies meretricias, molles saltandi flexus, aut quid simile pingat*: Se qualche Pittore vserà il pennello in rappresentar immonditie; come femmine impudiche, danze lasciue, ò simiglianti oggetti, sia Esecrabile. Oue la parola, Esecrabile, ben dinota non esser reo di colpa leggiera, ma di graue delitto. Che però il sacrosanto Concilio di Trento nella Sessione ventesima quinta con grauissimo decreto comanda: *Omnis denique lasciuia vitetur, ita vt procaci venustate imagines non pingantur, nec ornentur*: si schifi ogni lasciuia per modo che non si dipingano, nè si adornino le Imagini con lusinghiera vaghezza.

Nè solo i sacri Dottori col lume della Fede, ma etiandio i Filosofi Gentili col barlume della Natura li rimprouerarono. Platone nella sua Republica proibì le Imagini di fem-

* *Ap. Otton. c. 3. Q. 1.*

mine ignude: perche dal lor aſpetto diueniuano gli animi effeminati, e diſpoſti alle ſceleratezze. * *Picturas nudarum mulierum prohibuit, quòd earum aſpectu animi effœminarentur, & ad ſcelera proniores redderentur.* Ariſtotile nella ſua Politica aſſeriſce: **Clarum eſt, quod aſpicere Picturas, aut actus deformes prohibetur. Sit igitur cura Magiſtratibus, nullam neque Picturam, neque Statuam eße talium rerum imitatricem:* E manifeſto, che ſi vieta il rimirare pitture ò attioni deformi. Adunque a' Magiſtrati de'eſſer grandemente in cura, che non ſi formi Imagine, ò Statua di tali ſconueneuolezze. La onde a Parraſio ſi diè nota d'infamia; perche, dopo ſtancatoſi il capo intorno a gran quadri di molta attentione, figurando iſtorie maeſtoſe d'Eroi, dipinſe poi, per ricrearſi alquanto la mente, quadretti laſciui: **Pinxit minoribus tabellis Libidines, eo genere petulantis ioci ſe reficiens.* Più oltre paſsò Plutarco, ſino ad affermare, che le figure immodeſte ſia-

*Poſſeu. l. 17. c. 27. * L. 7. c. 18. ap. Otton. p. 395. * Plin. l. 35. c. 10.*

ſiano più pregiudiciali de' diſoneſti diſcorſi, e delle Comedie impudiche. Imperoche le parole, proferite che ſono, ſuaniſcono in aria. Le ſceniche attioni, comparſe che ſono in Teatro, ſpariſcono dagli occhi. Non così i Ritratti ſcandaloſi, che durano lungamente eſpoſti in veduta, fanno continua guerra a' riguardanti, paſſano da occhi ad occhi, e s'inſinuano tacitamente ne' cuori: * *Tales Picturæ ſæpe multò peiores ſunt colloquijs impuris. Dictio dicta perit. Turpitudo picta perſeuerat, & ex his oculis in alios atque alios ſe ſe inſinuat*. Finalmente dall' erudito Solino fu eſpoſto vn bel ſimbolo del Pittor oſceno nel Baſiliſco, il cui nuocere con la forza del potentiſſimo ſuo veleno non manca al mancar della peſtilente ſua vita: ma dura anche dopo morte la velenoſa peſte nelle ceneri di lui, colle quali ſeguita a danneggiare chi vi ſi accoſta, e chi vi fiſſa gli occhi: **Vis tamen ne Defuncto quidem deeſt*. Fate voi il riſcontro delle reliquie di tal

* *Drex. in Nicet. l. 1. c. 6.* * *Cap. 35.*

mostro con le opere di lasciuo Pittore, e le direte residui perenni di Basilisco, ne' suoi veleni sempre viuo.

Perciò il Cardinal Paleotti diè quella lode contumeliosa ad vn eccellente Pittore, che figurate haueua alcune leggiadre ma immodeste Pitture: *Bonus Artifex, sed malus Vir*: Buon artigiano, ma huomo maluagio. Peroche nel maneggiar tal pece, non può non tignersi le mani. Quelle nudità lusingheuoli, quegli sconci atteggiamenti, quell' espressione di sregolate passioni, quanti sozzi pensieri eccitano nella mente dell' artefice, quanti laidi affetti nel cuore, a quante dissolute attioni lo spingono dalle Copie artificiate a' viui Originali? Ben l'auuertì il Sauio, parlando di tal artiere: * *Cor suum dabit in similitudinem Picturæ*: Il fabbro improntera il suo cuore colla sembianza della Pittura, c'ha per le mani: la quale s'è immonda, non può non infettarlo. E ben lo prouò Apelle, che nel ritrarre, per ordine d'Alessandro, la famosa Campaspe, ne

* *Eccli.* 38. 28.

ne rimase per sì fatta maniera amorosamente ferito, che quanti tratti segnaua nel quadro, tanti strali si figgeua nel cuore. * Così attesta Plinio, il quale però con ragione lasciò scritto, che si dipingono sino gli pericoli stessi, anzi le stesse fiamme, da cui si resta miseramente arso: *Pericula expingimus, & Rogos.**

§. II.

LA PENA DE' MEDESIMI PITTORI.

SE così graue è la colpa de' Pittori inuerecondi, non sarà marauiglia, che graue altresì ne sia la pena. Tralascio quì le sciagure temporali, in cui souente incorrono: ò siano d'infamia e d'obbrobrio, essendo riputati incontinenti e lasciui: ò siano di mendicità e sueuture, con cui tanti e tanti furono da Dio puniti: Chi morendo ignominiosamente in esilio, ò in carcere: chi passando (dall'animar con colori laidezze ne' palagi, a render l'anima

* *Lib. 35. c. 10.* * *Ibid. c. 7.*

tra miserie negli Spedali. Di che rende piena testimonianza il Dressel-
lio *. Parlerò soltanto de' ramma-
richi spirituali, che debbono patire, e primieramente de' grauissimi ri-
morsi di coscienza. Che sindéresi non de' sofferire vn Dipintore scan-
daloso, che sa d'hauer peruertiti tanti Innocenti con le sue immode-
ste Imagini: d'essere stato origine di tante offese di Dio: d'hauer inuiate tante anime all' eterna dannatione; somministrando al comun Nemico le armi, per far guerra al Cielo? Certamente, se a Dio non si può fare sacrificio più gradito, che cooperare alla salute delle anime, chiaramente si vede che nè anco può farsi malefi-
cio più detestabile, che adoperarsi nella lor rouina: E adoperarsi per propria arte, con industria, con istudio. Qual mestiere più empio, più diabolico? Come mai si può presumere d'ottenerne da Dio quel perdono, che si spera delle altre col-
pe commesse per fragilità? Or vn Artefice, che si riconosce consape-
uole

* Nicet, l. 1. c. 6.

uole e reo di tali ſcandali, che pace, che quiete d'animo può mai godere? Le anguſtie, e i rimordimenti della coſcienza gli debbon ben lacerare il cuore. Queſte ſon le vere Furie per inquietarlo giorno e notte: come diſſe Tullio: * *Hæ ſunt impijs aſſiduæ domeſticæque Furiæ.* Furie così moleſte e tormentoſe, che laſciò ſcritto San Gregorio: * *Inter multiplices animæ afflictiones nulla maior eſt, quàm Conſcientia delictorum.*

Che ſe pur qualche Pittore colpeuole di tali ſordidezze diceſſe di non prouare queſti rimproueri e latrati di coſcienza; io riſponderei di non parlare con eſſo lui. Peroche darebbe ſegno d'eſſer già derelitto, e quaſi riprouato da Dio: Come quegli Empj, che* *Abominationem fecerunt, & confuſione non ſunt confuſi, & erubeſcere neſcierunt: Ideò in tempore viſitationis ſuæ corruent: dicit Dominus.* Dopo hauer fatte Opere abbomineuoli, non ne hanno hauuta confuſione, nè roſſore: Intima però loro Iddio, che nell'vltima viſita cade-

 ran-

**Pro Sex. Roſ.* *In Pſ. 7. Pœn.* *Ier. 8. 12.*

ranno in precipitio. Sarebbe peggiore d'vn Caino, che, dopo hauer vcciso il corpo, e non l'anima d'Abele, pure sentiua gli atrocissimi tormenti della rea coscienza. Ma se costui non pruoua in vita cotali stimoli, li prouerà ben in morte. Oh allora sì che dirà col sacrilego Antioco: * *Nunc reminiscor malorum, quæ feci*. E sarà tormentato da angosce di disperatione; veggendo che de' comparire al Tribunale dell' eterno Giudice a render ragione non solo delle colpe proprie, ma anche delle altrui, delle quali sarà stat' occasione colle sue scandalose pitture. Oh allora il Demonio gli presenterà tutti que' mali ritratti, e gli suggerirà alla mente, a quanti incauti siano stati fomento di lussuria, e stimolo alla perditione. Gli parrà d'vdir le querele, e le accuse di molte anime dannate, che grideranno al Diuin Giudicio contro di lui, Giustitia e Vendetta. Potrà allora resistere a que' rimorsi, che prima hauea ribattuti con tanta lena? Ah che * *Anima*

eius

* 1. *Macb.* 6. 12. * *Iob.* 30. 14.

eius in tempestate morietur! Morrà in vna fierissima tempesta d'affanni.

Nè da questi andarono esenti alcuni Pittori, per altro molto virtuosi, solamente perche haueano dipinte certe Imagini poco modeste. Di Lionardo da Vinci, riferisce il Vasari, * che in Parigi, vicino a morte, rizzatosi a seder sul letto, contando gli accidenti del suo male, significaua con gran rimorso, e dolorosa compuntione d'hauer offeso Dio, e gli huomini; non hauendo sempre nella sua arte operato, come conueniua a Pittore Cristiano. E beato lui, se giustamente (come si crede) disse nel render l'anima, *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*; si come morì il corpo nelle braccia di quel gran Re Francesco I., che si mosse a sostenergli 'l capo moribondo nell'vltimo parossismo. Parimente Agostino Caracci consapeuole d'hauer effigiate, nell' età sua piu verde, certe pitture inoneste, fu poscia trafitto da tanti rimordimenti, che verso il fine di sua

vita

* *Part. 3. tom. 1. in Vita.*

vita si ritirò a farne penitenza nel Conuento de' Padri Capuccini in Parma: oue dipinse San Pietro, che piangeua il suo peccato, e cominciò a figurare il Giudicio vniuersale. *Altresi di Rafaello d'Vrbino narrasi, che, giunto al passo della morte, sentì grauissima sinderesi d'hauer condotte alcune opere con indecenza, a grado d'vn gran Principe: e procurò che gli fosse fatta efficacissima istanza, accioche si guastassero, ò almeno si correggessero. * *O Mors, bonum est iudicium tuum?* O che la morte ci mette in capo retto giudicio delle vmane operationi.

A Zeusi la figura d'vna Vecchierella da lui pennelleggiata in forma naturale, grinza, sdentata, bauosa, incurua, tutta ridicola, cagionò sì smoderato riso, che in contemplarla rimase improuisamente priuo di vita*. A quanti Pittori le lor oscene Imagini recheranno non già col riso, ma col pianto la morte eterna. E se taluno vien ad incorrerla, chi sapreb-

* *Otton. c.3.Q. 9.* **Eccli. 41.3.*
* *Theat. V. Hum. V. Risus.*

prebbe esprimer le pene, ed i tormenti, in cui sarà sommerso? Douer soddisfare alla Diuina Giustitia per gli altrui peccati, de' quali sarà stato promotore con le sue vergognose Pitture. Pagare il fio di tante offese, con cui da tanti sarà stata oltraggiata la souranà Maestà. Oh che severa vendetta farà il Redentore per la sacrilega rapina delle anime, redente da lui a costo del pretiosissimo suo Sangue! Protesta Iddio, che non andrà senza castigo quegli, che solamente si rallegra dell' altrui rouina. * *Qui ruina lætatur alterius, non erit impunitus*. Pensate voi che supplicj darà a chi sarà stato stromento e cagione d'eterna sciagura a tanti: Di che carnificine saranno martoriate quelle mani micidiali dell' innocenza: Di che tormentose fantasie saranno agitate quelle menti, industriose all' altrui danno. Crescerà di continuo il lor Inferno al crescer de' peccati partoriti da quelle dureuoli figure. Imperoche è opinione assai comune de' Teologi, che

* Prou. 17. 5.

che certi peccati di conseguenza non siano subito dopo morte puniti con castigo compiutamente adequato: ma che vada sempre aumentandosi la pena accidentale secondo l'aumento delle colpe, che si moltiplicheranno per le lor opere scandalose. A cagione d'esempio: si come le pitture di San Luca seguono à produrre i lor santi effetti, e meritar nuoui premj, così le Veneri d'Apelle seguiranno a partorire i lor peruersi misfatti, e acquistar nuoue pene. Considerino gli osceni Artefici queste verità, se torni a lor prò, per esser lodati in terra, esser poi tormentati sotterra: lodati oue non saranno, e tormentati oue in eterno saranno.

ESEMPIO.

AFfinche *Vnius Pœna sit antidotum aliorum Culpæ*; ecco vna memorabile Istoria. Vn Religioso de' Carmelitani Scalzi, gran Seruo di Dio, contrasse amista con vn Pittore, per essere così virtuoso di costu-

mi, com' eccellente nella pittura.
Hauea questi con gran maestrìa formate nella Chiesa del Conuento alquante Imagini di gloriosi Santi; quando sorpreso da mortal febbre fe' testamento, e lasciò il prezzo delle sue opere al Monistero per limosina; affinche si desse il suffragio d'alcune Messe all' anima sua, e 'l suo corpo fosse sepellito nella medesima Chiesa. Con tal buona dispositione passò all' altra vita: e dopo pochi giorni comparue al Religioso, che staua orando in Coro. Diedesegli a vedere in sembiante lugubre, tutto auuampando di viue fiamme, e con dolorosi sospiri dicendo: Ahi che son punito con orribili tormenti! Richiesto del perche, rispose: Appena spirata l'anima, fui presentato al Tribunale del sourano Giudice: oue molte anime ferono querela, e diedero accusa contro di me; che per occasione d'vn' Imagine disonesta da me dipinta, tollerauano le pene infernali. Ma nello stesso punto soprauennero à mio patrocinio molti Santi dal Paradiso, allegando che

quella Imagine erà ſtata fatta da me giouane d'età, e principiante nell'arte. Che poi, conoſciuto l'errore, ne hauea fatta penitenza. In oltre, che con grand' induſtria e trauaglio io hauea lauorati i loro ſacri ritratti: onde n'era prouenuto gran bene in altre anime. Di più, che io hauea contribuito il prezzo delle mie opere in limoſina a queſto Moniſtero, accioche i Religioſi offeriſſero Sacrificj e orationi a ſua Diuina Maeſtà. Che però lo ſupplicauano a guardar l'anima mia con occhio di miſericordia, e non fulminar contro di me ſentenza di condannagione. L'eterno Giudice condiſceſe benignamente alla ſupplica di que' Santi, e ordinò che la mia anima foſſe depoſitata nelle pene del Purgatorio, infinche quell' impudica Imagine foſſe abbruciata. E ciò fù eſeguito, come potete ſcorgere da queſte fiamme, che mi circondano. Perciò vengo a pregarui con ogni affetto a far ſapere al tal Caualiere (e nominoglielo) ad iſtanza di cui feci già la pittura, ch' eſeguiſca l'ordine

dine Diuino, dando alle fiamme quel ritratto. Ed affinche egli vi presti fede, gli riuelerete, che fra vn mese perderà due figliuoli con immatura morte: e ch' egli altresì prestamente morrà, se non sarà vbbidiente al celeste comandamento. A tal auuiso il Caualiere abbruciò la figura. Seguì la morte de' figliuoli: Ed egli soddisfece alla suprema Giustitia con salutar penitenza. Anzi, in ricompensa di quell' errore, fe' dipignere varj Santi, con isperanza d'hauerli similmente Auuocati nell' vltimo Tribunale, e riportarne sentenza d'eterna felicità. Conchiude l'Istorico con questo auuiso ad ogni Pittore:

Felix, quem faciunt aliena pericula cautum.

P. Stephanus Menochius in Strom. part. 3. c. 28.

F. Ioseph à Ies. Mar. Carm. tom. 1. de Cast. l. 4. c. 25.

CAPO II. §. I.

LA VIRTV DE' PITTORI VERECONDI.

QVanto degni di biaſimo ſono i Dipintori immodeſti, tanto meriteuoli di lode ſono i verecondi, che non impiegano i lor pennelli ſe non in opere ſacre, le quali (ſecondo il fine dell'arte) dilettino con la vaghezza, illuminino coll' ammaeſtramento, ed eccitino coll' eſempio all' amore della virtù. Non è di pochi periodi l'eſprimere il gran bene, che recano al Mondo. Primieramente impediſcono gran mali. Imperoche con fare Imagini venerabili e diuote ritraggono ſouente gli ſpettatori dalle maluage attioni: come ſaggiamente oſſeruò Proclo ne' ſuoi morali Precetti: *Plerique intuentes virorum Imagines Diuorum, hoc ipſo aſpectu vereri ſolent turpe aliquid perpetrare*. Seruono di freno alle ſregolate paſſioni, d'antidoto agli vmo-

vmori peccanti, di rimprouero alle ſcelerate impreſe. Il Teologo San Gregorio riferiſce d'vn' impudica Femmina, che inuitata da vn Giouinaſtro laſciuo a ſua Caſa per malfare, andouui: Ma veggendoui ſu la porta l'Effigie del caſtiſſimo Polemone, arreſtoſſi: cambiò penſiero: riuolſe i paſſi: come ſe haueſſe vdito farſi da quella modeſtiſſima Imagine vna graue inuettiua contra l'impudicitia. Ecco i verſi del Santo Dottore:

Adoleſcens quidam intemperans meretricem aduocat.
Hæc vbi ad oſtium accedit, vt ferunt,
In quo veneranda Polemon Imagine
Expreſſus deſpiciebat; eius deterrita
Aſpectu, diſcedit: Pictum non aliter
Verità, quàm ſi viuentem cerneret.

Ma laſciate le iſtorie antiche, il P. Domenico Ottonelli ne rapporta delle moderne più marauiglioſe. * Vna famoſa Cortigiana hauea preſa a fitto vna Caſa ben agiata, in cui ſul muro della ſala era dipinta la Reina delle Vergini. Per-

ciò,

* *Cap. 2. q. 10.*

ciò, quando andauano gl' impudici Amanti a ritrouar colei, rimaneano bene ſpeſſo atterriti e compunti dagli ſguardi di quella venerabil figura. S'auuide la rea femmina, che quell' oggetto era tropp' oppoſto a' ſuoi maluagi intereſſi: e toſto preſe partito di rinunciar la caſa, dicendo al Padrone: Queſt' oſpicio non fa per me. Vi truou' oſtacolo a' miei diſegni. A voi non iſtà bene il cancellare coteſta Imagine, e a me non torna a conto che vi ſtia eſpoſta. Così diſſe, e così fece, fuggendo da quell' albergo, come il Demonio da' ſacroſanti altari. Tanto è vero del ritratto Verginale ciò, che diſſe Sant' Ambrogio della medeſima Vergine: * *Tanta erat Virginis gratia, vt Integritatis inſigne conferret*. In confermatione di che ſi potrebbe anco addurre la celebre conuerſione di Santa Maria Egittiana, che fu attribuita ad vn' Imagine della Madre di Dio eſpoſta ſu la porta del Tempio di Geruſalemme: nella quale fiſſando gli occhi la famoſa peccatrice, ſi ſen-

* *Lib. 1. de Virg.*

tì tutta commuouere e compugnere: Com' ella ſteſſa hebbe a confeſſare: * *Me horror, animique extaſis inuaſit, totaque contremiſcere & conturbari cœpi*. Si che la muta opera di quel Pittore hebbe piu efficacia, che l'eloquente voce de' Predicatori. Vn ſolo ſguardo di quella figura la trafiſſe con più ſalutar ferita, che i crudi rimorſi della coſcienza: e l'aſpetto della verginal modeſtia le cancellò dal cuore ogni affetto impuro.

Nè ſolamente le ſacre pitture ſono freno de' vizj, ma altresì ſtimolo delle virtù, *Incitamenta virtutum*. Dourebbe ogni Pittore di ſante Imagini hauer intentione e deſiderio di promuouere colle ſue ingegnoſe fatiche il culto di Dio; eſſendo elle attiſſime a muouere gli affetti di pietà, ad eccitare la compuntione del cuore, a ſpignere alle virtuoſe impreſe: come atteſta il venerabil Beda: * *Imaginum aſpectus multum compunctionis ſolet præſtare intuentibus*. A tale ſcopo indirizzaua le ſue opere l'inſigne Gaudentio, che non volle

pen-

* *Sur. in V.* * *De Templ. Salom. c. 19.*

pennelleggiare ſe non figure ſacre: onde ſi meritò d'eſſer ſopranomato *Il Diuoto*. Imperoche, prima d'accignerſi all' impreſa, ſolleuaua la mente a Dio, e inuocaua il Diuino aiuto: Anzi ſi prefiggeua ne' ſuoi lauori non tanto il guſto degli huomini, quanto il piacere degli Angioli, e de' Santi: i quali però gli aſſiſteuano con gratie ſpeciali a far riuſcire gli artificj di lui di così pia e diuota maeſtrìa, che ſpirauano pietà e diuotione.* Similmente Lippo dipintor Bologneſe mai non cominciaua ritratto alcuno della B. Vergine, che innanzi diſpoſto non ſi foſſe con la ſacra Comunione, per impetrar gratia d'indirizzarlo alla Diuina gloria. O ſe tutti i Pittori vſaſſero la lor arte con queſta retta intentione, quanto più felicemente riuſcirebbono ne' lor miniſteri! Che profitto farebbero nelle anime altrui! Che douitia di gratia, e cumulo di gloria acquiſterebbono per sè ſteſſi nel Cielo! Potrebbero ben hauer la ſperanza del celebre Tintoret-

to,

* *Otton. c. 4. Q. 10.*

to, che dipinse in Vinegia la Gloria del Paradiso con sì ammirabil vaghezza e leggiadria, che allo scoprimento di lei parue propio, che si suelasse agli occhi de' mortali la Celeste Beatitudine. Questi dunque in effigiarla solea dire con gratioso motto: **Il mio Paradiso in Terra vo' che m'acquisti il Paradiso in Cielo.*

E certamente grandi sono i frutti che ne prouengono. Imperoche, se le profane Imagini de' valorosi Eroi eccitauano spiriti generosi nel cuore de' Cittadini Romani, al veder espresse le belle prodezze de' lor Maggiori; come asserisce Salustio: * *Sæpe audiui, præclaros Ciuitatis nostræ Viros solitos esse dicere; Cum Maiorum Imagines intuerentur, vehementissimè sibi animum ad virtutem accendi*: Quanto più i ritratti de' Santi gloriosi hauranno forza e valore d'accender gli animi alle perfette attioni? La vita di Sant' Antonio Abbate espressa in varj quadri ha seruito a molti Anacoreti d'efficacissimo inuito alla solitudine. Il martirio del

* *Ridolfi in V.* * *De Bello Iug.*

Protomartire Stefano, dipinto al viuo, con gli occhi fissi a rimirare il Cielo aperto, animò gran numero di Martiri a spargere il sangue per la Fede. Lo Sposalitio di nostro Signore colla Vergine Santa Caterina, figurato in Parma dal Coreggio, trasse vn coro di Donzelle a professar la Verginità. *Con ragione dunque dal Panegirista di Michel Agnolo la Pittura vien chiamata Arte Angelica: ò sia perche co' suoi lauori coopera alla salute del Genere vmano: ò sia perche bene spesso gli Angioli si sono riputato a gloria il maneggiar pennelli nella formatione d'Imagini sacre, specialmente del Diuin volto del loro Re, e della lor Reìna: * *In quem desiderant Angeli prospicere.*

Dobbiamo bensì molte gratie, e gran lodi alla penna di San Luca, che nel suo Vangelo ci habbia singolarmente descritte le mirabili virtù della Santissima Vergine. Ma siamo altresì obligati al suo Pennello, che ci habbia dipinto l'amabile

* *Vasari in V.* * *1. Pet. 1.*

bile sembiante di lei. Il qual ritratto non solo per sè stesso ha seruito notabilmente alla propagatione della Fede ne' Gentili; ma anche ricopiato da altri Pittori è valuto mirabilmente alla promotione della Pietà ne' Cristiani. Imperoche non sono men efficaci a persuadere il bene le diuote Imagini, che le sacre Istorie. Anzi, se crediamo al Cardinal de Lugo, sapientissimo Teologo, sono maggiori i frutti, che si colgono da quelle, che da queste: * *Vtilitates ex vsu Imaginum plures & maiores sunt, quàm ex Historia*. Posciache sono più vniuersali anche agl' idioti, più esposte a' riguardanti, più eccitatiue degli affetti. Metodio, Santo Monaco, ed eccellente Pittore, si meritò il titolo d'Apostolo di Bulgaria, non tanto per la predicatione del Vangelo, quanto per la maestrìa del pennello. * Bogori Re de' Bulgari, dilettandosi grandemente della caccia, bramaua di far dipignere in vna sua sala varj mostri,

 Lio-

* *De Incarn. Disp. 36. §. 1. n. 12.*
* *Bolland. in V. S. Theod. 11. Feb.*

Lioni, Orſi, Tigri. Quando capitò alla ſua Corte Metodio, celebre per le ſue pitture. A lui diè il Rè la commeſſione d'effigiare la ſala, dicendogli così in generale, che vi formaſſe figure le più terribili che mai ſapeſſe. Egli non ſapendo figurar nulla di più ſpauentoſo, che il Giudicio Vniuerſale, lo ritraſſe a marauiglia con orribili eſpreſſioni. In alto il ſourano Giudice con volto minacciofo, e mano fulminante. A baſſo tutti gli elementi in confuſione. Attorno gli Angioli vindicatori, che con iſpade rouenti faceano ſtragi. Alla deſtra pochi Eletti, che ancor tremauan d'orrore. A ſiniſtra i Reprobi conſegnati alle mani di moſtruoſi Demonj, che gli ſtraſcinauano in vn' ampia voragine, auuampante di fiamme infernali. Terminata l'opera, andò il Re a vederla, e nel primo mirarla fu ſorpreſo da ſpauento. Onde richieſe ſubito, che coſa mai rappreſentaſſe, e vdì riſponderſi dall' accorto Pittore, che lo attendeua a tal punto: Quella eſſere vna ſemplice rappreſenta-

tione

tione del Giudicio Vniuersale, che GIESV Cristo, Giudice de' viui e de' morti, farà del Genere vmano, dando premio eterno a' Giusti, ed eterna pena a' maluagi. Allora Bogori tutto attonito volle meglio esser istruito de' Misteri della Santa Fede: e poscia illuminato dalla gratia dello Spirito Santo si risoluette di riceuere il Santo Battesimo, e professar la Legge Cristiana. Dietro al Re seguirono poi tutti i Vassalli del Regno, mossi a sì buona risolutione dal vederси inalberato innanzi lo Stendardo della Croce col Saluator Crocifisso. Si che in quella Pittura si auuerò il detto di Sant' Agostino, * *Esse quædam exteriora Signa pigritantis Fidei excitatoria.*

§. II.

IL PREMIO DE' MEDESIMI PITTORI.

AL Dipintore di pie Imagini si può con ragione attribuire quell' encomio della Sapienza: **Di-*

* *L. 1. de Vis. inf. c. 3.* * *C. 45. 1.*

lectus Deo, & hominibus, cuius memoria in benedictione est: Che sia caro a Dio, e agli huomini; la cui memoria, rimanendo nelle sue belle opere, viue in perenni benedittioni. Non poco pregio di tali Artefici è la lode lor conceduta, etiandio da gran Principi, e da Sommi Pontefici. *Michel Agnolo, per la famosa formatione del Giudicio Vniuersale, fu con incomparabil gloria commendato da Paolo III., come huomo bensì per natura, ma più che huomo, e Angelo per l'arte: La cui morte fu onorata con esequie da Principe nel Duomo di Firenze, e celebrata con gloriosissimi epicedj, singolarmente per la mentouata pittura. * Federico Barocci non dipinse mai cosa profana, ma sempre sacre: E pure acquistò sì grand' applauso di valore in tutta Europa, che Ridolfo II. Imperadore, e'l Monarca Filippo II. lo inuitarono alle lor Corti. E ciò che più rilieua, fu fauorito dal Re, e dalla Reina del Cielo. Da questa, che lo curò da mor-

* *Vasari in V.* * *Bellori. in V.*

mortal infermità in premio di tanti bei ritratti, c'hauea formati di lei. Da quello, che lo chiamò a miglior vita in punto, ch'egli faceua vn *Ecce Homo*: per rimunerarlo (come piamente si crede) delle sue religiose fatiche. Nicolò Pussino che lodi, che applausi non si meritò da Santa Chiesa, per hauer dipinti con viuacissime figure in varj quadri i sette Sacramenti, che furono ammirati come le sette Marauiglie del Mondo? Onde in riguardo principalmente d'essi fu onorato il suo sepolcro con quest' epitafio: *

Pussinus hìc siluit: si vis audire loquentem,
Et viuum; in Tabulis & viget, & loquitur.

Finalmente il Titiano, quell' Apelle del secolo passato, che sopra le altre sue opere si rendè più insigne e glorioso in effigiare i Diuini Misteri, e le battaglie de' Martiri, fu grandemente stimato e fauorito da gran Principi, specialmente dall' Imperador Carlo V., che lo creò Caualier

* *Bellori in V.*

d'onore. * Anzi fece con esso lui vn eccesso di cortesia. Imperoche assistendo a vederlo colorire vn quadro, chinò la sua Maestà a raccoglier da terra il pennello caduto al Titiano, e glielo porse con quella mano vittoriosa, con cui tenea lo scettro di tanto Mondo. Tanta è l'eccellenza di questa bell' arte, che si affettiona, e, per così dire, si soggetta i maggiori Monarchi della Terra.

Ma di meno valore son tali pregi rispetto a fauori, che riceuerono dal Cielo. Da' Santi gloriosi furono souente rimeritati con gratie segnalate i Dipintori delle lor Imagini. *San Cornelio Centurione comparue ad vn diuoto Artefice, che bramaua ricopiarlo al naturale, e se gli fermò dinanzi a gli occhi a lasciarsi ritrarre; riempiendolo di celeste gioia colla sua beata presenza. * Più insigne gratia riceuè San Tutelone, gran Pittore, e maggior Seruo della Vergine, c'hebbe la stessa Reina del Cielo per maestra, e diret-

trice

* *Segn.Crist.Ist.part.2.R.3.* * *Sur.in V.*
* *Raynau. Hag. Lugd. p. 589.*

trice delle sue Verginali pitture.
* Ne' Fasti Mariani leggesi di San Lazzero Monaco, che s'oppose a Teofilo Imperadore, rifacendo col suo pennello le Imagini, che quegli distruggeua col fuoco. Onde il Tiranno lo fe' chiudere in carcere, oue pure ritrouò maniera d'attendere al pio lauoro. Di chè sdegnato Teofilo lo fe' barbaramente frustare con flagelli. Ma il Santo rihauutosi, con marauigliose gratie dalle ferite, ripigliò subito il sacro magistero: per cui viè più inuiperito l'Imperadore, comandò che con lamine rouenti gli fossero abbruciate amendue le mani, dicendo: Vada poi, e maneggi a suo talento il pennello. Ma non s'appose; Peroche Lazzero con prodigiosa felicità ottenuta dal Cielo, proseguì a dipignere le Imagini di Cristo Saluatore, e del suo Precursor Giouanni *Felici semper Manu, etsi non haberet Manum*: come conchiude l'Istorico.

Nè solamente in vita, ma altresì in morte sono dal Redentore, dalla

* *Febr. 22.*

Vergine, e da' Santi, fauoriti gli artefici delle sacre figure: Di che leggonsi varie ammirabili istorie. Mi contenterò di rapportarne vna riferita da Cesario Cisterciense. *Vn Pittore di gran nome impiegaua l'ingegnoso suo pennello in esprimere Crocifissi con tanta viuezza, ch' esposti su gli Altari alla publica veneratione moueano i riguardanti a compuntione e pietà. Il Saluatore in segno di gradimento, si compiacque di rimunerare le pijssime fatiche di lui con vna felice morte; chiamandolo a sè nel giorno appunto del Venerdì Santo, in cui si facea mesta rimembranza della Crocifissione, e si adorauano, e baciauano, secondo il costume, i medesimi Crocifissi. Come se gli dicesse: Poiche hai lauorato con tanta industria in rappresentar la mia Passione, ecco che io t'inuito in questo per me doloroso, e per te felicissimo giorno, dal lauoro al riposo, e dal rimirarmi in lugubre figura a contemplarmi a faccia suelata nella Patria della Beati-

tudi-

*L. 7. c. 24.

tudine. Così Cesario, il quale aggiugne, che tali Artieri hauranno nel Cielo vna special gloria: * *Puto quòd Sculptores, & Pictores sacrarum Imaginum aliquod speciale præmium ex hoc percipiant*. La qual opinione è conforme alla sentenza dell' Angelico; che quelle membra de' Santi, le quali hauranno particolarmente patito, e operato per amor di Dio, hauranno il suo proprio diletto, e la sua gloria particolare: * *In illis quidam Specialis Decor apparebit*. Onde piamente si crede, che la mano de' sacri Pittori sarà glorificata con qualche singolar dote: Come la destra limosiniera di S. Stefano Re d'Vngheria, e la lingua Apostolica di S. Antonio da Padoua: In segno di che etiandio in Terra rimasero incorrotte, illibate, e odorose.

ESEMPIO.

TRa le segnalate gratie conferite dalla Reina del Cielo agli

* *Lib. 8. c. 23. ap. Otton. p. 206.*
* *3. part. Q. 54. ar. 4.*

Artefici delle sue Imagini, degna di special memoria è quella, fatta ad vno Fiammingo eccellente nella professione: Il quale costumaua d'effigiar la Vergine la più vaga, e gratiosa che mai sapesse; affinche allettasse al suo amore ogni occhio che la mirasse. E per l'opposto solea sotto a' piè di lei ombreggiare il Demonio, il più deforme e spauentoso mostro, che concepir si potesse; accioche colla sola veduta mouesse ad abbominatione. Questo bel sentimento quanto aggradì alla Madre di Dio, tanto dispiacque a Satana: che però arrabbiato contra il Pittore vna notte se gli presentò in quel medesimo terribil sembiante, in cui era dipinto, e con volto minacciofo fremendo disse: Perche, maligno schernitore, mi vai tu figurando in quella sordida mostruosità, rimpetto a colei che colorisci col fiore di tutte le bellezze? Eh ben t'intendo. Pretendi di mettermi in abbominio. Me la pagherai, se non desisti di trasformarmi con quel brutto ceffo. Ti farò tal doloroso

scher-

ſcherzo, che ti pentirai d'hauertela presa col Principe dell' Inferno. Ma il pio artefice, ſenza molto atterrirſi, riſpoſe coraggioſamente: Non brauar tanto, o crudel moſtro, che io non temo le tue minacce. Solo mi ſpiace di non ſaper effigiar te in maggiore difformità, e in maggior vaghezza la mia Signora, nel cui patrocinio confido, che mi vorrà difendere da' tuoi aſſalti.

A queſta riſpoſta diſparue il Demonio, menando formidabili ſchiamazzi. Nè tardò guari a porre in effetto le ſue brauate. Staua il buon Pittore ſopra vn palco ò ponte altiſſimo, pennelleggiando nella volta e ſommità d'vna Chieſa le conſuete ſue Imagini: Quando Satana preſe quindi occaſione di sfogare la ſua rabbia con fargli vn brutto giuoco. Smoſſe e traſſe da luogo con repentina violenza il palco; affinche quegli ſorpreſo cadeſſe a rompicollo ſul pauimento di pietra. Ma egli auuedutoſi di quell' improuiſo ſmouimento gridò ſubito: Vergine, ſoccorretemi. E'l ſoccorſo fu prontiſſi-

mo con gratia inaudita. Imperoche la stessa Imagine della Reina del Cielo stese subito miracolosamente la destra, e prendendo per la mano il suo Seruo, lo sostenne in aria, a gran marauiglia de' riguardanti, accorsi allo stranissimo prodigio: Sino che ritratto il ponte a suo luogo, egli vi ripose sopra i piedi senza veruna lesione: Anzi con gran suo giubilo, e maggiore scorno del Demonio, che confuso si precipitò negli abissi. Che gratie poi quegli con gli spetratori rendesse alla sua Liberatrice non è da dirsi, ma bensì d'ammirare, e benedire la benefica protettione, che la Madre di Dio tiene de' Cooperatori alle sue glorie.

Vincentius Beluacensis in Spec. Hist. lib. 7. c. 104.

CAPO III. §. I.

LE COLPEVOLI DISCOLPE DE' PITTORI IMMODESTI.

INgegnoſe a loro male ſono le ſcuſe che adducono i Pittori, e appunto come i veli traſparenti, con cui talora cuoprono, e non cuoprono le lor ignude pitture. Ecco la prima difeſa: Che le Imagini ſcoperte nel viuo, e al naturale del corpo, ſcuoprono meglio la maeſtrìa dell'arte: che ſono tenute in maggior pregio, e celebrate con più alte lodi. Che ammiratione non eccitò appreſſo gli antichi la Venere d'Apelle, e l'Elena di Zeuſi? Quanti encomj hebbe appreſſo i moderni la Danae, e l'Adone del Titiano? Che applauſi non acquiſtò la Leda col Cigno del Bonaruoti? A tale ſcuſa altra riſpoſta non vi vuole, ſe non quella di Plutarco: *Fatui eſt imitari Auctorum Vitia, non*

Vir-

Virtutes. Con che ſtoltezza s'imita più toſto il male, che il bene de' Pittori, laſciando tante lor opere ſacre, e prendendo le profane, ſe taluna ne fecero? Scarafaggi infelici, che godono ſolo dell' immondezze del loto, in vece di ſucciare il mele de' fiori. Forſe che Apelle non conſeguì maggior lode in effigiar Aleſſandro armato di fulmine con tanta eccellenza d'arte, che ſi dicea * *Duos eſſe Alexandros, alterum Philippi inuincibilem, alterum Apellis inimitabilem*? Forſe che Zeuſi non ſi rendè più celebre con colorire i grappoli d'vua pendenti da' pampani, così rileuati e rugiadoſi, che la Natura a farli veri, non li sa far più veri? Onde gli Vccelli ingannati volarono a beccarli; ſin che venuti famelici, ne partirono digiuni. Anzi egli ſteſſo hebbe a confeſſare, ch' era riuſcito meglio in dipignere le vue, che il Giouanetto preſſo d'eſſe. Peroche gli augelli andarono a bezzicare le vue, credendole vere, e non temettero il fanciullo, perche lo rauuiſarono di-

pinto.

* *Plut. or. 2. de Alex.*

pinto. Parimente ne' più moderni, il Titiano non diuenne più glorioso con esprimere il sacro Presepio di Giesù bambino adorato da Maria, e da Giuseppe? opera stimata da' saggi Professori vn miracolo dell' arte: alle cui figure non si potea dire, che mancasse l'anima per parer viue: perche sapean parer viue anche senz' anima. * Non hebbe gli applausi di tutto Roma per l'effigie del santissimo Pontefice Paolo III., da lui formata così al naturale, che, essendo riposta ad vn balcone, i passeggieri, riputandola la stessa persona di Paolo, s'inchinauano a farle riuerenza? Del Bonaruoti non accade ripetere, che si acquistò più encomj per la sola espressione del mentouato Giudicio, che per tutte le altre pitture profane: Per modo che fu detto ch' egli in quelle superò gli altri artefici, in questa vinse l'Arte stessa, facendola parer Natura. Che pregi e onori non si meritò il famoso Giotti, che, per hauer dipinto così al viuo, fu chiamato *Discepo-*

lo

* *Vasari in Lit.*

lo della Natura, e fu onorata da Angelo Politiano la tomba di lui con quel nobil epitafio:

Naturæ deerat, lotti quod defuit Arti.
Plus licuit nulli pingere, nec meliùs.

E pure di tanti lauori, che fece nelle principali Città d'Italia, tutti furono sacri e diuoti. Onde dal Vasari hebbe lode di più virtuoso Cristiano, che d'eccellente Pittore, ancorche fosse riputato il decoro della pittura. Adunque non è la materia immodesta, ma l'ingegnoso artificio, quello che dà all' Artefice il nome, e all'opera il pregio.

L'altra difesa di questi Pittori si è la richiesta e'l comando di gran Personaggi, a cui non si può dar repulsa, senza incorrere nel loro sdegno, e patirne pregiudicio. Chi haurebbe mai osato negare l'Imagine d'Eudosia all' Imperador Arcadio, ò quella d'Adelaide ad Ottone il Magno; come che richiedessero ritratti in forma poco modesta? A questa discolpa io non vo' rispondere coll' esempio de' gloriosi Martiri Claudio, Nicostrato, Sinforiano,

Ca-

Castorio, e Simplicio, non meno pij che industriosi artefici, i quali ad vna brutta dimanda seppero rispondere vn bel nò al fierissimo Imperador Diocletiano; allor che comandaua loro d'effigiare l'Idolo di Gioue adultero, ò di Venere impudica. *Nè valse il minacciar loro tormentosissima morte: Perche subito offerirono più tosto il generoso petto alle barbare spade, che le pudiche mani all'empie figure. Dirò soltanto, che a' saggi e virtuosi Pittori non può mai mancare vn destro schermirsi dall' ingiuste domande de' Grandi, ò vn forte ribatterle; se vogliono valersi della lor sauiezza, e del lor coraggio. Destrezza ci vuole in saper trouare pretesti e scuse d'altri impegni e affari, a' quali la parola già data gli oblighi. Fortezza si richiede in sapersi mostrar bramoso più tosto della propia virtù, che dell' altrui beniuolenza: Zelante più della gloria di Dio, che della gratia d'vn Principe. Se i presuntuosi non si recano a vergognà

* *Sur. 8. Nou.*

il dimandarui cosa, ch'è tanto ingiuria il chiederla, quanto sarebbe indegnità l'eseguirla; perche hauete voi rispetto a rifiutar l'ingiusta richiesta? Dunque ardisce il vitio in altri di ricercarui vn mal sì, e non ardisce in voi la virtù di render loro vn buon nò? Fateui conoscere per huomo giusto, e generoso da chi vi fa torto, con riputarui sì vile d'animo, e di sì perduta coscienza, che basti richiederui d'vn' impresa iniqua, e vitupereuole, per ottenerla.

Nè vi sorprenda il timore d'essere stimato vno scortese, vn zotico, vn mal creato. Peroche più tosto sarete giudicato huomo di rettitudine, e di valore, che anteponga la vera virtù ad vna falsa lode. Onde lo stesso chieditore ammirerà quella repulsa, che pur gli dispiace, e accrescerà la stima di voi; senza mai più osare chiederui nulla, che punto senta dello sconueneuole, dell' ingiusto, e perciò vergognoso alla professione, che fate, d'vn' arte tant' onoreuole. Date francamente la risposta che diede quel saggio

Filo-

Filosofo: *Nesciebam me esse in opinione tam vilis animæ:* Non sapea d'essere in concetto d'animo sì vile, che mi si potesse dimandar vn' attione indegna della mia Filosofia. Il Religiosissimo Pittore Giouanni da Fiesole esercitò la sua arte sì palesamente incorrotta e illibata, che niuno hebbe mai ardimento di ricercar da lui pittura non solo immodesta, ma nè pur profana. Onde di lui potè dirsi l'elogio, che diè Marco Tullio a Porcio Catone. * *O te felicem, Marce Porci, à quo rem improbam petere nemo audet.*

§. II.

Altre scvse inescvsabili de' medesimi.

Altri abbagliati dello splendor dell'oro, e peruertiti dal fascino dell'interesse, non giudicano biasimeuole ciò che riesce loro di guadagno: * *Nec quicquam videtur turpe; quod est quæstuosum.* Dicono che

* *Plin. in Præf.* * *Velleius l. 6.*

che le pitture ignude e lusinghiere sono ricercate con maggior prezzo, e compre a peso d'oro. L'Elena di Zeusi essersi più volte venduta cento talenti. I due famosi quadri di Danae, e d'Adone essersi pagati migliaia di doppie. Chi vuol valersi della sua arte, per mettere in qualche splendor di ricchezze la sua casa, non de' hauere scrupolo d'impiegarsi in quelle opere, che sono di più pregio e vtile. La colpa non è de' virtuosi artefici, ma bensì de' corrotti compratori, che cercano senza risparmio, e con auidità ciò che più piace al senso, e non ciò che più conuiene alla ragione. Nel resto i poueri Pittori non debbon esser rei di colpa, se impiegano i lor talenti, e le loro industrie in opere da sè indifferenti al bene, e al male; per fare acquisto di giusta mercede: insegnando la Diuina Legge, *Vt labore manuum nostrarum viuamus*. Adunque la peruersità sia di chi se ne abusa a suo pregiudicio, in vece di giouarsene a suo profitto. Gli spettatori essi debbono essere Api, che col-

colgano il mele dalle fiorite pitture; cioè il diletto innocente de gli occhi, e dell'animo; non Ragni, che ne succino il veleno della lussuria.

O quì sì che litteralmente si può dire, che * *Auaritia est Simulacrorum seruitus*: che l'auaritia serue a' simolacri, e agl' Idoli; essendo veramente tali l'effigie oscene. Or via, si conceda, che tali Imagini sieno più cerche e compre con maggior prezzo: E perciò hassi ad vscire de' limiti dell'onesto? Posporre gl' interessi dell' eterna salute al guadagno di temporal mercede, e vender l'anima per poco danaio? L'arricchire per opere inique è vn impouerire de' veri beni, disse Sant' Agostino: * *Vbi lucrum, & ibi damnum: Lucrum in arca, & damnum in Conscientia*. Con che coscienza si può per vn brieue auanzo fare vn' opera, che seguirà poi a recar danno a voi, e al vostro prossimo per lunghissimo tratto di tempo? Questa è la peggior auaritia, ch' esser possa: Imperoche nelle altre ingiustitie si danneggia qual-

che

* *Colos. 3. 5.* * *Ser. 3. de Innoc.*

che particolare nella roba: In questa sì offendono nell' anima tanti, quanti mireranno incautamente quelle immodeſte Imagini. Oltre che Iddio non ſuol permettere, che ricchezza acquiſtata per via illecita ſia di profitto e vtile all' iniquo acquiſtatore. La farà diſperdere come neue al Sole. Anzi farà che ſia di detrimento e rouina allo ſteſſo poſſeditore; a guiſa di certi frutti velenoſi, che auuelenano e inaridiſcono la pianta che li produſſe. * Polidoro da Carauaggio impiegò l'eccellente ſuo pennello in dipignere, la maggior parte, profanità; come l'iſtoria del rapimento delle Sabine, e le fauole di Niobe, e di Saturno, ed altre ſimili: per le quali ammaſsò gran ſomma di danari. Ma per queſti ſteſſi permiſe Iddio, che faceſſe infeliciſſima morte. Imperoche vn ſuo Garzone peſtacolori, per rapirglieli, vna notte lo aſſalì nel ſonno, e con vna faſcia lo ſtrangolò, e poſcia dielli alcune ferite, accioche pareſſe vcciſo da' Riuali. Quanto meglio

* *Vaſ. part. 3. Vol. 2. in V.*

meglio adunque fora appagarsi di poco guadagno con l'innocenza, che procacciarne molto con iniquità. * *Melius est modicum Iusto, super diuitias peccatorum multas*. Bisogna imitare il generoso e liberale animo di Giacomo Tintoretto, il quale figurò opere marauigliose in Vinegia nel gran Salone del Consiglio*. Per dargliene degna mercede, richiese la Signoria da Paolo Veronese come ben intendente, che prezzo se gli douesse retribuire. Rispose Paolo, che tanta somma d'oro. Ma mentre il Tesoriero sborsauagli puntualmente la prescritta pecunia, il Tintoretto riceuutane parte, disse: Basta: non più mercede di danari: Di questi mi contento. Rimasero que' Signori marauigliati di tanta moderatione, e molto più il Veronese: il quale trouato in disparte il Collega, si querelò con esso lui, che, non hauendo presa la somma da esso statuita alle pretiose fatiche di lui, lo hauesse messo in concetto di tropp' alto stimatore di quelle ine-

* *Ps. 36. 16.* * *Otton. c. 3. Q. 21.*

ſtimabili pitture. Al che riſpoſe Tintoretto: Che volete fare? Son vn huomo al roueſcio degli altri. Non lauoro tanto per guadagneria, quanto per gloria della virtù.

Ipſa quidem virtus ſibimet pulcherrima merces:

Gran mercede a sè ſteſſa è la Virtude.

Ma quando anche ſi voleſſe vender caro le ſue fatiche, non ſuol mancare alla gran virtù gran mercede. Il Rubens, nominatiſſimo Pittor d'Anuerſa con le ſue oneſte pitture, e naturali ritratti fece teſori* : Perche ſapeua eſiggerne con belle induſtrie prezzo condegno. Al qual propoſito narraſi vno ſcherzo memorabile, e di poca digreſſione. Vn Cittadino della medeſima Anuerſa, hauendo richieſto il ſuo ritratto, e pattuito in pagamento buona ſomma di ſcudi d'oro, ſi pentì poi d'eſſer traſcorſo nell' offerta. Onde volea diminuirne il prezzo, ſotto preteſto, che il ritratto non foſſe riuſcito al naturale, e di fattezze molto diuerſe dalle ſue*. Ma il ſaggio Pittore, accor-

* *Otton. p. 232.* * *Caſ. p. 3. Dec. 3. Arg. 5.*

accortosi dell' artificio, ritenutasi l'Imagine, vi dipinse in testa vn morione da Zanni, e sotto l'ascella vna conocchia da fante: e così riformata l'espose alla publica veduta. Quanti passauano per colà, riconosceuan l'effigie propria di colui, e ne facean risa e beffe. Di chè auuisato quegli corse a querelarsi col Dipintore, che l'hauesse figurato in quella forma buffonesca. Rispose questi: Come ciò? Se per vostra confessione la mia pittura non vi rassomiglia in nulla? Pur troppo (replicò quegli) mi rappresenta: Che tutti vi rauuisan dentro il mio volto. Che più! Dopo hauer buona pezza piatito, bisognò che il Cittadino, per portarsi via il suo ritratto, pagasse il doppio più del prezzo prima patteggiato. Così *Sæpe qui negat quod debet, retribuit & quod non debet*.

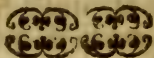
Per vltimo, adducono in iscusa, esser buona la lor intentione, la quale nelle sue Pitture non pretende giamai il male altrui, ma il ben proprio. Chi poi in rimirarle ne sente

danno, e cade in colpa, si lamenti di sè come di debole, e non del Pittore come di licentioso, che non le figurò per chi rimirandole volea cadere. Forse si debbon condennare gli Armaiuoli, perche lauorano le spade, affinche seruano prouidamente a difesa, se altri incautamente se ne vale ad offesa della propria vita? Forse si debbon recidere (come già ordinò Licurgo) le viti: perche alcuni, in vece di prender il vino per ristorarsi, lo prendono per inebbriarsi? Così va nel caso nostro. La colpa non è già della mano innocente che opera con retta intentione, ma dell'occhio imprudente che riguarda a mal fine. Tale risposta diè il Carotti Veronese ad vn Sacerdote, che riprese le Pitture di lui come ignude e lasciue: *Prete mio, fuggite nell' eremo, lungi dalla vista delle persone viuenti. Perche, se vi accende il fuoco dipinto, che farà il fuoco viuo?* * O bella scusa! Adunque, se ciò, che direttamente non si pretende, non può render colpeuo-
le,

* *Vasar. in V. Liber. Veron.*

le, il rubare non sarà peccato: non pretendendosi dal ladro il danno altrui, ma il propio vtile. Che rilieua, che il Pittore non habbia intention di nuocere, se espone vn' opera veramente nociua alle anime, le quali niente meno cadono per tali oggetti, di quel che cadrebbono, se vi fosse la rea intentione di farle cadere? Come mai puossi non voler le cadute, volendosi i mezzi efficacissimi alle medesime cadute? Nel Giudicio di Dio vedrassi, se douran render ragione delle anime per li lor artificj rouinate. Se Iddio nell' Esodo comandò, che, hauendo alcuno ne' propri campi scauata qualche cisterna, gliene douesse chiudere il margine: Altrimenti fosse tenuto a pagare que' giumenti incauti, che pascolando vi cadessero dentro; senza valergli la scusa di non hauerla aperta a tal fine: * *Reddet Dominus cisternæ pretium iumentorum*: Quanto più vorrà che quell' Artefice renda rigoroso conto di quelle anime, che pascendo curiosamente gli occhi

* *Cap. 21. 34.*

ne' ſuoi artificj, verranno imprudentemente a rouinare: ancorche quegli non haueſſe lauorato con tal intentione? Ne' primi ſecoli della Chieſa certi Scultori (corre la parità de' Pittori) dopo abbracciata la ſanta Fede, pretendeano, che foſſe lor lecito di ſcolpire, come prima, le ſtatue degl' Idoli, di Gioue, e di Venere. Scuſauanſi col dire, ch' eſſi volean viuere giuſta la Legge di Criſto, e lauorare ſecondo i precetti dell' arte: Che intendeano ne' lor lauori il proprio guadagno, per ſoſtentare a sè la vita, non l'altrui danno, per promuouere in altri l'Idolatria. Ma contra coſtoro ſi riuolſe acerbamente Tertulliano, e condennò le lor mani, come * *Manus Idolorum matres*; dichiarando eſſer *Manus præcidendas*: mani genitrici d'Idolatria, e però degne d'eſſer reciſe.

ESEM-

* *De Idolol. c. 2.*

ESEMPIO.

PRedicaua vna Quaresima nel Duomo di Siena il P. Nicolò Zucchi della Compagnia di Giesù, huomo Apostolico: Quando vn Caualiere inuaghitosi d'vna Dama onestissima, e non potendo vagheggiarla a suo talento, ne volle almeno vn ritratto in iscambio dell' Originale. Perciò con comandi, e con offerte di gran denaro indusse vn Dipintore a ricopiarla. Ma non potendo questi hauer la Dama auanti gli occhi, prese partito di portarsi in vn Coro della Chiesa attorniato da gelosia, che staua dietro al pergamo; donde, senz' esser veduto, haurebbe quella Signora in faccia, scoperta, e intenta alla predica. Salitoui dunque vna Domenica, stando la Donna riuolta al Predicatore, cominciò, e proseguiua il ritratto: Quando al Padre Zucchi nel più bello del dire, vscì di memoria tutto ciò c' haueua apparecchiato sopra il corrente Vangelo: Cosa

a lui così ſtrana, e così nuoua, che nè prima, nè poſcia mai gl' interuenne. Ma in vece di quel, che ſi era dimenticato, gli ſopraueune in mente vna piena di tutt' altri penſieri, e nel cuore vna veemenza di Spirito a diſcorrer contro all' impurità di coloro, che non ſatij di mirar con occhio libidinoſo le altrui Donne, ancor ſe ne procacciauano i ritratti, per hauer continuamente dauanti l'eſca del lor impuro fuoco. E poi ſoggiunſe; Non mancarui Pittori mercenai, che vendono il miniſtero della lor arte a compiacergli di così indegno ſeruigio: E per vn infelice guadagno vengono a parte delle innumerabili colpe, che que' ſenſuali, per lor cagione, commettono. Sopra che proſeguì quanto gli rimanea della predica; eſſendo voler di Dio, che mai non gli riſouueniſſe di che altro ragionare.

Il dir che fece, fu indiuiduato da tante circoſtanze auuenute in quel fatto, che il Dipintore tutto ſi raccapricciò e inorridì, per modo, che

gli

gli caddero di mano i pennelli. Indi facendo rifleſſione, che ſtaua dietro alle ſpalle del Predicatore, e coperto dalla geloſia, donde non potea naturalmente eſſer veduto, imaginò, quelle eſſer voci di Dio meſſegli in bocca con la riuelatione del fatto. Per ciò nè potendo per lo ſmarrimento, nè volendo per la coſcienza paſſar più auanti, deſiſtè dal lauoro. Ma il Padre, finita la predica, ritornò a Caſa tutto dolente e confuſo d'eſſergli ſmarrita la memoria delle coſe attenentiſi al ſuo argomento, e d'hauer ragionato così a lungo fuor di propoſito. Quando il Portinaio andò a richiederlo in nome di Stefano Volpi (queſti era il Pittore) di volerne vdire due parole. Ito alla porta, e condotto in vna ſtanza il Volpi, ſentiſſi dire con eſclamatione e pianto: Io ſon deſſo quello ſcelerato: e voſtra mercè è ſtata il non nominarmi. Più auanti non fa biſogno ch'io vi dica: perche già voi ſapete quanto io potrei dirui. Sol v'aggiungo il prometterui ſu la fede, e ſu l'onor mio, di mai più non

 la-

lasciarmi condurre a vn tal eccesso. Rispostogli dal Padre, ch' ei non sapea nulla, nè intendeua il significato di quel suo parlare. Adunque (ripigliò il Pittore) egli è stato Iddio, che vi ha ispirato al cuore, e mossaui la lingua a dire, senza manifestarui a chi diceste: e 'l diceuate a me. Poscia narratogli tutto distintamente il fatto, si trasse di sotto il mantello la tela inuolta, e in essa l'effigie di quella Dama, quale l'hauea lasciata senza finirla. Chiederne perdono a Dio, e riconfermargli la promessa di mai più non incorrere in simil fallo. E da vero il mantenne. Rendette al Caualiere i danari hauutine in parte del pagamento: Nè per prieghi, nè per maggiori offerte, nè per minacce, che quegli alla fine v' aggiunse, si lasciò smuouere dal suo proponimento. Oh quanti si truouano, che si lascian indurre dall' ingordigia del danaro, ò dalla brama d'acquistar la gratia di qualche Personaggio, a fare sì dannosi ritratti! Ma

quan-

quanto pochi imitano la ſaggia e generoſa riſolutione di queſto ripentito Pittore!

P. Daniel Bartolus in Vita P. Nicolai Zucchij lib. 1. c. 7.

CAPO IV. §.I.

SAGGE INDVSTRIE DE' PITTORI VIRTVOSI.

PER torre d'inganno que' Dipintori, che stimano esser più pregiate le pitture di corpi immodesti, basta vedere, che gloria acquistarono, e che prezzo conseguirono quegli, che impiegarono le lor ingegnose industrie in Imagini modeste. Quanto di lode e di ricchezza ottennero in dipignere gli vccelli e gli animali il Bassano, i festoni della fiorita primauera il Brugora, le verzure de' prati e delle boscaglie l'Vdine, le prospettiue, e i teatri il Bramante, e il Monsignori le piante d'alloro così rileuate e verdeggianti al naturale, che più volte, con alta marauiglia de' Veronesi, furon vedute le Rondini volare a quegli arbori, per posarui sopra il piede. Il Vasari panegirista de'

più celebri Pittori afferma, che tra le molte figure dell' eccellentissimo Rafaello d'Vrbino, le più lodate e pretiose furono due. La prima vna Santa Cecilia formata mirabilmente in estasi, attenta ad vdir l'armonioso suono d'alcuni Angioli, con tal espressione d'affetti, che meritò all'Artefice quel singolar encomio*.

Pingant sola alij, referantque coloribus ora:

Cæciliæ Raphael os animumque refert.

Pingano di Cecilia altri l'aspetto:

Che Rafael ne pinge ancor l'affetto.

La seconda, la Trasfiguratione di Cristo con a' piè gli Apostoli espressi in alta marauiglia, e a' lati Mosè ed Elia in atto viuissimo di parlar col Saluatore. Opera di tanto pregio, che i Maestri dell' arte vi truouano sempre che imparare: Perche fu fatta con magistero più perfetto. Dopo la quale non toccò più pennelli: come se più in cose di pittura non gli rimanesse in che auanzarsi. Parimente l'vltime imprese del Bonaruoti furono sacre e dedi-

* *Vas. p. 3. V. 1. in V. Raph.*

dedicate a' Principi degli Apostoli: La Crocifissione di San Pietro con viuacissime Imagini, e la Conuersione di San Paolo con atteggiamenti marauigliosi: stimate amendue vn tesoro di valore, e la gloria della pittura. Per tacere l'ammirabil effigie del Patriarca San Brunone, che sembra viua e spirante, lodata con illustri encomj; de' quali piacemi inserirne quì vno de' più ingegnosi: *

Non fucata leui minio te ludit Imago:
Nil fictum lepida hæc Forma, nil artis habet.
Adspicit, ac spirat: sed tanta modestia motum.
Supprimit, & circùm lumina ferre vetat.
Rumperet ore sonos etiam; sed sancta silendi
Regula composito non sinit ore loqui.

Ma per venir più da presso alle sagge industrie de' virtuosi Pittori. Quando anche furono costretti dall' autoreuole forza de' Grandi a figurare volti donneschi, e sembianti lusingheuoli, hanno saputo trouar ma-

* *Thesau. in Inscrip.*

maniera d'vbbidire a' comandamenti de' Principi, e di non trasgredire la Legge di Dio. Così vn Pittor da bene ricercato da vn gran Caualiere a ritrarre il volto di certa sua Vaga, dopo varie scuse, addimandò, come volesse gli altri abbigliamenti del corpo. Al che hauendo quegli risposto, che si rimetteua al capriccio, e alla fantasia di lui, acconsentì alla richiesta. * Formò dunque più al naturale, che seppe, la faccia dell' amata femmina: E nel rimanente del corpo figurò vno schelatro d'ossa spolpate, e orride a vedere. Sopra la bella fronte scrisse a gran caratteri *Inganno*: e intorno al fracido petto *Disinganno*. Con che venne a fare al Caualiero vna lettione morale, oue vadano a terminar le fallaci bellezze: Ed ogni spettatore dalla vista di quell' Imagine poteua apprender il sentimento del Sauio: * *Fallax gratia, & vana est Pulchritudo*. Più sagace fu l'accortezza di quell' altro, che sforzato da vn Personaggio a dipignere vna sua femmina,

* *Otton. c. 4. Q. 6.* * *Prou. 31. 30.*

na, trouò maniera di deluderlo. Figurò prima su la tela con colori ben sodi e fermi vn gran teschio di morte, e sopra questo con tinte senza colla e tempera, fatte di semplice acqua, il volto di colei. Onde dopo mostrato, e consegnato il quadro, potè segretamente portarsi a leuar quella faccia superficiale con vna spugna bagnata, e scoprire il teschio sottoposto della morte. Di che non sapendo l'attonito Caualiere il mistero, lo attribuì a prodigio, e ne cauò buon profitto per l'anima. Memorabile anco è l'inuentione d'vn altro, che richiesto ad effigiare vna splendida mensa di conuito nuzziale, a cui s'accostassero Dame e Caualieri, rappresentò la famosa istoria di Damocle. Vi formò vna magnifica tauola carica delle più esquisite viuande, in piatti d'argento e d'oro. Tutte le migliori delicie degli elementi: fiori vaghissimi, Paggi leggiadri, che seruissero a' cenni: Cantori che dilettassero con armonie. A questa mensa così imbandita pose a sedere Damocle; so-

pra il cui capo fe' pendere a perpendicolo vna ſpada, ſoſtenuta con vn ſol crine di cauallo, affiſſo al ſoffitto della ſala. Onde il Conuitato rimirando quell' imminente mortal colpo, non oſaua ſtender le mani alle viuande, e moſtraua pallidezza in volto, e tremore nelle membra. Con ciò preteſe ſignificare, che le felicità vmane ſono accompagnate da graui ſciagure, e ciò che diſſe Tullio a queſto medeſimo propoſito: * *Nihil eſſe beatum, cui ſemper aliquis terror impendeat.*

Anche le Imagini profane da ſaggi ed oneſti artefici ſi figurano in guiſa, che non mettono ſpecie e affetto del vitio, ma più toſto ne cagionano nauſea e abborrimento. Vna ſteſſa figura rappreſentata in vn modo rieſce decoroſa, e in vn altro, indecente. Perche non ſi fa ſcelta di ciò, che de' gratioſamente apparire, da quello, che ſi conuien lecitamente celare. Da Apelle fù dipinto il Re Antigono, cieco d'vn occhio, con tal artificio, e in profi-

lo;

* *Tuſcul. 5.*

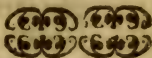
lo; si che daua a vedere di lui quella sola metà del volto, ch'era bella a vedersi: perche hauea l'occhio sano. L'altra dell'occhio cieco, egli, per così dire, l'accecò; nascondendola dietro al quadro, cioè facendo che non vi fosse, affinche ciò, che mancaua al corpo, paresse mancare alla pittura. * *Pinxit Antigoni Regis Imaginem altero lumine orbam, primus excogitatâ ratione vitia condendi. Obliquam namque fecit, vt quod corpori deerat, Picturæ potiùs deeſſe videretur.* La qual industria d'vn Pittore Gentile in nascondere i difetti naturali, fu saggiamente imitata da vn altro Cristiano in celare gli scandali morali: mentre douendo dipignere vn drappello ò groppo d'Angioli con vaga e vistosa carnagione, gli effigiò con tal ingegno, che gli vni col distendimento delle ali copriuan le nudità degli altri. Ecco dunque che le medesime Imagini si possono da industrioso pennello foggiare in vna forma, che mostrino vaghezza impura, e in vn' altra,

* *Plin. l. 35. c. 10.*

altra, che rappresentino modesto decoro. La stessa Lucretia dipinta da vno in sembianza vezzosa, e in atto lusingheuole, mettea sentimenti amorosi, e affetti sensuali. Ma effigiata da vn altro con faccia di confusione e di sdegno, e col pugnale in mano per ferirsi, mouea le Matrone Romane all' amore e alla custodia dell' onestà. Il vitio stesso, se si esprime co' suoi propri e veri colori, eccita nausea e abbominio. Le figure de' falsi Dei disegnate nelle lor più deformi imprese di rapine, d'adulterj, e d'omicidj valsero bene spesso a farli conoscere per huomini brutali. * Onde Teofilo Vescouo Alessandrino se ne potè vna volta seruire per confondere e abbatter le sordidezze dell' Idolatrìa, e mostrare e persuadere la purità della vera Religione. Il punto stà in effigiar le persone vitiose in mostra detestabile, e non lusinghiera; ancorche l'Artefice non sia per ottenerne quella gran lode, che potrebbe sortirne il suo valore. Come fece tal ora il sa-

uio

* *Socr. l. 5. c. 16.*

uio Rafaello d'Vrbino, che costretto a dipignere in vna loggia di Roma certo congresso poc'onesto degli Dei, non vi si applicò con molta industria, e non diè loro leggiadrìa, ma difformità: Onde non ne trasse la consueta gloria al suo glorioso nome. * Ma bensì la raddoppiò in figurare nel palagio del Vaticano la Creatione del Mondo, fatta dal vero Dio: Oue si veggono con mirabil viuacità, nel Cielo la formatione de' due gran luminari, il Sole e la Luna, nell' Aria la varietà degli vccelli, nella Terra la moltitudine degli animali, e nel Mare la diuersità de' pesci. Tutte opere sommamente insigni, e atte a dimostrare, che, se taluolta il pennello di lui in qualche figura profana non riuscìua con tanta eccellenza, non era difetto di scienza, ma elettione di volontà.

* *In V. eiusd., & Otton.*

§. II.

SavIezza in ischifar le profanita nelle Imagini sacre.

SI come il vitio deesi formare detestabile che muoua alla fuga, così la virtù de' figurarsi amabile che inuiti all' imitatione. Perciò il Cardinal Baronio saggiamente ammonisce i Pittori * *Vt sacræ Imagines piè sanctèque reddantur*: affinche cagionino buoni effetti ne' riguardanti. Imperoche non meno in questi lauori, che nell' altre imprese vale quell' assioma: *Virtus non tam in rebus, quàm in aduerbijs consistit: & parum est facere Bonum, nisi facias Bene*. Debbonsi i ritratti de' Santi rappresentare vaghi sì e venerabili; ma non mai vezzosi e inuerecondi. Dee l'Arte, accompagnando il bello con l'vtile, imitare la Natura, che * *Pinxit remedia in floribus, visuque ipso animos inuitauit, Delicijs Auxilia permiscens*. Ma in ciò errano grauemente

* *Tom.6. an.Chr.462.* * *Plin.l.22.c.6.*

mente que' Dipintori, che non sanno formare vna faccia amabile, se non l'esprimono immodesta. Come bene spesso si veggono certe Maddalene effigiate con facce licentiose, seno ignudo, e capegli innanellati, acconce a muouere gli spettatori non già a penitenza, ma a sensualità. * Baccio della Porta dipinse in Firenze nella Chiesa de' Padri Predicatori vn quadro di San Sebastiano nudo con tanta vaghezza di carnagione, e propia imitation del viuo, che que' Padri nelle Confessioni trouarono, che alcune persone in rimirarlo erano state indotte a desiderj e affetti impuri: Per modo che quel corpo parea non tanto bersaglio delle saette de' Barbari, quanto arco per saettare gli occhi de' riguardanti. Onde que' Padri lo fecero leuar di Chiesa. Così certuni figurano le purissime Agnese, e le Cecilie, che appena mai non iscòpersero i loro volti ad occhio mortale, col seno aperto, e con gli occhi lusingheuoli, e *Vertunt* (oserei quasi dire con

Piu-

* *Borgh. l. 3. del Rip.*

Plutarco) *pupillas Virgines in Meretrices*. O che grand' ingiuria fanno a queste modestissime Vergini! O quanto prouocano il loro sdegno! Imperoche con tacita infamia danno a vedere, che fossero così immodeste nelle lor vere persone, quali l'esprimono nelle finte Imagini: mentre al dire di San Gregorio Nisseno: * *Qualis in Imagine species ostenditur, talem etiam Formam principalem existimari necesse est*. Io però m'imagino, che costoro in ritrarle così inuereconde, diano alle lor anime quel tormento, che diè Parrasio al corpo dell' infelice Schiauo, cui per dipignere viuamente addolorato, lo tormentò con crudeli stratij. * Certamente non danno ad esse minor dispiacere, affliggendo con tali nudità la lor verginal verecondia, che i Carnefici martoriando con ispietati ordigni le lor delicate membra. Nè si schifa già tal errore da quelli, che vestono bensì le sacre Imagini, ma di certi veli

* *Epist. de Profess. Christ.*
* *Quint. l. 2. c. 13.*

veli trasparenti, chiamati dal Grisologo, *Artificiosa nudità*. Onde delle così velate si può dire, come già di quell' Ape chiusa nell' ambra disse Martiale: *Et latet, & lucet*.

Il Titiano diede alcuni documenti di condurre l'Imagine della Vergine: Che sia di gran beltà ma venerabile, d'occhi viui ma modesti, di portamenti manierosi ma verecondi. Al che vien ben a proposito ciò che ci lasciò scritto S. Ambrogio: * *Sit tanquam in Imagine descripta Virginitas, vitaque Beatæ Mariæ; de qua velut in Speculo refulget Species castitatis, & Forma virtutis*: La Verginità, e la vita di Maria Vergine si rappresenti come nella propria Imagine, da cui quasi da vno specchio risplenda l'idea dalla pudicitia, e la forma della probità. E certamente, se viuendo la Madre di Dio haueua (al dire di San Dionigi) vna bellezza così pudica e veneranda, che infondeua ne' riguardanti amore di purità; dourebbono altresì i ritratti di lei esser simili all' Ori-

* *Lib. 2. de Virg.*

Originale, e produrre altrettali effetti di virtù negli ſpettatori. E pure accade il contrario per la peruerſità di certuni, che la coloriſcano con lineamenti e fattezze preſe da femmine licentioſe, tinte di belletti, e adorne di vanità; ſenza riguardo al decoro, che conuiene alla Reina delle Vergini. Poco meno che non fanno come que' Pittori Ateniesi, * che ſi ſeruiuano di Frine, più impudica che bella, per eſemplare da dipignere le facce, e gli atteggiamenti delle lor Veneri e Palladi.

Peggior misfatto parrà anche quello di certaltri, che ſi laſciano ſin indurre ad effigiare la Madre di Dio col volto di qualche amata e fauorita da' ſuoi Drudi. Della qual temerità giuſtamente fu fatto graue rimprouero ad vno ſuergognato Dipintore, che formò alquanti ritratti di Noſtra Signora, tutti diuerſiſſimi l'vno dall' altro. * I quali eſſendo rimirati con iſtupore da ſapientiſſimo Perſonaggio, addimandò l'Artefice: Che nuo-

*Clem. Alex. in Protr. *Otton. c. 3. Q. 13.

uo e capriccioſo artificio foſſe mai quello d'eſprimer lo ſteſſo volto della Vergine con tanta diuerſità di ſembianti? Riſpoſe quegli: Non vi ſia di marauiglia; perche ho fatti queſti ritratti ad iſtanza di varj Signori, ciaſcun de' quali ha voluto, che io vi copiaſſi il volto della ſua Vaga. O temeraria impieta! ripigliò quel Sauio. Così ſi abuſa l'arte per fare oltraggio alle ſacre Imagini? In ſomma ſi vede che *Pictoribus, atque Poetis Quidlibet audendi ſemper fuit æqua poteſtas*.

Con ragione dunque Monſignor Azolini fulmina contra queſt' eſecrabile abuſo, che rinuoua la temerità dell' antico Arellio, il quale *Deas pingebat dilectarum Imagine*: * dipingea le Dee col volto delle ſue Vaghe: *

Oh qual più ſcelerato empio coſtume!
Meretrice talor pinta ſi vede
Sotto il preteſto di celeſte Nume.
Oggi il pennel d'Arellio al mondo riede:
D'vna Diua del Ciel Taide ha volto,
E d'vn Angelo ha faccia Ganimede.

An-

* *Plin. l. 35. c. 10.* * *Otton. c. 3. Q. 13.*

Anche il Saluator del Mondo, di cui disse San Girolamo,* *Fulgor ipse & maiestas Diuinitatis occultæ, quæ etiam in humana facie relucebat, ex primo ad se videntes trahere poterat aspectu*: Che hauea vn sembiante così maestoso e amabile, che sol veduto rapiua ad affettuosa veneratione; pure da certo dipintore più Gentile che Cristiano, fu pennelleggiato con faccia poc'onesta, ed occhi molto curiosi: quale da Timante fu dipinto Apollo. Ben in altra forma insegnò Cristo a figurare il suo sembiante ad Orsola Benincasa, Santa Vergine Napolitana*: la quale nella sua meditatione hauendo conceputa vna bella idea del Saluator moribondo in Croce, pregò varj eccellenti pittori a farne tal ritratto, amabile si, ma venerabile e compassioneuole. Ma non riuscendo quegli al conceputo disegno, essa affatto inesperta di pitture diè di piglio al pennello, e lo formò sì eccellentemente, con alta marauiglia de' me-

 desimi

*L. 1. in Mat. c. 9. *Rho Var. Vir. Hist. l. 3. c. 2.

desimi artefici, che mouea chiunque lo riguardaua, a pietà e compassione. Tanto bene la carità ammaestrò quella Vergine, che

Ingeniosus Amor de Virgine fecit Apellem.

A confusione e vitupero di certi Pittori, che non sanno, ò non vogliono effigiarlo, se non con sembianze d'Idoli profani. Come già alcuni della primitiua Chiesa, che ardirono di conuertire l'effigie di Gioue, e di Mercurio in quella del Saluatore, per modo che seruiua e a' Gentili per idolatrare i lor falsi Dei, e a' Cristiani per adorare il vero Dio. Imagini troppo indegne d'vsarsi, per esprimer con esse misteri di Diuinità. Mani sacrileghe, meriteuoli dello sdegno, e del gastigo del Cielo: Quale riferisce Niceforo esser auuenuto ad vn Dipintore *, che accintosi a figurar Cristo in somiglianza di Gioue, subito si sentì inaridir la mano, cadere il pennello, e diuenir paralitico il braccio, di modo che la destra rimase inetta a valergli

* *Hist. Eccles. l. 5. c. 6.*

lergli in niun miniſtero:

Ben ammirabile, e degnamente commendato fu il Coreggio in effigiare il ſembiante di Criſto, maeſtoſo ma diuoto, bello ma modeſto, che ſi conciliaua amore inſieme e veneratione, che metteua ne' riguardanti diletto inſieme e pietà. Onde per tali figure ſi meritò la lode di pio e ſaggio Pittore, e fu onorato col ſeguente elogio:

Donde il Coreggio mai preſe l'Idea,
Quando del Saluatore
Così viua l'Imagine pingea?
La ritraſſe da quella il pio Pittore
Che gl'impreſſe nel cor fabbro l'Amore.

Con ciò dunque non ſi pretende già che le Imagini del Redentore, della Vergine, e de' Santi ſi formino ſgradite, diſadorne, ſenza gentilezza e leggiadrìa. Non già: che anzi debbono eſſer gratioſe, auuenenti, ben diſegnate e colorite con vna bellezza e maeſtà venereuole. Il laſciuo, e l'immodeſto ſi condanna, non il decoroſo, e'l conueneuole; ſecondo che diſſe il Poeta:

*Pectere te nolo, sed nec Turbare capillos:
Splendida sit nolo, Sordida nolo cutis.
Non voglio adorno il crin, nè meno
incolto:
Nè macchia, nè ſplendor voglio
nel volto.

Altrimenti s'incorrebbe in vn altro ſconcio, e nello ſcherzeuol rimproccio, che fece Michel Agnolo ad vn Pittor Romano, che lo haueua inuitato a vedere vna Pietà, ch' egli hauea dipinta. In mirarla il Bonaruoti, e riconoſcerla per opera mal condotta, riuolto a colui, diſſe: *Voi vi ſiete portato bene: Perche è proprio vna Pietà a vederla*; volendo ſignificare ch' era vn' imperitia degna di compaſſione. Come anche diſſe Filippo Brunelleſchi a Donatello, * allorche queſti gli dimoſtrò l'effigie d'vn Crocifiſſo, per hauerne il parere e l'approuatione di lui. Riſpoſe quegli: *La Crocifiſſione ſta ben eſpreßa; ma hauete meßo in Croce vn Contadino*: Per dinotare, che quel Criſto non era di gentili e nobili fattezze. Altresì fu ragioneuolmente ri-

*Mart. l. 2. Ep. 36. *Borghin. l. 3.

riprouata l'opera di certaltro, che, hauendo effigiate con fembianti di poco garbo le tre Sante Vergini Romane, Cecilia, Agnefe, e Bibiana, fentì dirfi da vn Cenfore: *Se le hauete dipinte per le tre Gratie, fon troppo deformi: Ma fe per le tre Furie, fon troppo belle.* Quel dunque che fi pretende sì è, che le figure de' Santi gloriofi fieno formate con decoro venerando, e fenza lufinghe fcandalofe: Che nelle rapprefentationi de' facri Mifteri non fiano intromeffe perfone immodeftamente ignude, ò profanamente abbigliate. Quali nelle Nozze di Cana furono da taluno dipinti lo Spofo e la Spofa, con atteggiamenti troppo indegni della prefenza del Re delle virtù, e della Reìna delle Vergini. Altrimenti in vece d'ottenerne lode, s'acquifta vitupero: e tali pitture, in ifcambio di conferuarfi a gloria degli Artefici, fono eftinte e cancellate dal Mondo. Sappiamo, che il Santiffimo Pontefice Pio V., hauendo offeruato in quell' incomparabile opera del fopradetto Bonaruoti, il Giudicio Vniuerfale,

alcune poche inonestà, comandò che quella gran pittura fosse cassa e annullata * . Il che sarebbe seguito, se Giouanni de' Vecchi, accreditato Pittore, fattosi grand' animo, non si portaua, in nome de' Professori dell' arte, a' piedi di sua Santità a supplicarla, che non volesse priuar Roma di quella gran marauiglia. Vn difetto emendabile non douer essere di rouina ad vn' opera per altro perfettissima. Per vn frutto fracido non condannarsi tutti i sani, e con esso anche l'arbore alla scure. Offerire sè stesso a corregger con poche pennellate quelle mende, e a coprire senza danno quelle piccole indecenze.

ESEMPIO.

GIorgio Vasari nelle vite, che scrisse degli esimj Pittori, a niuno dà maggior lode, che a Frà Giouanni da Fiesole dell' Ordine Dominicano, eccellentissimo Dipintore: Perche ne' suoi impareggiabi-
li

* *Otton. c.4. Q.7.*

li lauori osseruò appuntino tutte le mentouate industrie, e virtuose cautele. Adornò egli l'Italia, specialmente Roma, e Firenze, di vaghissime e marauigliose pitture. E pure non volle mai effigiare se non sacri Misteri, e ritratti di Santi; li quali esprimeua con sì venerabili sembianti, e diuoti portamenti, che il medesimo Vasari hebbe a dire: *Pare che in Cielo que' Beati non poßano stare in diuersa e più bella attitudine: Tanto son viui, e dispoſti con arte dilicata e soaue. E ben sembrano que' Santi opere d'vn Santo, ò d'vn Angelo: come a gran ragione fu sempre chiamato queſto religioso Pittore, Frà Giouanni Angelico.* Principalmente nè ritratti della Reina del Cielo vsaua vna tal gratia, e li formaua con sì maestosa modestia, che parean opere sourumane. Onde Michel Angelo veggendone vno disse:

O Giouanni è salito in Paradiso,
Il volto di Maria a vagheggiare;
Od ella è scesa in Terra; e 'l suo bel viso
A lui venne ad espor da ricauare.

Nè fia di marauiglia, che riuscissero

tant' ammirabili: Perche prima di metter mano al pennello, inuocaua l'aiuto della Vergine, e ſolea far l'opera a ginocchia piegate. Il che coſtumaua altresì in dipingere il Crocifiſſo, bagnandoſi le gote di pietoſe lagrime. Onde il Cielo benedicea le linee di lui, perche tirate con altrettanta pietà, che artificio. Ecco dunque, che ſi può conſeguire ſomma gloria con le ſole pitture Sacre, ſenz' ombra di profanità.

Nè minor gratia ſi acquiſtò appreſſo gran Principi. Dirò ſolo del Sommo Pontefice Nicolò V., che, vedute l'eccellenti figure della vita di Criſto fatte da lui nella Cappella Pontificia, tanto ſe gli affettionò, che gli offerſe l'Arciueſcouado di Firenze. Ma il ſant' huomo, riputandoſi più atto a maneggiar il pennello pittoreſco, che il Baſton paſtorale, con generoſa vmiltà lo rifiutò. Propoſe bensì al Pontefice vn altro in ſua vece, e ottenne quella Mitra ad vn degniſſimo Soggetto, che fu Sant' Antonino, a cui il ſol nome ſerue di grand' elogio. Nè ſolamen-

te ricusò le dignità, ma anche le ricchezze, offertegli più volte douitiosamente da gran Personaggi, per mercede delle sue opere. Peroche ad altro non hauea la mira nelle sue fatiche, che a procurar la gloria de' Santi, ed a promuouere la pietà, e la salute delle anime. Quindi si de' anche scorgere, che in effigiar solamente misteri sacri, si può incontrare la gratia de' Principi, fare acquisto di ricchezza, e conseguire nome immortale. Come fece Frà Giouanni, che coronò la sua virtuosissima vita con vna beata morte nella Minerua di Roma, e si meritò quell' illustre Epitafio:

Dopo fatte quà giù opre sì belle,
Salito è in Ciel ad abbellir le Stelle.

Georgius Vasarius part. 2. in Vita F. Ioannis à Fesulis.

CAPO V. §. I.

IMAGINI OSCENE GRADITE E PREGIATE DA' DEMONJ.

LI Spiriti maligni ben consapeuoli della strage delle anime, che fanno le Imagini oscene, se ne compiacciono con gran gusto, le adorano con ogni ossequio, e le promuouono a tutto potere. Sanno non esserui arma più possente per espugnar l'innocenza, nè rete più sicura a predar le anime: E però vsano ogni artificio, accioche si dipingano ignude, si espongano in palese, e si vagheggino con curiosità. Le Galerie, oue stanno esposte somiglianti pitture, sono il lor proprio soggiorno di delicia, oue si ricreano, e fanno cacce. Come hebbe a confessare vno d'essi, che scongiurato a dire, perche hauesse inuasata vna Femmina, ita a vedere immodeste scene e rappresentationi nel Tea-

tro

tro, rispose: * *Iure eam tenui, quam inueni in Meo*: Io non ho operato senza ragione; mentre ho tenuto chi ho trouato nel Mio. Or ciò che fece al corpo di quella curiosa spettatrice, opera continuamente nell'anima di coloro, che incauti entrano nelle Galerie d'inoneste figure. Imperoche iui dimora appiattato, come in luogo di sua giuriditione, qual fiero Lione nella propia cauerna: * *Insidiatur in abscondito, quasi Leo in spelunca sua*. Iui trama le sue insidie: iui satia le sue arrabbiate brame: iui guarda con gran custodia le più lasciue Imagini; come i più cari stromenti del suo maluagio mestiere: In quelle si diletta, e si trastulla. Ora veggano coloro, che tengono nelle Galerie quadri immondi, come assegnino nella lor Casa vn quartiere proprio, e appartamento a' Mostri infernali.

Che dico delle Galerie, se ciascuna di tali pitture è couile di Satana! Non solamente negl'Idoli appresso de' Gentili, ne' simolacri di Gioue, e d'Apol-

* *Tertul. L. de Spect.* * *Psal. 9.*

e d'Apollo assisteuano i Demonj, per far gratie fallaci, e riceuer empie adorationi: Da'quali quando erano scacciati da' Santi Apostoli, si doleuano, e querelauano, che contra ogni douere fossero sbanditi dalle lor possessioni: Ma anche nelle impure Imagini appo i Cristiani risiedono con gran gusto e boria: anzi con tanto maggior compiacimento, quanto più graue è l'odio, e la rabbia c'hanno contro a' Fedeli di Cristo, e quanto più bramano di sedurli, peruertirli, e rouinarli. Si che di ciascuna di queste laide pitture si può dire col Profeta Euangelico: * *Facta est habitatio Dæmoniorum, & custodia omnis Spiritus immundi*: Che sia l'albergo de' Demonj, custodito dagli Spiriti immondi con gran cura. Di che ne rende autentica testimonianza il Metafraste, * riferendo che nella Città di Gaza, con oltraggio della santa Religione, staua pur anche vna grand' effigie di Venere, formata con maniere impudiche. Dentro vi risedeua vn principal Demo-

mo-

* *Apoc.18.2.* * *Astolfi Cent. Auuen.*

monio, come degna anima di quel ſordido corpo. Ma fu forzato ad vſcirne fuori, a marauiglia e terrore del popolo, dal ſolo ſegno della Croce, fatto dal Santo Veſcouo Porfirio. Anzi nell'vſcirne, accioche non haueſſe più campo d'entrarui, fu coſtretto, ſuo mal grado, a trarre a terra l'infame ſimolacro con tanto impeto, che ne fe' pezzi; alcuni de' quali andarono a ferir mortalmente due veneratori di quella profanità.

I più amati e fauoriti Turcimanni e partigiani de' Demonj ſono i Pittori d'oſcene figure. Coſtoro ſono da eſſi mirati con miglior occhio, arricchiti *de Mammona iniquitatis*, e conſeruati in vita con più ſollecito ſtudio: Perche ſanno che la lor vita ſarà la morte di molte anime. Tanto gli ama Lucifero, quanto odia il Genere vmano. Appunto come quel Timone Ateniese, che portaua implacabil odio a tutti i Greci; e ſolo ardea d'amore verſo Alcibiade. Ma il voler bene a lui era vn voler male a tutti gli altri. Perche credeua, e ſperaua, che Alcibiade doueſs'

eſſer

esser la rouina di tutta la Grecia *. *Quod futurus esset Patriæ exitio*. Così il Nemico dell' vmana Generatione, se v' è huomo che accarezzi e abbracci come caro amico, certamente è vn Artefice di laide pitture: perche chiaramente vede il gran danno che arreca alle anime da lui odiate. Conosce per pruoua, ch' egli solo col suo pennello fa più strage d'ogni qualità di persone, che non fanno con le lor macchine molti Demonj. Anzi toglie lor la fatica di tentare, e tessere insidiose frodi. Onde gli son fauoreuoli in vita, per poterlo poi premiare con degna mercede dopo morte nell' Inferno. *Ermogene, chiamato da Tertulliano. *Pessimus Pictor*, ne' suoi lauori, hauea per assistente, in vece d'Angelo Custode, vn tristo Demonio, che qual Protomastro dell' arte, gli suggeriua ed insegnaua le maniere più acconce, ò più sconce, per condurre le sue sordidissime opere, massimamente vna Laide impudica, corrompitrice degli animi innocenti:

* *Plut. in Alcib.* * *Cap. 2. & 5.*

ti: e però ben degna di quella iscrittione:

Lena voluptatis, nec non Laniena pudoris.

§. II.

PITTVRE SACRE ODIATE, E PERSEGVITATE DA' DEMONJ.

PEr lo contrario non è con pochi periodi esplicabile l'odio, e l'abbominio, che ha il Demonio contra le sacre Imagini. Sarebbe mestiere di rapportar quì l'orribil persecutione che mosse negl' Iconomaci, per torre dal Mondo i pittori, e le pitture de' Santi, della Vergine, e di Cristo. Piene sono l'Istorie Ecclesiastiche delle crudeli stragi, che ne fecero i Leoni, i Teofili, i Copronimi, Ministri di Satana: Il quale eccitò in tutto l'Oriente, contra le sante figure, fiamme di sdegno sì veementi, che per più secoli non si potero estinguere, nè pur col sangue di tanti Martiri, che ne furono Difensori. Rinouò la persecutione a'

tempi più moderni ne' Vviclefi, ne' Carloſtadj, ne' Zuinglj, e ne' Caluini, ſacrilegi impugnatori delle medeſime Imagini, che le sbandirono, lacerarono, arſero. Credea l'Inferno con leuarle dal Mondo, di ſpiantare la Pietà, la Religione, e la Fede, e non ſenza ragione. Imperoche, ſicome hanno grandemente ſeruito per piantare, e promuouere tali virtù; così vagliono efficacemente per conſeruarle e accreſcerle. Nè ſolamente per mezzo degli empi Iconoclaſti, ma anche immediatamente il comun Nemico ha moſtrata la ſua maligna rabbia contra i diuoti ritratti; or rimouendoli dal luogo, oue ſtauano eſpoſti alla veneratione: or rendendo interrizzita e paralitica la mano de' Pittori, che li formauano: or mouendo aſpra guerra a coloro che li teneano in camera. Nel Concilio ſettimo Generale riferì l'Abbate Teodoro, che il Demonio per lungo tempo tormentò con laſciue ſuggeſtioni la mente e 'l cuore d'vn Santo Romito, che facea ſoggiorno nel monte Oliueto.

ueto. * Afflittissimo il pouero Monaco per sì importuna batterìa, esclamò vn dì con gran sospiro: Quando mai mi lascerai, o Spirito di fornicatione? Partiti vna volta da me, maladetto. Partirò (rispose Satana) quando tu allontanerai da te l'Imagine della Vergine, mia nemica. Rimuoui dalla tua cella il ritratto di colei, che mi schiacciò il capo: Che io non verrò più a trauagliarti. Replicò il Romito: Ah truffatore, mi vorresti leuar lo scudo, per più sicuramente ferirmi? Seguita pure a tribolarmi; Ch' ella proseguirà a difendermi. Tanto non ardì già contra la Venerabil Madre Maria Vittoria, la quale si valea dell' effigie del Saluatore, come di potentissima arme per dispettare, e abbattere il Diauolo. * Onde nell' vltima sua infermità si fe' appendere nell' vno e nell' altro lato della sua Cella l'Imagine del Crocifisso, accioche douunque riuolgesse gli occhi, potesse contemplarlo. Di

che

* *Auriem. A. S. c. 11. & alij.*
* *In Vita.*

che tanto ſmaniò e ſi sbigottì Satana, che, mettendo bensì dentro all' vſcio l'arrabbiato ceffo, non hebbe però mai ardimento di porre vn piede in quella camera.

La cagione, per cui i Demonj hanno in tanto abborrimento e orrore le ſacre pitture, sì è, perche ſon loro di flagello, e di tormento. Quante volte ſono ſtate più poſſenti a ſcacciarli dagli Energumeni, che gli ſteſſi Eſorciſmi? Le Caſe infeſtate da loro con orribili fracaſſi, col ſolo metterui il ritratto d'vn Santo, ſono rimaſe libere da ogn' infeſtatione. Vn ſolo della Vergine, e di ſemplice carta, poſto ſopra l'vſcio d'vna cella, è ſtato baſteuole a chiuder l'adito a' maligni Spiriti, che la frequentauano: Anzi ſolamente moſtrato loro, gli ha fatti talora ſmaniare di rabbioſo dolore, e metterſi in precipitoſa fuga. * In Malta vna Donzella per nome Speranza era ſouente viſitata da' Demonj in ſembianza di vaghi Giouani, che le prometteano ricchezze, e gioielli.

Ella,

* *Bart. in V. S. Ig. l. 5.*

Ella, per chiarirſi, ſe erano huomini, ò Spiriti, fu conſigliata a moſtrar loro l'effigie di S. Ignatio, fondatore della Compagnia di Gieſù. In vederla fecero atti ſconciſſimi, torcendo il muſo, vrlando con fremiti ſpauentoſi, e poi precipitandoſi a rompicollo negli abiſſi. * Più ammirabile parrà vn altro caſo, auuenuto in Morauia ad vn Caualiere aſſai pecunioſo. Tenea queſti in vno ſcrigno ben armato di ferro, e chiuſo con più chiaui molta ſomma di danari in oro. Venne capriccio ad vn furbo Demonio di fargli gabbo, e d'eſtrarne buona quantità da ciaſcun ripoſtiglio. Il Padrone, trouata la diffalta dell'oro, non ſapea con chi dire ſua ragione. Ricontò accuratamente i denari, e raddoppiò le ſerrature. E pur di nuouo, peggio che prima, ve ne trouò gran diminutione. Allora ſoſpettò, non poter eſſere altri, che vno Spirito truffatore. Per certificarſene, non gli ſouuenne miglior partito, che di affiggere allo ſcrigno il ritratto del mede-

*Nolarci in V.S. Ig. c.42.

medesimo Sant' Ignatio. E ben s'appose al vero: Perche mai più non vi trouò scemato vn danaio. Tanto le sante Imagini sono possenti non solo contra le forze, ma anche contra le frodi degli Spiriti infernali.

Perciò non v'ha cosa che più detestino, nè industrie che non vsino per isterminarle. In Gerusalemme, ou'era l'effigie della Reina delle Vergini, mossero gl' Idolatri ad esporre la Dea dell' impudicitia Venere: e dou'era il santo vesillo della Croce, ad ergere l'empio stendardo di Marte. Hanno con tremuoti diroccati i Tempj, oue stauano istoriate le gloriose battaglie de' Martiri. Hanno fatto aspra guerra a' sacri Pittori, che s'impiegauano in rappresentar le belle imprese del vecchio, e del nuouo Testamento. Che più! Non solamente in cose graui hanno sfogata la lor rabbia i Demonj, ma etiandio talora in cose mezzo ridicole: or trauasando e confondendo i colori negli alberelli: or mescolando e inserendo buffonerie e sciocchezze nelle pitture più serie e vene-

rabili:

rabili: or cancellando di notte ciò che s'era dipinto di giorno. Chi sa che non fosse vn Demonio, ò mosso dal Demonio quel Bertuccio ò Scimmione, che, hauendo osseruato Bonamico Busamalco a mischiare i colori, e pennelleggiare vn quadro, dopo la partenza di lui, salì sul palco, e cominciò a trauasare le biacche, i verdazzuri, i biadetti: rouesciare i bussoli, e far mescuglio de' colori, e poi scarabbocchiar col pennello sopra il medesimo quadro, e fare sfregi, e dare il guasto alle figure, con graue danno del buon Artefice, che nel ritorno hebbe a farne le disperationi? * In somma hebbe ragion di dire il medesimo Bonamico al suo Collega Taso: *Noi Pittori siamo l'oggetto più odiato da' Demonj, e il maggior bersaglio delle lor saette. Perche oltre al dipigner essi bruttissimi, noi ad altro non attendiamo, che a fare Santi e Sante su le mura, e su le tauole: Onde gli huomini sono stimolati alla virtù e alla pietà con gran dispetto, e graue spiacere degli Spiriti maligni.*

ESEM-

* *Vasari part. 1. in Vita eiusd.*

ESEMPIO.

IN Amaſea di Ponto, Criſapio principal Cittadino hauea nella ſua Sala alquante figure, quanto più belle per l'inſigne artificio, tanto più difformi per le immodeſte rappreſentationi. Tra le altre eraui vna Venere sì laſciua, che dal ſolo mirarla erano peruertiti gl' incauti, e malamente trasformati, come già dal venefico aſpetto di Meduſa;

Cuius ab aſpectu nulli ſua forma remanſit.

Il buon Gentilhuomo ſe ne fe' coſcienza, e preſe conſiglio di leuarſi di caſa quella ſenſale d'impudicitia, e ſuſtituirui la Vergine *Matrem pulchræ dilectionis*: Affinche quanto ſi era nociuto per lo paſſato a' buoni coſtumi, tanto per l'auuenire ſi promoueſſero ſanti affetti. Chiamò dunque vn pio e ſaggio Dipintore, e impoſegli, che, cancellato quel moſtro d'impurità, vi effigiaſſe la Madre di Dio. S'accinſe quegli prontamente all'opera, e già cominciaua a caſ-

ſare

fare e scolorire l'infame ritratto:
Quando il Demonio, che vi risedeua come in proprio couacciolo, si risentì e arrabbiò. Perche si vedea torre il miglior amo, c'hauesse per predar anime, e riporre in vece d'esso lo schermo e 'l riparo contra le sue insidie. Onde vscì fuori dal seno dell'Imagine, e inuasò la mano del pio artefice, ardendola con fuoco inuisibile, e tormentandola con intollerabile spasimo. Stordito egli per sì repentino accidente hebbe a cader dal palco, gridando, aiuto. Si chiamarono Cirugici: ma a nulla valsero i rimedj. Si ricorse a' Sacerdoti: ma nè pur giouarono gli esorcismi. Si che fu consigliato a farsi tagliar la mano; affinche l'eccessiuo dolore non recasse la morte a tutto il corpo.

Pareua il rimedio peggior del male all'infelice huomo; douendo rimaner priuo dell' vnico stromento della sua arte. Quando fu ispirato da Dio a far ricorso al Santo Patriarca Eutichio, di cui sapeasi la gran virtù c'hauea sopra le infermi-

tà, e l'ammirabil dominio che tenea sopra i Demonj. Il quale, intesa la cagione di quello strano malore, l'accolse con paterna carità, e l'esortò a fare oratione. Sinoche fece recar dalla Chiesa il vasetto dell'Olio Santo, con cui vnse l'offesa mano. Per la qual vntione immantinente rimase libera dal maligno Spirito. Cessò l'arsura, l'enfiagione, e'l dolore: e ritornò perfettamente alla primiera salute. Si che hebbe valore e agio di rimetterſi all'opera di sustituire all'impuro simolacro l'effigie Verginale. In oltre, di formare in quel medesimo muro, donde gli era soprauenuto l'infortunio, il ritratto del rimedio, l'Imagine del suo miracoloso Medico, il Santo Patriarca: *Vt manus* (dice il Surio) *quæ curationis beneficium acceperat, Medicum suum testaretur*. Quindi si scorge da vn canto il piacere, e la custodia che tiene Satana delle pitture oscene, e dall'altro il disgusto, e l'odio che ha contra le sacre. Ma di quella mano del pio Pittore si può ben dire, come della destra di San

Gio-

Giouanni Damasceno difenditrice delle sante Imagini, recisa dal Tiranno Iconomaco, e restituita dalla Diuina Madre: *O felix Dextera, cui profuit ira Tyranni, vt pulchrior & industrior ex vulnere redderetur.*

Surius in V. S. Eutichij Patriar. Constant. 6. Aprilis.

CAP. VI. §. I.

IMAGINI IMMODESTE ABBORRITE E ODIATE DAGLI ANGIOLI.

On euui forse oggetto, che tanto abborriſcano e deteſtino gli Angioli Santi, quanto le laide figure: Perche hanno tante volte ſperimentato il graue pregiudicio, che arrecano alle anime commeſſe alla lor cuſtodia. Non aſſiſtono già alla tutela de' Pittori, qualora s'accingono ad opere oſcene: ma li laſciano alla cura de' Demonj, che li reggano a lor maligno beneplacito. Si ſottraggono da tali pitture, come da moſtri peggiori de' Diauoli. Non ſono così auuerſe e fuggiaſche dagl' immondi ſcarafaggi le caſte Api, da' Lupi gli Agnelli, dagli Sparuieri le Tortorelle, come dagl' impuri ritratti gli Spiriti Angelici. Si ſon taluolta veduti riuolgere da eſſi gli occhi, e turar le nari; qual-

ora comparuero in forma corporea. Imaginateui pure, che facciano con somiglianti figure ciò che narra Sant' Antonino Arciuescouo di Firenze *; Che pellegrinando vn Santo Romito con l'Angelo suo Custode, vennero a passare presso ad vn puzzolentissimo cadauere; oue il buon huomo si chiuse prestamente le nari, senza che l'Angelo desse minimo segno di sentirne niun fetore. Ma poscia imbattendosi in vn Giouane vezzoso, leggiadramente vestito, e profumato d'ambra e di muschio, l'Angelo storse il viso, e si turò l'odorato. Di che stupito l'altro ne chiese la cagione. A cui rispose: Non vedi la bruttezza, e non senti la puzza del peccato, ch' esala cotesto lasciuo Giouinastro, peggior di qualsisia carogna? Non altrimenti dalle laide Imagini riuolgon gli occhi, e custodiscon le nari i purissimi Spiriti; non potendo sofferire quegli oggetti, che sono di tanto detrimento alle anime.

L'Apostolo Dottor delle genti;

* 4. part. Sum. T. 14. c. 6. §. 5.

nell' Epistola a' Corintj, comanda alle Donne di velarsi il volto nelle Chiese * *Propter Angelos*, per rispetto degli Angioli. Non già, per essérui pericolo, che la bellezza delle lor facce metta ne' celesti Spiriti ombra di tentatione; essendone incapaci: Ma bensì perche ne' sacri Tempj, oue assistono in gran numero, non possono tollerare oggetti lusingheuoli, che allettino gli sguardi degli huomini, e ne eccitino pensieri, e muouano affetti men che pudici e verecondi. Come dunque potranno mai sopportare senza nausea e sdegno certe Imagini affatto ignude, che taluolta sono più prouocatiue della sensualità, che gli Originali viui; perche si possono più rimirare a bell' agio, e con guardi più licentiosi? Si persuada pure chiunque tiene nelle sue camere ritratto impudico, d'hauerne sbandito l'Angelo suo Custode, che non vuol compagnia con cotesti Demonj dipinti. La Diuina Prouidenza ha dati a noi gli Angioli, accioche ci assista-

* *Cap.* 11.

aſſiſtano a canto in ogni tempo, e in ogni luogo, per protettori, guide, e maeſtri: E molti con tener nelle ſale, nelle galerie, e ne' gabinetti ſordide figure, troppo abborrite da eſſi, fanno tutto il poſſibile per iſcacciarli lontano, e priuar la ſua Caſa della lor protettione, cuſtodia, e tutela. Qual marauiglia poi, ſe non reſiſtono alle tentationi de' maluagi Spiriti, e caggiono in continui peccati? Vn Sacerdote ſupplicaua bensì egli ogni ſera con la conſueta oratione il Signore a tener lungi dal ſuo albergo le inſidie del comun Nemico, e d'inuiar gli Angioli a conſeruarlo in pace: *Viſita, quæſumus Domine, habitationem iſtam, & omnes inſidias Inimici ab ea longè repelle: Angeli tui Sancti habitent in ea, qui nos in pace cuſtodiant.* Ma poi tenendo nella ſua camera Imagini inoneſte, incentiue della concupiſcenza, in fatti gli eſcludeua: e rimanendo ſenza la lor cuſtodia eſpoſto alle inſidie di Satana, cadea bene ſpeſſo in abbomineuoli laidezze.

Anche in altre maniere diedero a

vedere gli Angioli l'auuersione, e l'abbominio, c'hanno alle ſcandaloſe effigie: Queſti con iſcancellarle dalle pareti: quegli con gittarle in pezzi a terra: altri con rimuouere i propri ritratti dalla vicinanza d'eſſe; non volendo nè pur eſſer dipinti *Filij lucis inter filios tenebrarum*. Di chè habbiamo vna bella pruoua nel primo Libro de' Re. Haueua Iddio comandato nell' Eſodo a Mosè, che ſopra l'Arca del Teſtamento faceſſe figurar due Cherubini d'oro, vno dal lato deſtro, e l'altro dal ſiniſtro *: *Duos Cherubim aureos facies. Cherub vnus ſit in latere vno, & alter in altero*. Or auuenne che i Filiſtei, preſa l'Arca del Signore, la trapportarono nel tempio di Dagone, collocandola preſſo all' Idolo di lui. Ma la mattina ſeguente fu trouato il medeſimo Idolo ſpregeuolmente roueſciato, e ſteſo boccone a terra: * *Dagon iacebat Pronus in terra ante Arcam Domini*. Di nuouo fu rialzato, e rimeſſo a canto l'Arca ſteſſa guardata da' Cherubini. E nuouamente

mente

*Exod. 25. * L. 1. Reg. c. 5.

mente fu ritrouato non ſolo proſtra-
to peggio di prima in terra, ma an-
che colle mani, e col capo ſpiccato
e diuelto dal buſto. *Rurſum inuene-
runt Dagon iacentem ſuper faciem ſuam
in terra coram Arca Domini. Caput
autem Dagon, & duæ palmæ manuum
eius abſciſsæ erant.* Chi foſſe queſto
Dagone, ben l'inſegna il Serafico
Dottor San Bonauentura, dicendo,
eſſere ſtato l'Idolo di Venere: * *Phi-
liſtæi poſuerunt Arcam Domini iuxta
idolum Veneris Dagonem.* Il quale i
Cherubini non potero ſofferire vici-
no: e però fu gittato con iſdegno a
rompicollo a terra. Senza dubbio
per dimoſtrarci di non poter ſoppor-
tare, che nè eſſi, nè le coſe ſacre ſia-
no, nè pur in Imagine, riposte tra
gl'Idoli, e le figure profane.

Che ſe gli Angioli moſtrarono
tanto ſdegno contro a quella ſtatua
inſenſata, ſi de' ben quindi argo-
mentare, che rigoroſa vendetta fa-
ranno contra coloro, ch'eſpongo-
no, ed onorano ritratti oſceni. San
Giouanni nell' Apocaliſſe vide gli

* *In Pſal. 28. num. 1.*

Angioli deſtinati da Dio a punire l'vmane ſceleratezze: e che il primo con grauiſſima pena cominciò a caſtigar quelli, che teneano la figura della beſtia (quale ſi dee riputare ogni oſcenità brutale) e adorauano l'Imagine di lei: * *Factum eſt vulnus ſæuum & peſſimum in homines, qui habebant characterem beſtiæ, & in eos qui adorauerunt Imaginem eius*. Se dunque principiò il ſeueriſſimo gaſtigo dagli Adoratori dell'iniqua figura, ſegno ben manifeſto si è della grand' auuerſione, e del graue odio, che hanno i Celeſti Miniſtri della Diuina Giuſtitia contra tali profanità.

§. II.

Imagini sacre protette e favorite dagli Angioli.

Il riſpetto, e l'oſſequio, che hanno moſtrato i ſanti Angioli verſo le ſacre Imagini, debbono ben ſeruire a noi d'inuito, e di ſtimolo per onorarle

* *Apoc.* 16.2.

rarle e riuerirle. Più volte si son veduti stare in atto d'ossequiosa riuerenza dauanti al ritratto del Saluatore. Altre volte adornar con be' fiori l'effigie della lor Reina: spargerui odorosi profumi: accenderui chiarissimi ceri: Come a quella della Diuina Madre tenuta da Sant' Edmondo al suo studiuolo*, e a quell' altra di San Gregorio Magno dipinta dal Monaco Saturnino. Non è quì luogo di mettere in campo la protettione, che ne hanno sempre tenuta i beati Spiriti. Legganſi le mentouate Istorie degl' Iconoclasti, sotto l'Imperio de' due Leoni l'Isauro, e l'Armeno, e di Teofilo, e di Michele Imperadori: e vedransi gli oltraggi vsati alle diuote pitture, fatti ritornare in capo a' medesimi oltraggiatori: Le arme, i dardi, le pietre lanciate contra esse, riuolte contro a' sacrileghi feritori. Nè meno porta il mio intento, che io faccia commemoratione de' fauori e delle gratie fatte dagli Angioli a' Veneratori delle sant' effigie; difen-

 den.

* *In Vita ipsor.*

dendoli nelle battaglie, liberandoli dalle carceri, guarendoli dalle infermità, e promouendoli a grandi onori. Accennerò soltanto di San Vencislao Re di Boemia, che fu *Eximius sacrarum Imaginum Venerator*, e che non solo di giorno, ma anche di notte, nel verno, a piè nudi, sopra il gelo, andaua a sacri Tempj a riuerirle. Questi per la sua pietà era miracolosamente protetto, e fauorito da' Celesti Spiriti. Imperoche, douendo per salute de' suoi Vassalli fare vn duello col Duca Radislao, comparue più guernito del segno della Santa Croce, che di fine armi: e vidësi nell' atto del combattere assistito da vn Angelo, che disse all' Auuersario *Ne ferias*; e l'vmiliò genuflesso a' piedi del Santo. * Parimente entrando nella Dieta Imperiale, fu veduto da Ottone I. Imperadore, essere accompagnato da due Angioli, che gli ottennero sommi onori, e sourane dignità sopra gli altri Principi.

Sono le diuote pitture in sì alto pre-

* *In Vita.*

pregio appresso le Angeliche Gerarchie, che qualora vogliono rimunerare qualche grand' impresa di virtù, non hanno maggior donatiuo da presentare a' Virtuosi, che alcuna d'esse. Imitano in ciò i gran Principi, che a' loro più fauoriti Ministri costumano di donare i loro ritratti. O per meglio dire, fanno come i Romani Pontefici, che a' Re benemeriti di Santa Chiesa inuiauano le Imagini de' Principi degli Apostoli, Pietro e Paolo. Così l'Arcangelo San Michele recò nella spelonca di Marsilia vna bella Croce, lauorata da mano celeste a Santa Maria Maddalena, e l'affissò in capo della grotta auanti gli occhi di lei, accioche le seruisse di continuo memoriale del suo Amor Crocifisso. * A Santa Galla Principessa Romana presentarono gli Angioli, visibilmente comparsile, vna figura della Diuina Madre, tutta d'oro finissimo, formata sopra vn fondo di porfido: la quale poscia Giouanni I. Sommo Pontefice collocò magnifica-

* Rho. Sab.

camente nella Chieſa di Santa Maria del Portico, alla veneratione di Roma. Opera veramente ſouruma-na e Angelica, a cui ſolamente, per poter ſembrare animata,

Manca il parlar: di viuo altro non chiedi:
Nè manca queſto ancor, ſe a gli occhi credi.

Se bene gli Angioli ſi ſian degnati d'impiegarſi in ogni ſorte di miniſteri etiandio vili a beneficio degli huomini*: Di bifolchi per Sant' Iſidoro: di cirugici per Santa Balbina: di paſtori pel Beato Felice: di ſarti per Sant' Antuſa: di ſuegliatori per San Raimondo: di mendici per Santa Editta: di meſſaggeri per San Melanio, e d'altri d'ogni qualità. Contuttociò in niun meſtiere ſi ſon compiaciuti più ſouente, e con più guſto d'eſercitarſi, che in quello di Statuarj, e di Pittori: come chiaramente ci dimoſtrano le ſacre Iſtorie. Alfonſo II. Re di Spagna, per ſopranome il Caſto, hauea procurate alquante finiſſime lame d'oro, e buon nume-

*Taſ. Ger. *Barry Diuot. agli Ang.

numero di pretiosissime gioie, per formarne vna Croce da ergere in vn magnifico Altare. Staua in inchiesta di qualche esimio artiere: quando vna mattina entrarono in Corte due Orafi di buon garbo, che si offersero a condur l'opera. Il Re, consegnato ad essi l'oro, e le gemme, raccomandò, che facessero cosa, che *Materiam superaret Opus*, la pretiosa materia fosse vinta dall' eccellente lauoro. Verso la sera spedì vn Cortigiano a vedere, come operassero: il qual vide la camera tutta risplendente di bellissima luce. Corse a darne contezza ad Alfonso, che tosto si mosse per andar a chiarirsene co' propri occhi. Itoui non vi trouò già gli Orefici, che, essendo due Angioli, erano spariti. Ma bensì vi trouò la Croce mirabilmente perfetta con lauorio Angelico, la quale spargea d'ognintorno chiarissimi raggi *. Non meno d'industrioso affetto mostrarono nella seguente opera. Vna Patritia Romana era tutta amore e ossequio verso il Serafico

* *Barry ibid. c. 12.*

fico Padre San Francesco. * Teneā nel suo Oratorio l'Imagine di lui, ch' era la più cara sua delitia. Solo si doleua, che le mancassero le sacre Stimmate ò piaghe, e si querelaua del Pittore, che non l'hauesse adornata di que' gloriosissimi fregi. Quando vn dì, orando auanti l'effigie del Santo, ecco che la vide fregiata con le sante ferite, più belle che giamai non formasse arte vmana. Onde si riconobbe la miracolosa gratia dalla mano d'vn Angelo: e per auuentura di quel Serafino, che già, come Arciere, haueua impresse le sacre Piaghe nel corpo viuente del Santo, e poi, come Pittore, ne ricopiasse il miracolo nell' Imagine.

ESEMPIO.

BEnche gli Angioli habbiano dato a diuedere il lor affetto in ogni sorte di sacre Pitture: Nondimeno in quelle della Reina del Cielo si sono più segnalati. Di molti esempi

** S. Bonau. in V.*

pi ne ſceglierò vn ſolo, pieno d'altri ſaggi documenti. Giacomo Serpentello viuea nella Corte di Lodouico Re di Polonia, oue ſi diè a dipignere con tant' eccesſiuo ſtudio, e diligenza troppo nociua, * *Vt manum ille de Tabula neſciret tollere: Memorabili præcepto, nocere ſæpe nimiam diligentiam*: come di Protogene diſſe Apelle. Imperoche il ſouerchio lauoro gli cagionò vn male sì pernicioſo a gli occhi, che rimaſe poco men che cieco. Vsò tutti i rimedj vmani: ma riuſcendogli ſenza prò, hebbe ricorſo a' Diuini. Portosſi alla miracoloſa Imagine di Noſtra Signora in Ceſticouia: oue genufleſſo con vmilisſimi prieghi ſupplicò la benignità di lei a reſtituirgli la viſta; affinche poteſſe in auuenire impiegar il ſuo pennello in diuote pitture. La Vergine, che ſi chiama *Aurora conſurgens, pulchra vt Luna, electa vt Sol*, fu prontisſima a rendergli la luce degli occhi. Della qual gratia egli lietisſimo, fe' incontanente voto d'vſar la prima ſua induſtria in ricopiar

* *Plin. l. 35. c. 10.*

piar al naturale la medesima effigie della sua Sanatrice. Perciò fermossi a rimirarla fissamente con ogni attentione, per imprimersene ben in mente le fattezze. Ritornato poi alla Corte del Re, s'accinse subito all'opera. Ma per quanto vi mettesse d'ingegno, e di diligenza, mai non gli riuscì il lauoro: Perche, come se fosse vno smemorato, non daua colpo di pennello, che conuenisse al disegno. Di che rimase stordito: Tanto più, ch'egli era d'imaginatiua tenace, e viuissima, per ritrarre coloro, che vna volta hauesse veduti.

Prese dunque partito di ricondursi a Cesticouia, per contemplar di nuouo i lineamenti, l'aria, e 'l colorito della Vergine; sino che gli parue di poterla sicuramente copiare. Ma in fatti, ritornato che fu, come la prima, così la seconda volta, infelicemente vi si prouò. Onde fu presso a disperarsi, veggendo che, dopo hauer ricuperata la luce degli occhi, hauea perduta quella della mente. Quando gli venne in

cuore

cuore questo buon sentimento: Ah che vn peccator par mio è indegno di ritrarre la purissima Reina degli Angioli! Riconosco la mia colpa: Accuso il mio ardimento. Debbo dunque prima purificarmi bene col Sacramento della Penitenza. Per tal pensiero già compunto, ripigliò il camino à Cesticouia: Oue con vna perfetta Confessione purgò l'anima d'ogni colpa: e poscia con vmilissime suppliche pregò la Vergine a lasciarsi da lui dipignere, per adempiere il suo voto. Paruegli, ciò dicendo, d'esser esaudito: Si che riconfortato ritornò prestamente a casa per rimetter mano al lauoro. Nell'aprir la camera, ecco marauiglie! La truoua tutta ripiena di chiarissima luce, e vede il quadro apparecchiato, già perfettamente dipinto dell'Imagine Verginale, e condotto con ammirabil leggiadria, e somiglianza. Attonito per sì inaspettato prodigio il Serpentello, si prostrò vmilmente a terra per adorarla; non sapendo da che mano fosse stata così ben espressa. Quando

vdì

vdì vna voce del Bambino Giesù che disse: *Giacomo, sta di buon animo. Io ho gradita la tua Pietà. Questa Imagine di mia Madre ho fatta io lauorar da' miei Angioli, che si pregiano d'impiegarsi in tali seruigi di lei. Tu dei esser contento che da mano Angelica sia stata vinta la tua arte, e compiuto il tuo voto*. Ciò vdito il buon Pittore rendè affettuosissime gratie al Saluatore, alla Vergine, e agli Angioli. Quindi poscia dal celeste Originale hebbe agio e virtù di ricauarne varie copie, per promuouer la gloria della Reina del Cielo.

P. Ioannes Rho Sabb. Exemp. 76.

CAP.

CAPO VII. §. I.

IL MALE DI CHI ESPONE PITTVRE OSCENE.

NOn ſolo i Pittori licentioſi ſon rei di graue pena, ma altresì coloro, ch' eſpongono nelle Galerie, nelle ſale, e nelle camere Imagini immodeſte: anzi ne gli ſteſſi vaſi, che ſeruono al nutrimento del corpo, procurano il detrimento dell' anima con pitture, e intagli di laſciuie: come rimprouera Plinio: * *In poculis Libidines cælare iuuat, ac per obſcœnitates bibere*. Oh ſe ſapeſſero, di quanta rouina ſieno alle anime queſte profanità eſpoſte alla publica luce! Credono di recar ſolo diletto all' occhio, e non penſano al grauiſſimo danno che apportano al cuore. Imperoche la Natura vmana è come l'incauta farfalla, che non ſi contenta mai di vedere il lume, ma vola ſubito

* *Lib. 33. in Proem.*

subito a prouarne le fiamme, fino a perderui la vita: Così l'incontinente Giouentù dal mirare il ritratto d'vna femmina con faccia lusingheuole, e seno ignudo, passa tosto a concepirne fiamme impure. Onde, se la parola *Species* significa più tosto Imagine, che bellezza, quì si può dire con verità, * *Propter Speciem mulieris multi perierunt: & ex hoc Concupiscentia, quasi ignis, exardescit*: Che il solo veder tal effigie è per molti vn esser mortalmente feriti, vn attrarne lasciui ardori, vn andare in vampe di laidi desiderj. Che così appunto chiama queste pitture l'eruditissimo Oleastro sopra quel testo d'Isaia, che minaccia graue castigo * *Super omne, quod pulchrum est visu*: Ou'egli legge dall'Ebreo *Super omnes Picturas desiderij*: Sopra tutte le Pitture eccitatiue di mali desiderj: quali erano quelle d'Adone, di Venere, e d'altr' Idoli immondi, che si soleano tener esposte. Ecco la glosa di sacro Interprete: * *Solebant magno diuinarum Legum contemptu habere domi*

pictas

* *Cap.2.16.* * *Cresol. in Antol.p.2066.*

pictas Imagines Adonidis, Veneris, & istiusmodi Idolorum turpium, quas vocat pius Vates Picturas desiderij: Quia videlicet appetitionem titillant, & nefariam cupiditatem accendunt. His imminet dies formidandæ vltionis.

Cotali figure sono vniuersalmente di gran pregiudicio e a' buoni, e a' maluagi. Primieramente a' buoni: perche si come in tempo di peste sono talora più facili ad alterarsi i corpi più sani, così nell' occasione di scandalo sono più atti ad ammorbarsi gli animi più innocenti. Le prime tentationi, che assaltano le anime ancor pure e schife del peccato, sogliono farsi la strada per gli occhi; come insegnò Aristotile: * *Primus flagitij gradus est videre*. Basta taluolta vedere vn ritratto immodesto per perdere la verecondia. Quanti illibati Fanciulli, e innocenti Donzelle dal mirare colorito su le pareti, ò ne' quadri il vitio, apprendono anticipatamente la malitia. Vn esemplare d'impudicitia ha seruito di stimolo di peccare a molti

Gio-

* *Ap. Stradam Prol. 4.*

Giouanetti, i quali prima si manteneano come tanti Armellini, risoluti di perder più tosto la vita, che di macchiar l'innocenza: e che dauano alle male suggestioni del Demonio la risposta del buon Giuseppe, *Quomodo possum hoc malum facere?* Ma poi veduto espresso con bei colori l'impudico piacere, hanno smarriti a poco a poco que' due freni della colpa, la verecondia, e'l timore. Per testimonianza di che adduce Sant' Agostino l'esempio di quel Giouane Terentiano, il quale stando tra due, tra il timor della colpa, e l'amor del piacere, non osaua intromettersi ne' sensuali diletti. Ma nel vedere dipinta in vn quadro la vituperosa fauola di Gioue conuertito in Drudo, che stimolato da brutal passione, per la via occulta del tetto, scendeua nella Casa di Danae, disse fra sè:

* *Deum sese in hominem conuertisse, atque per alienas tegulas*
Venisse clanculum.
Ego homuncio hoc non faciam?

Non

* *Terent. in Eun.*

Non sarà lecito a me homicciuolo fare ciò, che non fu sconueneuole al sommo degli Dei. Così animandosi s'introdusse a peccare, persuaso e spinto dall'esempio di Gioue adultero, ò pure dal tacito inuito dell' Ospite incauto, che teneua esposta quella scandalosa Imagine. * *Spectans* (dice il Santo) *Tabulam pictam, vbi inerat Pictura adulteri Regis Deorum, Libidinem stimulis tantæ auctoritatis accendit.*

Secondariamente sono dannosissime a' maluagi. Perche essi, hauendo aggiunta alla corrotta natura la peruersa consuetudine, quanti oggetti voluttuosi incontrano con l'occhio, tanti sozzi desiderj ne concepiscon nel cuore. E sicome que' Caualli al veder il Destriere dipinto da Apelle cominciarono ad anitrire e anelare verso di lui; * *Apellis equo adhinnire*; Così essi al solo mirare Imagini lasciue si commuouono a sensuali appetiti. Furono costoro chiamati dal Santo Giobbe paglie già aride, e stoppie già secche, dis-

*Epist. 202. ad Nect. * Plin. l. 35. c. 10.

poste a concepir fuoco. Ma sono di gran lunga peggiori. Peroche la paglia, e la stoppia s'accendono solo alla vicinanza della fiamma, non s'accendono alla vista: Oue la concupiscenza di questi, per auuampare, basta che veda. Sì che chiunque espone nelle sale, e nelle galerie in prospettiua pitture oscene, fa altrettanto che quegli, che gittano fiaccole ardenti nelle messi già arsibili degli altrui poderi. Sceleraggine degna (secondo le Leggi) di pena capitale. Che però non si può dire di quanti peccati si faccian rei coloro, che tengono palesi tali laidezze, al cospetto de' riguardanti: de' quali essendo la maggior parte già affumicati da fuoco impuro, appena mai fissano gli occhi in oggetto immodesto, che non si riaccenda in loro il fomite della concupiscibile. Confessa di sè Sant' Agostino, che nella sua giouentù dedica a' piaceri sensuali, veggendo ne' Teatri le Imagini delle sue miserie, prouaua i fomenti delle sue fiamme impudiche: * *Rapie-*

* *L. 3. Conf. c. 1.*

piebant me spectacula theatrica, plena Imaginibus miseriarum mearum, fomitibus ignis mei.

Per vltimo, in vece di registrar quì la decisione de' Teologi Morali, come e quando sia colpa graue l'esporre pitture oscene, rapporterò il sentimento di due gran Maestri del ben viuere. Il primo del P. Lodouico Cressolio, che nella sua Antologia sacra dice: * Quegli son degni d'acerbissima riprensione, come nemici dell' innocenza, e traditori della purità, che tengono esposte, nelle lor Sale e Galerie, immodeste Istorie effigiate con pitture, ò tessute nelle tappezzarie: le quali lanciano scintille d'impuro fuoco, e imprimono mortiferi strali nell' animo. Costoro, com' esosi a Dio, e auuersi alla Cristiana Carità, sono grauemente ripresi da' Santi Dottori, e compassioneuolmente pianti, quasi già destinati all' eterna rouina. Questo è vn rinouare l'infame costume dell' impudico Tiberio, di cui narra Suetonio: * *Vt aspectu deficientes Libidi-*

* *Par.1.c.11.§.10.* * *Cap.43.*

nes excitaret, cubicula tabellis ac sigillis lasciuarum Picturarum & Figurarum adornauit. Il secondo del P. Pietro Giustinelli, che nel Trionfo della Castità scriue * : Tra gli abusi abbomineuoli e pestilenti, che regnano nelle case di molti Capi di famiglia, vno si è il tener nelle stanze, sotto pretesto d'ornamento, e di splendore della casa, Imagini e pitture disoneste; non accorgendosi gl' infelici, quanto sieno dannose all' onestà de' costumi, massimamente de' loro figliuoli. Peroche sono tizzoni d'Inferno, per accender l'impudicitia, e per fomentarla accesa; accelerando ne' Giouanetti la malitia auanti tempo, e dando occasione di commettere graui peccati in ogni genere di vizj. In pruoua di che la verecondia mi vieta il riferir casi detestabili, seguiti per l'aspetto di tali figure, con deplorabil infamia delle famiglie. * Ben lo prouò Fabricio gran Capitano de' Romani, che vide macchiata la sua gloria dalla mo-

* *Par. 3. Rem. 12.* * *Th. V. H. Verbo Crudel., & Otton.*

moglie Fabia, indotta a cadere in adulterio dal rimirare vn' effigie impudica di Venere, fatta da lui medeſimo trasferire ſino dall' Abruzzo eſpugnato a Roma, per ornamento della ſua caſa. *Ornauit Domum, & dehoneſtauit Dominam.*

§. II.

Le Imagini lascive corrvttela de' casti costvmi.

QVintiliano gran Maeſtro di buoni coſtumi hebbe a dire, che le pitture oſcene eſpoſte agli occhi hanno altrettanto di malìa, quanto le parole laſciue inſinuate agli orecchi, per affaſcinare gli animi. Ma il Cardinal Pallauicino nel ſuo Libro del Bene * porta opinione, che molto più muoua e inciti gli affetti l'oggetto rappreſentato con bei colori alla viſta, che il ſuggerito con dolci parole all' vdito, ſecondo l'inſegnamento d'Oratio:

* *L.3.part.2.c.50.*

Per commouer i petti ha minor lena
Ciò che ad entrarui ha per l'orecchio ingreßo,
Che quel, ch' a i fidi lumi eſpon la ſcena,
E che lo ſpettator porge a sè ſteſso.

E la ragione sì è; che quanto il ſenſo dell' occhio è più nobile e viuace, tanto manda le ſpecie più vigoroſe e acute a penetrare e ferire l'anima: e maſsimamente quando le ferite vengono alla ſcoperta, e ſenza riguardo. I diſcorſi d'oſcenità non ſogliono farſi paleſemente ſenza qualche ritegno di verecondia: Oue le pitture non ſi vergognano di manifeſtare ſcopertamente le lor deformità. Archita hebbe bensì roſſore di douer proferire in publico vna parola oſcena: Ma non hebbe vergogna di figurarla ed eſprimerla col carbone ſu la parete. Ed in vero comunemente i Maeſtri del ben viuere giudicano, che non tanto pregiudichino a' buoni coſtumi i mali ragionamenti de' peruerſi Compagni, quanto l'eſemplare d'vna ſcandaloſa pittura. Imperoche quegli ò ragionano più di rado di laide materie,

rie, ò ne ragionano con più circoſpettione e cautela: Oue queſta è ſempre in opera d'inſegnare il vitio, e lo inſegna manifeſtamente ſenza riſerbo. Oltre che quì anche quadra quel prouerbio; Che a perſuadere più vale vn oncia di fatto, che molte libre di parole. Mercè che la moſtra, e la pruoua dell' opera è più atta ed efficace ad eccitare e muouere gli affetti, e le paſsioni dell' animo. Come ben lo diè a vedere quel ſauio dicitore Marc' Antonio *, che per indurre a compaſsione e a vendetta della morte di Ceſare il Popolo Romano, veggendo che non era baſteuole la ſua diceria, ſpiegò auanti gli occhi degli Vditori la veſte di lui ſquarciata e tinta di ſangue: *Vt quos expreſſio verborum non poterat, repræſentatio ſceleris concitaret*. Il che tanto più vale a muouer nell' huomo la Concupiſcibile, che l'Iraſcibile, quanto che l'appetito dell' amore, e del piacere gli è più connaturale e gradito, che quello dell' odio, e della vendetta.

* *Plut. in Brut.*

Ma per meglio ſpiegare il danno di tali pitture, mi vo' valer delle parole del Griſoſtomo, dicendo che ſono: *Adulterij meditatio, turpitudinis exhortatio, inhoneſtatis exempla.* Sì *adulterij meditatio*; peroche da esse curioſamente mirate s'apprende a peccare col penſiero, e col deſiderio. Gli occhi (dice Ariſtotile *) tra tutti i ſentimenti del corpo ſon quelli, che più ci ſcuoprono, e inſegnano le coſe, che non ſappiamo. Ma piaccia a Dio, che non c'inſegnino più il male, che il bene. Perche ſiamo per la natura corrotta più inchineuoli ad imparar quello, che queſto. Se voi farete rifleſſione a' penſieri, che vi ſi aggirano per la mente, trouerete che per lo più ſono d'oggetti rimirati. La maggior parte delle tentationi hann' origine dalla curioſità degli occhi: atteſoche le ſpecie, che per eſſi entrano nell' animo, ſono più viue, più attiue, e più dureuoli. Comincia il combattimento dall' aprirli immodeſtamente: ma non finiſce già poi con chiuderli.

* 1. *Metaph. c.* 1.

derli. Resta impressa viuamente nell' anima la rea Imagine, che poscia attacca vna guerra pericolosissima al cuore, e vi eccita continuamente laidi pensieri, e sordidi desiderj, che bene spesso sono peggiori dell' opere stesse. Non parlerei così, se non hauessi per iscorta il sacro Concilio di Trento, che trattando de' peccati, che si commettono col pensiero e desiderio, dice due gran cose: Prima che talora fanno piaga maggiore nell' anima, che quelli che si eseguiscon co' fatti: posciache riescono di peggior pericolo alla salute: * *Nonnumquam animam grauiùs sauciant, & periculosiora sunt ijs, quæ manifestè admittuntur*. E senza dubbio il numero de' peccati, che si commettono con gl' interni impuri affetti, supera di gran lunga quello dell' esterne male attioni. Imperoche si eseguiscono con più facilità, con più agio, senza industria, senza rossore. Or ciò supposto, non è credibile di quanti nefandi pensieri e desiderj siano cagione tali ignude

* *Sess*. 14. c. 5.

Imagini, messe in prospettiua ad ogni qualità di persone: le quali, non potendo allora sfogare le brutali concupiscenze, couano e nodriscono giorno e notte sotto le ceneri d'occulte passioni l'impuro fuoco. Odasi come parla il dottissimo Saluiano di certe pitture esprimenti oscenità: **In illis Imaginibus fornicationum omnis plebs Animo fornicatur.* Osseruate con che termini generali discorra delle colpe, che si commettono con gli affetti dell' animo in rimirar tali figure.

Nè solamente queste Imagini producono laidezze di pensieri, ma persuadono anche sceleraggini d'opere, e sono *Turpitudinis exhortatio*, inuito e allettamento a' misfatti. La pittura, chiamata dal Grisostomo *Ars Naturæ æmula*, imita etiandio ne' suoi effetti la Natura. Imperoche gli oggetti dipinti, non meno che i naturali, muouono i riguardanti per modo, che vna Taide in figura, altrettanto che vna Taide in persona, prouoca il senso ad at-

* *De Prouid. l. 6.*

tioni impudiche. Anzi molto più: Primieramente, perche tali ritratti sono inuiti tanto più efficaci al mal fare, quanto meno il paiono; e però meno si temono e si schifano. Sono come le febbri etiche (per vsar le similitudini del mentouato Cardinal Pallauicino) che allora son più pericolose, quando da principio non lascian conoscere il loro pericolo. Il peggior effetto de' gran mali è torre il senso del male, che nuoce segretamente a poco a poco. Si guardano tali pitture, prima per curiosità, indi si riguardano con diletto, e poscia si pruouano i rei successi, che cagionano: Come i veleni a tempo, i quali non si manifestano, se non dopo il nocumento senza rimedio. Secondariamente, sono di maggior allettatiuo, che gli oggetti reali: perche qualsisia bellezza viuente ha per lo più de' difetti ò naturali, ò morali. Se è gratiosa di sembiante, sarà sgratiata di portamenti: E quanto innaghisce e alletta col bello e piaceuole, tanto infastidirà e annoierà col difforme e difettoso. Onde di

molte persone si può dire ciò che Martiale di certuna :

Difficilis, facilis : iucundus, acerbus es idem.

Nec tecum possum viuere, nec sine te.

Oue per lo contrario le Imagini lasciue soglionsi pennelleggiare e colorire tutte vaghe, lusinghiere, e vezzose, senza deformità, senza neo, che offenda. Come fe' Zeusi, che, per effigiare tutta perfetta la sua Elena, si fe' condurre innanzi cinque bellissime Donzelle, per ricopiare da ciascuna ciò c'hauea di leggiadro, e ommettere ciò che v'era di difettiuo.

Per ciò souente riescono più efficaci a muouere i sentimenti e gli affetti : Onde sono anche chiamate *Exempla inhonestatis*; ò come disse ingegnosamente Tertulliano, * *Elaborata Libido :* Esemplari lauorati appunto per prouocar la libidine. Non già per lor proprio potere, ma per l'efficacia de' malefici esempi, che per mezzo loro si dimostrano imitabili agli spettatori. Sì che, essendo per

* *Lib. 12.* * *De Cul. femin.*

per istinto naturale l'huomo inchinato ad imitare; come disse il Filosofo: * *Imitari insitum est hominibus à Natura*: E molto più (come comenta l'Angelico) ad imitare il vitio, che la virtù; Quindi auuiene, che basta talora mirare vn oggetto osceno, per mettere in opera le oscenità, che si veggono in disegno. E veramente bastò a conuertir due Vergini, di vereconde Vestali in isuergognate Laidi, il solo riguardare nella Galeria d'vn Principe effigiate le amorose fauole d'Ouidio, che (come scrisse Sant' Isidoro *) *Per oblectamenta inanium Fabularum mentem excitarunt ad incentiua Libidinum*. Se dunque è certo il grauissimo danno, che recano queste infami pitture; deh aprano gli occhi coloro, che le tengono esposte in prospettiua, e riconoscano di quanti peccati si faccian rei, come persecutori dell' innocenza, e ministri d'iniquità: Di quante anime perdute douran render conto al Diuin Tribunale cotesti auuersarj di Cristo, e partigiani del

* *Polit. 4.* * *L. 3. de Sum. Bono c. 13.*

del Demonio, a cui procurano se-guaci, ribellandoli dal lor legittimo Signore.

ESEMPIO.

CHi non rimaneſſe conuinto da tante ragioni, e dall' autorità di tanti Dottori, vo' che apprenda il grauiſſimo nocumento di tali pitture dalla bocca dello ſteſſo Demonio. Vn Religioſo gran ſeruo di Dio, entrando nella caſa di certo Gentilhuomo, vide che tenea tra' ſuoi quadri appeſa in ſala vna figura molto laſciua. Ad adorar la quale veniua vna frotta di Demonj, che dopo fattole vn profondo inchino, con vn turibile in mano, le offeriuano ſolennemente incenſo, in riconoſcimento del gran guadagno, che traeua l'Inferno da quello ſpettacolo d'impurità. Come appunto inteſe da vn di loro coſtretto a confeſſare: *Plures* (ſono parole dell' Iſtorico) *libidinis flammis ab hac vna Tabula incendi, quàm illi omnibus ſuis infeſtationibus, aut phan-*

phantasmatis inflammare possent: Che più persone erano accese di fuoco impuro da quel solo quadro, che da tutte le lor maluagge suggestioni, e sozzi fantasmi. Perciò quella banda di Demonj gioiua e festeggiaua sopra cotal rete predatrice di tante anime: e la pregiaua tanto, che le offeriua incensi e adorationi. Onde a quel tripudio e sacrificio di Satana intorno all' osceno simolacro si poteua applicar quel del Profeta: * *Super hoc lætabitur, & exultabit: & propterea immolabit Sagenæ suæ; & sacrificabit Reti suæ: quia in ipsis incrassata est pars eius*: Con giubilo farà sacrificj alla sua rete: perche con essa ha accresciuto e impinguato il suo dominio con tanta parte di maluagio acquisto.

Il santo Religioso, vedute quell' esecrande adorationi rimase attonito, e sorpreso da graue orrore. Si riputò obligato di dare distinta contezza della terribil visione al Padron della figura; accioche la leuasse

* *Habac. 1. 16.*

leuasse via, e la desse alle fiamme, per non fare la sua casa ricouero di Demonj, e Meschita d'iniquità. A tale annuncio rise quel Signore, e ne fece beffe, stimandolo vna fola, e vno spauracchio del semplice Frate, c'hauesse traueduto con gli occhi pieni d'vmor malinconico. Ma la miscredenza tornò in suo grauissimo danno. Imperoche il giorno seguente fu ritrouato morto, e disteso a terra auanti la medesima Imagine, lacero e sformato da quegli stessi Spiriti, che prima idolatrauano l'infame pittura, e poi le sacrificarono, qual degna vittima, l'empio Padrone. *Adeò* (conchiude l'Istorico) *nemo impunè vel conficit, vel exponit hæc libidinis irritamenta*: Così niuno senza castigo lauora, ò espone cotesti incentiui della lussuria.

P. Henricus Engelgraue in Luc. Euang. Dom. 4. Quad. §. 4.

CAP. VIII. §. I.

Il bene di chi espone Imagini Sacre.

SAnt' Agoſtino commenda l'ingegnoſa inuentione di Soriano, eccellente Medico *, che conoſcendoſi fuor di modo ſparuto e difforme, e deſiderando contuttociò la figliolanza bella, e diſſimile al ſuo ſgarbato volto, eſpoſe nelle ſue camere vaghiſſime Imagini, nelle quali riguardando di continuo la Moglie di lui, per forza d'imagination veemente concepì e partorì a ſuo tempo belliſſimi figlioletti. Il che, per auuiſo del Santo Dottore, appreſe dalla ſagacità di Giacobbe, che poſe le verghe ſcortecciate e candide nell'acqua, in cui beuean le pecore grauide, per hauere poi gli agnelli di vario colore, bianco e nero pezzati, e diſtinguer-

li

* *Cont. Iulian. l. 5. c. 9.*

li ſuoi da quelli di Labano * . Or ciò che accade ne' corpi, molto più auuiene negli animi, ne' quali le oneſte e lodeuoli pitture imprimono caſti ſentimenti, e nobili affetti. Principalmente ne' Giouanetti, che curioſamente le rimirano, non ſolo laſcian impreſſe nel cuore le attioni, ch' eſprimono nelle tele; ma, perche quella appunto è l'età, in cui ſi concepiſcono i primi proponimenti della vita futura, la Virtù per mezzo d'eſſe con gli eſempi tinge, per così dire, i parti dell' animo, onde ſi rieſce virtuoſo. *Muta Iſtoria è la Pittura: ma pure* (diceua Annibale Caracci*) *ciò chè gl' Iſtorici dipingon con le parole, i Dipintori parlan con l'opere, più efficaci a muouer le volontà giouanili all' imitatione*. Così ben l'inteſero i ſaggi Atenieſi, che nell' Areopago miſero le Imagini de' lor Eroi, di Leonide, d'Epaminonda, di Temiſtocle; affinche conducendo i Giouanetti a rimirarne la gloria, gli animaſſero ad imitarne la virtù: E però dicean loro: *Eritis ſicuti iſti, ſi fue-*

* *Gen. 30.* * *Bellori in V.*

si fueritis sicut isti. Parimente i sapienti Romani fecer dipignere con gloriosi trofei nel Campidoglio quegli antichi lor Capitani, Conquistatori delle Prouincie, accioche i Posteri da tali oggetti fossero stimolati a somiglianti prodezze. E ben n'ottennero l'intento: Come dimostra Liuio in tanti Eroi, che non gioua qui rammemorare. *Quoniam fortium Maiorum Imagines erant Posteris Incitamenta æmulationis, & gloriæ.*

Anche le Virtù Morali, la Fortezza, la Temperanza, e la Giustitia, esposte in belle sembianze, e saggi simboli, hanno gran forza d'inuitare e spignere ad abbracciarle. Ferdinando I. Gran Duca di Toscana volle a tal fine nelle sue camere più cospicue le Imagini delle Virtù Teologali, e ne diè ordine a tre insigni Pittori, al Passignano d'effigiar la Fede, al Bronzino la Speranza, e al Ciuoli la Carità. * Nel chè auuenne caso curioso, che non sarà episodio inutile il quì riferire. Formate che furono, que' Principi le commendarono

*Otton. c. 4. Q. 21.

rono con gran lodi. Solamente non gradirono molto quella della Speranza, come ſproportionata per la lunghezza, e diſſero: Queſta figura della Speranza è bella, ma troppo lunga. Al che con gratioſa prontezza riſpoſe il Bronzino: *Va bene, che ſia lunga: perche de' ſtare in Corte*. Volendo alludere, che chi viue ne' Palagi de' Principi corteggiando, ha meſtiere di lunghiſſima Speranza, per arriuare all' intento delle ſue brame. Ciò che prima hauea detto il Filoſofo Epitteto all' Imperador Adriano; quando interrogato, *Quid eßet longiſſimum*, riſpoſe, *Spes*. Peroche la ſperanza di Corte non muore mai, ſe non colla morte de' Cortigiani. Dalla Speranza paſſiamo al Timore, cui per eccitare e mantenere il Pontefice Innocenzo IX. fe' formare nel ſuo gabinetto l'effigie di sè ſteſſo agonizzante in letto con la morte a lato, in atto di troncargli la vita. E qualora doueua accignerſi a qualche grand' impreſa, ſi conſigliaua, e la riſolueua genufleſſo auanti quel ritratto; perſuadendoſi,

che

chè il timor della morte fosse l'ottimo Consigliero d'vna rettissima vita.

Ma per venire meglio al punto; Se tanto vagliono le Imagini degli Eroi, e delle Virtù per muouer gli animi, quanto più saranno efficaci quelle del Saluatore, della Vergine, e de' Santi? San Gregorio Vescouo di Nissa confessaua di sè stesso, che in contemplar l'effigie d'Abramo sacrificante il suo figliuolo Isacco, si sentiua intenerire il cuore a compassione, e pioeuer da gli occhi copiose lagrime: *Vidi sæpiùs Imaginem Abraham immolantis Isaac, & sine lacrymis transire non potui*. Anche Sant' Asterio Vescouo d'Amasea nel riguardare il ritratto della Vergine Santa Eufemia, martoriata da' carnefici, e grondante di viuo sangue, fu mosso a tenerissimi affetti, con espressione di dolore e di pianto, e dicea: *Lacrymas fundo ad guttas sanguinis, quas tam exactè defluentes Pictor depinxit*. * Similmente, Santa Lisabetta Principessa d'Vngheria, essen-

* *Iacob. Montanus in V.*

essendo adorna di pretiosissime gioie, giusta la real sua condicione, fissò vna volta lo sguardo nell'Imagine di Cristo Crocifisso pendente dalla Croce, e da quella sola vista rimase sì compunta, e ferita nel cuore, ch' esclamò: Oime, voi, mio Signore, incoronato di spine: ed io vil creatura con Diadema di gioie! Voi ricoperto di sangue: ed io ornata d'ostro! Voi in tormenti: ed io in delicie!

* *Scilicet ipsa geram saturatas murice vestes:*
Et meus hoc pendet Sanguine Pictus Amor!

Come Porpora mai vestir poss' io;
Se di Sangue dipinto è l'Amor mio!

Non fia mai vero. Vo' rendermi simile a voi. In auuenire le vostre Spine saran le mie Rose: Le vostre pene i miei godimenti: La vostra Croce il mio Scettro. Come disse, così fece. Ecco che gran virtù e forza habbiano le sacre Imagini esposte a' pij riguardanti.

E perche non paia, che sì begli affetti

* *Engelg. Dom. Quinq.*

affetti producano ſoltanto in anime già preuenute da ſpecial gratia di Dio; Eccoli effettuati in animi Infedeli, e in cuori impudici. Il P. Conſaluo Silueria della Compagnia di Giesù ito a predicar la Fede nell'India ſi valſe d'vna ſpetioſiſsima figura della Vergine, per conuertire il Re, e la Reina di Monomotapa *. Queſto Re, inteſo da vn Cortigiano, che il Padre haueua vna vaghiſsima Donzella (così era paruto a colui, che trauide, eſſer perſona viua l'Imagine) mandò pregandolo a laſciargli vedere quella ſua belliſsima Signora. Il Silueria, che ſubito s'auuide dell'abbaglio, inuolta in vn pretioſo drappo l'effigie, gliela recò. Ma prima di ſcoprirla s'inginocchiò dicendo, che non haueua altra Signora che quella Imagine della Madre di Dio, e Reina dell'Vniuerſo, a cui ſi douea ſomma riuerenza: Come prontamente fece il Re, ammirandola, adorandola, e chiedendo in gratia di tenerla ſeco nel ſuo gabinetto: perche dalla viſta di

* *In V. eiuſd.*

di lei si sentiua riempier il cuore d'insolita consolatione. Di buon grado lo compiacque il Padre, e di propria mano gliela appese ad vna bella spalliera. Oue quegli rimirandola riceuè mirabili gratie, e fu ispirato a dimandare, e ottenere il santo Battesimo insieme con la Reina, e trecento de' Principali del Regno. Nè d'altr'arte si seruì Ippolito Galatino, per conuertire vna impudicissima Frine, che staua rimpetto alla sua casa in Firenze *. Appese alla finestra della sua camera vn diuoto ritratto di Cristo coronato di spine, in cui, come se fosse vno specchio, staua buona parte del mattino fissando gli occhi, quasi vagheggiandosi. Osseruollo la rea femmina, e scandalizzata, sghignazzando con beffe gridò: Ecco là l'ipocrita Santone, che si sta specchiando, peggio d'vna femminella! Allora il sant'huomo, messosi in graue sembiante con espressión di dolore, e presa in mano l'effigie del Crocifisso, la riuoltò verso di lei, mostrandole, che spec-

* *Rho Var. Virt. Hist. l. 1. c. 3.*

ſpecchio egli rimiraſſe. Il quale ſpettacolo ferì sì altamente gli occhi, e molto più il cuore di colei, che ſubito eſclamò, Miſericordia. Poi tutta cambiata di ſentimenti, e d'affetti, contrita e piangente chieſe per carità quella Imagine, con cui in mano vſcì di quella caſa, e ſi ricouerò in vn Moniſtero di penitenza.

Così bene s'auuerò in queſta peccatrice il ſaggio detto di San Giouanni Damaſceno, partialiſsimo delle ſacre Imagini: * *Perſæpe vſu uenit, vt perſpectâ Chriſti crucifixi Imagine ad ſalutiferæ Paſſionis memoriam redeamus, ac proſtrati eum adoremus*. Onde appruoua con ſomme lodi la pia vſanza di que' Perſonaggi, che tengono nelle anticamere diuoti libri, e ſacre pitture; affinche i domeſtici, e gli auuentori, iui trattenendoſi, ne cauino profitto. Ma molto più dalle Imagini, che ſono il libro più vniuerſale, e 'l miglior maeſtro della gente idiota. Poiche, come nota il medeſimo Dottore,

* *De Fide Ort. l.4. c.17.*

Non omnibus contingit, vt litteras norint, ac lectioni operam impendant. E però gli huomini volgari, che sono mal forniti d'intendimento, e di lettere; e anche i fanciulli, che in questa parte debbon annouerarsi con gl' idioti, non hanno altri libri, che le pitture: Le quali rappresentando con colori gli auuenimenti virtuosi, vengono, in guisa di mute lettioni, ad insinuare negli animi rozzi, per mezzo degli occhi, l'esempio delle belle imprese. Tanto giudicò anch'egli, secondo l'accennato altroue. Così la Santa Imperadrice Teodora in vn segreto gabinetto, lungi dall'empio Teofilo Imperador Iconomaco, colla mostra delle sante Imagini, insegnaua alle sue Figlioline i Misteri della Fede Cattolica. Così S. Francesco Sauerio nel Giappone, e'l P. Matteo Ricci nella Cina con esporre l'effigie della Vergine col Bambino Giesù, e del Saluatore morto in Croce, sparsero ne' Gentili i primi albori della luce Euangelica, e spiegarono l'Incarnatione del Diuin Figli-

uolo;

uolo, e la Redentione del Genere vmano.

§. II.

La benefica Virtv' delle sacre Imagini.

LVngo sarebbe il riferire i gran frutti, che si colgono dall'esposítione delle sacre pitture. Appese alle porte delle camere vagliono mirabilmente ad escludere e tener da lungi gli Spiriti infernali. L'effigie di San Girolamo, quel gran flagello de' Demonj, seruì a difendere vna Vergine, riposta nel sacro Chiostro, dagli assalti Diabolici. Vn Giouinastro, inuaghitosi fortemente di lei, ricorse ad vn Negromante, acciochè con malìe la tirasse a' maluagi suoi disegni. Chiamò il Mago i Demonj, e impose ad vno di loro, che andasse segretamente a sedurla. Andò egli: ma in giugnere all'vscio della cella, oue staua affissa l'Imagine del Santo Dottore, fu per quella sorpreso da tant' orrore, che

non hebbe animo d'accoſtarſele*.
Ritornò tutto tremante al Maliardo, da cui fu ripreſo di codardia, che ſi foſſe laſciato atterrire da vn foglio di carta. Si offerſe vn altro più ſcaltrito, e ardimentoſo di far l'opera. Ma ito verſo la medeſima cella, in vederui la ſteſſa effigie, cadde ſtramazzone a terra, e vrlando gridò: *Ahi, ch'io ſon quì legato con catene di fuoco. Laſciami, o Girolamo, laſciami andare: Che mai più io non ritornerò, oue ſarà vna ſola ombra di te*. In queſto caſo fu abbattuto lo Spirito della fornicatione: in queſt'altro reſtò domato lo Spirito della ſuperbia. * Caterina Sandoual nobiliſsima Dama di Spagna, per l'eccellenti ſue prerogatiue di bellezza e di gratia, era così predominata dallo Spirito dell'alterigia, che ſi riputaua ſuperiore ad ogni donna. Idolatraua sè ſteſſa, e pretendea nozze reali, per diuenir Reina con iſpoſare vn Diadema. Vna mattina paſſeggiando per la ſua galleria,

* *Mag. Spec. Diſt. 7. Ex. 84.*
* *Phil. à S.Trin. Dec. Car. p.2.*

leria, e riuolgendo nell' animo diſegni altieri, nell'atto ſteſſo d'inſuperbirſi, alzò gli occhi in vna Imagine del Crocifiſſo: E in vedere quel capo incoronato di ſpine, quel petto ferito, quelle mani piagate, ſentiſsi ſubito mutar il cuore, e dirſi alla mente: *Diſce à me, quia mitis ſum, & humilis corde.* Onde tutta vmiliata e contrita riconobbe la ſua viltà: deteſtò le vanità del Mondo: Eleſſe l'vmiltà Euangelica in vn Moniſtero di Santa Tereſa. Tanto valſe vna ſola occhiata nell' effigie di Criſto: la quale ſteſe poi miracoloſamente vn braccio ad abbracciar la ſua contrita Serua.

In ſomma, per dir brieue col Venerabil Beda *, *Imaginum aſpectus multum compunctionis ſolet præſtare contuentibus*. Imperoche dal veder le lagrime della penitente Maddalena ſiamo inteneriti a contritione. Il Giglio Verginale di Caterina Saneſe ci muoue all' amore della purità: La Palmaglorioſa del Martire Sebaſtiano alla toleranza de' trauagli:

* *De Temp. Salom. c. 19. R. 7.*

La mano limosiniera del Re S. Stefano alle opere della Misericordia. Siche le sacre Imagini sono veramente *Omnium incitamenta virtutum*, che con marauigliosa efficacia, e diletteuol varieta c'inuitano all' acquisto di tutte le virtù; ora della carità, ora della giustitia, ora della mansuetudine, ora del zelo del Diuino onore, ora del dispregio delle vanità mondane. Taccio quì i beneficj prodigiosi, e le miracolose gratie fatte dalle sante pitture in ogni luogo, in ogni tempo, ad ogni qualità di persone. Da vna sola Imagine di Sant' Ignatio, Fondatore della Compagnia di Giesù, attesta il Cardinale Giouanni de Lugo, che più di dugento miracoli in brieue tempo, nel solo Borgo di Munebrega in Aragona, furono operati a beneficio de' suoi veneratori. Ecco le parole di questo gran Teologo nel Trattato dell' Incarnatione: * *Occasione cuiusdam Imaginis Sancti Ignatij de Loiola, quam quidam Sacerdotes seculares venerandam exposuerunt in Oppi-*

* *Disp.36. s.2.n.15.*

Oppido Munebregæ in Aragonia, breui tempore edita sunt plusquàm ducenta miracula diuersorum generum, in cultum illius Imaginis; in quibus & mortui etiam resuscitati numerantur.

Se si pon mente alle gratie spirituali, che fecero l'effigie della Vergine sol vedute, quante se ne offeriscono? Accesero di zelo Apostolico il Patriarca S. Domenico: Infusero l'amor della Verginità a San Vincenzo Ferreri, e al Beato Luigi Gonzaga: Accettarono l'anello sposereccio da Sant' Edmondo: Istruirono delle scienze Alberto Magno: Diedero la benedittione alla Beata Domenica: Infiammarono d'amor Diuino il cuore di Santa Eduige, la quale tenea continuamente in mano vn' Imagine di Nostra Signora, con cui guariua le infermità, e scacciaua le tentationi. Con essa nelle mani morì: con essa fu sepellita: perche non vi fu mai modo di leuargliela: E venticinque anni dopo la beata sua morte, in vna solenne traslatione delle sue Reliquie, essendo incenerito il rimanente del corpo, le sole

tre dita, che teneano ancor intera l'effigie, furono trouate incorrotte e illibate. Se poi si considerano i beneficj temporali fatti dal ritratto della Vergine in tutti quattro gli elementi, sono senza numero. Quante volte rasserenò l'aria minacciante formidabili gragnuole: Tranquillò l'acqua del mare messo in furiosa tempesta: Estinse il fuoco diuampante le Città: Raffermò la terra agitata da orrendi tremuoti? * In Tolosa i Demonj arrabbiati commossero vna fierissima tempesta con orribili tuoni e lampi nell' aria, e con agitationi strepitose della terra. Quando vn' effigie della Madre di Dio alzò la destra in atto minaccioso; per cui s'vdì subito vn lamenteuol grido degli Spiriti maligni, ch' esclamarono: *Væ, væ nobis, qui ab Angelis religamur catenis igneis*: Guai guai a noi, che dagli Angioli siamo legati con catene di fuoco. E in ciò vdire si vide raddolcita l'aria, posati i venti, ed ogni cosa restituita a tranquillità. Felici dunque quelle case,

* *Odescal. Disc.* 12. *Rosar.*

case, c'hanno esposte nelle lor pareti per custodi, protettrici, e salutari ornamenti le Imagini di Maria. Infelici quelle, sopra le quali non si può scriuere quel sacro versetto d'Alcuino, religiosissimo Maestro di Carlo Magno: *

Hanc aulam Dominæ seruat Tutela Mariæ.

A chi si lascia la difesa delle nostre case, se non le difendono i ritratti della Reina del Cielo? A chi ricorrere nelle afflittioni, e ne' bisogni, se non a' piedi di questa Signora, ch' è la Consolatrice degli afflitti, e la Tesoriera delle Diuine gratie?

ESEMPIO.

IN Roma fu fatto sapere al P. Nicolò Zucchi della Compagnia di Giesù, d'vna solenne cena di ricreatione, ordinata per la tal sera. E la qualità così del luogo, come de' Conuitati, metteua in ragioneuol sospetto, ch' ella fosse per riuscire di non poche offese di Dio. Egli per

* *Rho Or. 28. d. Verg.*

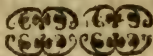
distornarla, adoperò quanto gli fu possibile di ragioni, e di prieghi. Ma tutto inutilmente, a cagione de' rispetti vmani. Poiche dunque s'auuide non rimanergli speranza, che quella cena, gia mezzo preparata, non si facesse; s'applicò a quest' altro partito di far pregare in suo nome i Conuitati, di dar luogo in essa, e alla medesima tauola, ad vna Dama di così alta conditione, che saluo il conueniente, non potea negarlesi la domanda, che lor faceua in nome di lei: e hauendola, se ne trouerebbono grandemente contenti. Indi, dopo tenutili vn poco sospesi in fantasticare, chi fosse, veggendoli egli inchinati ad ammetterla, soggiunse chiaramente, Questa Dama esser la Beatissima Madre di Dio. La pongano nel primo luogo, com' era degno: se le metta vna bella sedia, e sopra essa il suo Ritratto. Cenino essi: Ella si chiamaua contenta di niente più, ch' essere loro presente. La riuerenza, in che tutti que' Signori haueano il P. Zucchi, potè in essi tanto, che non vi fu chi
ardisse

ardisse di negargli vna tal dimanda, qual era hauer seco a conuito la Reina degli Angioli. Fulle dunque posta la sedia, e vna diuota Imagine di lei a pennello in capo della tauola. Si cenò con grande allegrezza, e pari modestia. Nè v'hebbe mai pure vn solo de' tanti ch'erano, a cui sdrucciolasse dalla lingua nè parola, nè motto, che punto sentisse dell' indegno di sentirsi dalla Madre di Dio, accettata iui, come se fosse in persona presente.

Quiui l'Imagine della Santissima Vergine seruì a moderare il vitio: Altroue il ritratto del Diuin Figliuolo valse ad incitare alla virtù. Confessauasi dal medesimo Padre Zucchi vna principal Damigella Romana, di gran viuacità di spirito, e di troppa leggiadria di vani costumi. Il Confessore, veggendo che gran riuscita ella farebbe nella vita Religiosa, hebbe brama di acquistarnela. Ma non sapea come fargliene parola. Quando vna mattina ispirato da Dio le donò vn' effigie del Bambino Giesù. Ella accet-

tandola, e sorridendo disse: Che debbo io fare di questo Bambino? Ed egli subito: Niente più che affiggerlo alla vostra Spinetta. Dilettauasi ella grandemente di sonare, che sapea molto bene, quello strumento, e vi spendeua intorno buona parte del tempo. Così hauendo sempre dauanti agli occhi quel ritratto, miraualo taluolta attentamente, e dal mirarlo passò a sentirne qualche tocco di deuotione. Poi seguirono de' buoni pensieri, ed efficaci desiderj d'esser migliore. Finalmente, dalla continua vista del Bambino l'entrò per gli occhi nel cuore vna feruente ispiratione di dedicarsi al Diuin seruigio, e rendersi Religiosa. Come eseguì con gran consolatione del P. Confessore, e marauiglia di tutta Roma.

P. Daniel Bartolus in Vita P. Nicolai Zucchij l. 2. c. 6.

CAP.

CAP. IX. §. I.

La Temerita' di chi accompagna Imagini Sacre con Profane.

LA saggia penna del P. Gian Paolo Oliua, Generale della Compagnia di Giesù, ne' suoi sacri Stromi * con forti ragioni ribatte i Sofismi di coloro, che osano nella medesima sala esporre la Vergine col Bambino Giesù, e Venere col suo Adone. Addurrò in ristretto alcuni sentimenti di tanto Dottore, con cui rifiuta le temerarie fallacie di costoro, che dicono non disconuenire tal accoppiamento. Poiche anco la Rosa fiorisce più bella tra le spine, l'Oro cresce più fino in mezzo il loto, le Stelle risplendon più vaghe nelle tenebre della notte. Accresce decoro alla modestia Verginale l'immodestia di Ninfe licentiose: si come al chiaro

de'

* L. 9. Strom.

de' colori aggiugne vaghezza lo ſcuro dell'ombre. Nella medeſima Arca di Noè, ſimbolo di Santa Chieſa, ſtettero vniti inſieme la Colomba, e il Corbo. Forſe che non dimoraron di compagnia nella ſteſſa caſa d'Iſacco Giacobbe eletto, ed Eſaù preſcito? Perche dunque in vna Galeria non ſi poſſono accoppiare inſieme due perſone di contrarj coſtumi? Come mai può la Madre di Dio ſdegnarſi, che la ſua effigie ſia eſpoſta in vno con quelle di Semiramide, e di Cleopatra; s'ella ben ſa, che il ſuo Diuin Figliuolo ammiſe a' ſuoi piedi le Maddalene peccatrici: banchettò co' Publicani: conuersò co' Traditori: morì in mezzo di due ladri? Eh che * *Lux in Tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt*: La luce riſplende tra le tenebre ſenza che da eſſe poſſa eſſer compreſa e offuſcata.

Contra tali erronei diſcorſi s'auuenta il Sacro Interprete ſopra quel [...]to dell' Apoſtolo, * *Quæ conuentio* [...]*i ad Belial*; dimoſtrando, quanto

to

* Ioan. 1. *2. Corin. 6.

to ciò ſia ingiurioſo alla Santiſſima Madre, e al Diuin Figliuolo. Come mai può non hauere a ſdegno il vederſi collocata tra ritratti impudici quella Vergine, che ſi arroſsì, e ſi turbò al ſolo comparirle in cella vn Angelo ad annunciarle la maternità di Dio? Come non ſi riputerà a grauiſſima ingiuria l'eſſer riposto tra figure laſciue quel Saluatore, che ben ſi contentò d'eſſer calunniato qual ſeduttore, ipocrita, paraſito; ma non giamai qual tocco d'impurità? E' bensì la Vergine Roſa di Gerico, che non rifiuta le ſpine delle auuerſità, ma ben deteſta il loto delle immondezze. Bensì lucida Stella, ma del mattino, meſſaggera e apportatrice del Sole di Giuſtitia, che diſſipa le tenebre d'ogni colpa. Ammiſe il Redentore a' ſuoi piedi le Maddalene, non già peccatrici, ma penitenti, che non lanciauano più dagli occhi dardi luſinghieri, ma lagrime amare: che non facean più de' lor capegli lacci impuri a' terreni Amanti, ma puriſſimi legami d'innocente carità a' piedi del Cele-

ſte Spoſo. Viſſero nella medeſima caſa Giacobbe, ed Eſaù*: ma in continue diſcordie, che cominciarono nello ſteſſo vtero materno, come in vno ſteccato, contraſtando tra loro, e lacerando le viſcere della Madre Rebecca, a guiſa di vipere, auuezzi a perſeguitarſi prima di viuere. Molto meno può tollerare l'innocenza di Maria, e la ſantità di Giesù, la compagnia, nè pur in figura, dell' Erodiadi, e degli Erodi. Troppo eſecrabile vnione è queſta: come eſclama l'Apoſtolo: *Quæ participatio iuſtitiæ cum iniquitate? aut quæ ſocietas lucis ad tenebras? Quæ autem conuentio Chriſti cum Belial? Qui conſenſus Templo Dei cum Idolis?* Sin quì, e più ſteſamente il ſacro Comentatore.

Fanno queſti ſacroprofani eſpoſitori delle Imagini, come certo Paſtore d'Egitto, il quale ſi tenea con gran veneratione l'effigie di Sant' Antonio Abbate, a cui era dipinto a lato il Demonio in forma d'immondo animale. * Ogni tal tempo offe-

*Gen.25. *Engelg.Dom.14. poſt Pent.*

offeriua e accendeua al ritratto del Santo vn cero, ed vn altro a quello di Satana. Interrogato del perche di quella ſuperſtitioſa offerta, riſpoſe, che la candela maggiore dedicaua al Santo, affinche lo prouedeſſe, e la minore al Demonio, accioche non lo trauagliaſſe. Sciocchezza ridicola! ma deplorabile l'imprudenza di coloro, che ſimilmente tengono eſpoſte pitture ſacroſante con immonde profanità: come ſe riueriſſero l'vne e l'altre, e voleſſero con vn ginocchio adorar la virtù, e con l'altro idolatrare il vitio. Onde ſpeſſo più oltraggiano il Saluatore, che non l'onorano: perche lo mettono del pari con abbomineuoli creature. Certamente Iddio ſi dolſe degli abitatori di Samaria, e grauemente li punì, a cagione che col culto del vero Dio accompagnauano l'oſſequio alle ſtatue degl' Idoli: come parla il ſacro Teſto: * *Cùm Dominum colerent, Dijs quoque ſuis ſeruiebant*. Nè vale il dire, che tali ritratti non ſi eſpongono quaſi oggetti di vene-

*4. Reg. 17.

veneratione: ma come opere di bella maestria, lauori di gran pregio, esemplari dell' arte, degni d'esser ammirati da' riguardanti, e imitati da' Dipintori. Imperoche, se bene non si pretende che siano adorate le profane, come le sacre Imagini; ad ogni modo grand' oltraggio si fa a queste con metterle in comun prospettiua con quelle. Forse che non si sdegnerebbe vn giustissimo Re di vedersi ricopiato tra Tiranni? Vna onestissima Principessa tra femmine di mondo? In vero io stimo, che la Vergine vorrebbe più tosto esser dipinta tra bruti, che tra le Veneri, e che con minor pena rimiri il suo Diuin Figliuolo riposto in Croce tra due ladri, che in vna galeria tra gli Eliogabali.

Qual Padre di famiglia sopporterebbe, che vn' onesta sua figliuola vscisse in publico accompagnata da vituperose donne di partito? Qual pudica Vergine non si coprirebbe il volto di rossore, se douesse comparire in mezzo di due fornicarj? Tali ignominie fanno costoro alle sante

Ver-

Vergini, esponendole figurate tra persone impudiche. Fanno loro per poco quell' affronto, che già fecero alle Sante Eufrasie, e Antonine gli empi Tiranni, quando le ferono condurre al luogo infame tra le cantoniere. Con che cruccio dunque mireranno dal Cielo quelle case, in cui stanno esposti tali lor oltraggi? Se l'vmiltà del mansuetissimo San Paolino s'arrossì, e si sdegnò grauemente contra Sulpitio Seuero; perche lo hauea fatto dipignere insieme con San Martino, e gli scrisse questi rimproueri: * *Nonne tu lactis, & fellis poculum miscuisti? Quæ societas lumini, & tenebris? Lupis & Agnis?* E poi gl'impose, che almeno facesse porre sotto il quadro la seguente inscrittione, per dimostrar lui com' esemplar di penitenza, e l'altro qual idea di Santità:

Astat Martinus perfectæ Regula vitæ:
Paulinus Veniam, quo mereare, docet.
Hunc Peccatores, Iusti spectabitis illum:
Exemplar Sanctis ille sit, iste Reis.

Quanto più, per lo contrario, la mo-

* *Epist.* 12.

modeſtia delle puriſſime Agneſe, e la ſantità degli Enrici Imperadori hauranno a diſpetto, e concepiranno auuerſione e ſdegno contra coloro, che gli eſpongon dipinti tra le Cleopatre, e tra' Neroni?

§. II.

Empio accoppiamento di Pittvre Sante con malvage.

Manco male ſarebbe tener le Sale adorne di ſole pitture profane: Che almeno non ſi farebbe oltraggio a quelle di Dio, della Vergine, e de' Santi. Con meno ſdegno ſopportaua Iddio i Teatri de' Gentili, i quali eran ripieni ſolamente degl' Idoli di Gioue, di Venere, e di Marte, che le Galerie de' Criſtiani, che tengono accompagnati inſieme eſemplari di Santità, di Religione, di Pudicitia con ritratti di malitia, d'immodeſtia, d'oſcenità. Imperoche, per teſtimonianza di Sant' Ambro-

gio, * *Deus tolerabiliùs iudicàt Infidelem integrum, quàm Fidelem diuisum.* E la ragione sì è, che quegli, non riconoscendo altro Dio, peccauano sol d'ignoranza bensì colpeuole: Oue questi, professando la Fede del vero Dio, diuidono con impietà il lor ossequio, ergendo, per così dire, vn altare alla Religione, e vn altro all' Idolatria. Simili appunto a que' Giapponesi, che, nè ben Fedeli, nè ben Infedeli, portauano sul petto da vn lato l'effigie del Crocifisso, e dall' altro l'Idolo d'Amida. Ond' erano in abbominio e a' Cristiani, e a' Gentili. Così costoro, che vniscono insieme il bene, e il male delle pitture, sono in dispetto a' maluagi, i quali, dilettandosi solamente di spettacoli prouocatiui della concupiscenza, di mal occhio riguardano quegli oggetti, che rimprouerano loro i vizj. Ma molto più sono in abbominatione a' buoni; sì perche questi pruouano ambascia in vedere * *Margaritas ante porcos*: le belle perle della Verginità in mezzo d'im-

mondi

* *In cap. 17. l. 4. Reg.* * *Mat. 7. 6.*

mondi animali del ſenſo; e sì perche non poſſono ſopportare gli ſcandali, che ne prouengono dal mirare onorato il vitio al pari della virtù.

Or poiche ſi è fatta mentione di ſcandali: Non ſi può facilmente credere, che ſcandaloſo pregiudicio arrechi queſta meſcolanza di pitture oneſte con le impure. Forſe maggiore, che non apportano le galerie di ſole immodeſte. Imperoche le perſone vereconde andrebbono con più riſerbo a non por piede in quelle Sale, ò almeno con più cautela a non fiſſar gli occhi in quelle Imagini. Oue, per lo contrario, eſſendouene delle ſacre, le perſone etiandio timorate e pie non vanno con tanta circoſpettione, e ſi laſciano indurre a rimirar le diuote, dietro a cui l'occaſione, e la curioſità le ſpinge a contemplar altresì le immodeſte. Perciò lo ſcaltrito Demonio ſemina la zizzania in mezzo del frumento, e meſce il napello dentro de' fiori; affinche gl' incauti nel godere il bene di queſti, traggano anche il male di quelli. Giache non gli rieſce tra'

Cri-

Cristiani di torre dal Mondo le sacre Imagini, ricerca almeno d'accompagnarle con le profane, accioche le buone specie, e i santi sentimenti, che ispirano le vne, siano rinfranti e guasti dalle ree suggestioni e fantasie, che influiscono le altre.

Vdiste mai quello strano accidente, che riferisce Martino del Rio*, d'vna nobil Signora, che diè alla luce vn parto mostruoso: vn Bambino di volto così bello e gratioso, che sembraua vna faccia d'Angelo; ma di corpo difforme e irsuto? Imperoche dal collo fino al gomito, e fino al ginocchio era in tutte le membra ricoperto di folto pelo, sì che pareua anzi bestia che huomo. Di questo prodigio essendo tutta la famiglia attonita, vn saggio Medico ne scoperse la cagione. Osseruò, che nel gabinetto, oue dimoraua la Madre incinta, staua vn ritratto di San Giouanni Battista, fanciullo di vaghissimo volto, ma nel resto vestito di ciliccio tessuto di peli di camelo, e inuolto in pelle di pecora: come

* *L. 1. Disq. Mag. c. 3. q. 3.*

come canta la Chiesa *
Præbuit durum tegumen camelus
Artubus ſacris, ſtrophium bidentes.
Onde ſubito auuisò: Ecco la cagione del prodigioſo parto. La Genitrice nel concepire e generare il pargoletto, haueua auanti gli occhi queſta effigie, e la rimiraua con affetto. Quindi per forza d'imaginatiua, e di viuace apprenſione ha impreſſe e ſtampate tutte le fattezze, e li colori d'eſſa nel ſuo Portato. Non altrimenti ciò, che fu caſuale in quel parto corporeo, è ſpeſſo auuenimento ne' concetti, e nelle affettioni dell'animo di coloro, che rimirano figure e ſacre, e profane. Concepiſcono nella mente, e generano nella volontà vn meſcuglio di buoni, e di rei ſentimenti, e di contrarj affetti, i quali da vn canto inuitano alla virtù, e dall'altro al vitio. Ma ſempre più al vitio: sì perche * *Senſus & cogitatio humani cordis in malum prona ſunt*: e sì perche il male, che s'inſinua col bene, ſi riceue con minor cautela, e con più diletto:

* *Hym. S. Io.* * *Gen.* 8. 21.

letto: come il veleno, che si mesce col latte, si bee con più gusto, e con maggior danno: perche si sparge subito per tutte le vene, senza rimedio.

Peggio poi fanno quegli, che non contenti di tenere in casa sordide pitture, l'espongono insieme con le sacre, nelle Solennità in publica prospettiua al popolo. Conciosiache non di rado si veggono appese nell' esterne facciate de' Tempj le Bersabee, l'Erodiadi, le Susanne, spettorate, e mezzo ignude. In vna parte si rimira vn choro d'Angioli, che cantano il *Gloria in excelsis* al nato Giesù; e in vn' altra vna schiera di Ninfe, che piangono il morto Adone. Così si profana fino la Santità? E la fronte delle Chiese, oue si celebrano Diuini Misteri, si conuerte in vna facciata di Teatro, oue si rappresentano abbomineuoli comedie? Il Boccadoro si fe' bocca di fuoco in riprender certi adulatori, che osarono collocare la Statua dell' Imperadrice Eudosia su la facciata del Tempio di Santa Sofia in

Costantinopoli * ; riputandolo errore da non tollerarsi da' sacri Pastori delle Chiese, c'habbiano *Zelum Domus Dei*. Che haurebbe egli detto, e fatto contra coloro, che ardissero di riporui peggiori, e più scandalose profanità?

Nè mi state a dire, che tali pitture seruano per ornamento, per decoro, e per maestà de' Tempj: Che il Saluator del Mondo per istituire il Diuinissimo Sacramento elesse * *Cœnaculum magnum, stratum*: vn magnifico Cenacolo, adorno di belle tappezzarie; per darci ad intendere, che all' eccellenza di tanto mistero si dee pompa maestosa, e pretiosi fregi. Perche vi risponderà Sant' Agostino, secondo il sentimento del Profeta *Domum tuam decet Sanctitudo, Domine*; che nelle Chiese niente vi de' essere, * *quod oculos suæ Maiestatis offendat*: nulla che prouochi lo sdegno di Dio, in vece di muouerlo a misericordia. *Ornatus, non vanitas*: Ornamenti sì, ch' eccitino la riue-

* *Socrat l. 6. c. 18.* * *Luca 22. 12.*
* *Ser. 252. de Temp.*

riuerenza, la pietà, la religione: ma non mai vanità, molto meno immodeſtie e laidezze, che infettino gli occhi, corrompano i cuori, e ſcandalizzino i Fedeli. Altrimenti il Saluatore amerebbe meglio di giacere nelle vili miſerie del preſepio, che nelle ſuperbe pompe delle Chieſe; quando ſono profanate da Imagini laſciue. Se Gieſù Bambino portato di paſſaggio in Egitto fe' immantinente cadere a terra le Statue degl' Idoli; come hauea predetto il Profeta: * *Ingredietur Dominus Ægyptum, & commouebuntur Simulacra Ægypti à facie eius*; Come mai ora glorioſo potrà ſopportare che attorno a' ſuoi Tempj, in cui dimora Sacramentato, ſi appendano ritratti non diſſomiglianti alle Veneri, e alle Ninfe d'Egitto? Se il Redentore con tanta ſeuerità ſcacciò dal ſuo tempio *Vendentes Columbas*: Con che rigore punirà coloro, che vi affiggono Corbi, i quali, ſe ben dipinti, fanno ſtrage delle innocenti Colombe? Perche con finti colori fanno

* *Iſaiæ* 19. 1.

commettere veri peccati: come disse il sopracitato Dottore: * *Est ficta Venus, sed non est fictum scelus: Coloratus Cupido, sed non colorata cupiditas: Picta tela, sed vera vulnera.*

ESEMPIO.

NElla solennissima Festa del Corpus Domini la Città di Ragusi adornò vn anno di pretiosissimi arredi tutte le strade, per cui douea passare il Diuinissimo Sagramento. Ciascuno, giusta sua conditione, industriossi d'esporre vaghi arazzi, e quadri riguardeuoli. Erasi inuiata la diuota insieme e pomposa Processione col concorso straordinario della Città. Il Religiosissimo Arciuescouo Antonio Seueroli portaua il Sacr' Ostensorio di finissimo oro: ed era accompagnato da numeroso Clero in ricchissimi paramenti, e corteggiato da' principali Cittadini, parte con doppieri in mano, parte con l'aste del pretioso baldachino. Già erasi innoltrata la processione fino

* *Oliua l. 9. Strom.*

ſino a mezzo il corſo: Quando il Santo Prelato, alzando gli occhi a rimirar la diuota modeſtia del ſuo Popolo, oſſeruò che i Cittadini precedenti affiſſauano gli ſguardi curioſi in certo quadro, che ſtaua appeſo in proſpettiua alla fineſtra d'vn palazzo. Accoſtatoſi paſſo paſſo, vide che v'era vn' immodeſta Pittura di Donne mezzo ignude. A tal viſta accigliosſi, inorridì con ſubito roſſore in volto, e graue zelo nel cuore. Fermosſi immobile, ſenza dar più oltre vn paſſo, come ſe foſſe arreſtato da mano inuiſibile. Attonita a tal arreſto la comitiua, e ſpecialmente i due Sacerdoti, che gli aſſiſteuano a lato, s'argomentarono di promuouerlo. Ma egli a chiara voce diſſe, che non gli daua l'animo di far paſſare l'Agnello immacolato, e'l Figliuol della Vergine auanti quella immonda, e ſcandaloſa profanità. Si leuaſſe via quella ſacrilega pittura, che profanaua la ſacra funtione. Altrimenti riuolgerebbe indietro i

passi verso la Chiesa.

A tal comando si mossero tosto i più autoreuoli de' Cittadini, e dieder ordine a' famigli della Città, che si spiccasse senza indugio quel quadro dalla parete, e si portasse a nasconderlo altroue. Detto fatto: si cercarono dalla casa vicina scale per calarlo, in faccia di tutto il popolo arrestatosi a vederne lo staccamento, con ignominiosi rimproueri al Padrone, c' hauesse osato esporre quello scandalo della religiosissima festa. Eseguita l'opera, proseguì il zelante Pastore la processione: sino che ritornato alla Basilica, e data la solenne benedittione, spiegò meglio la cagione di quel suo arresto, e l'indecenza di quella pittura: Ch'era oltraggiosa al Saluatore, e pregiudiciale a' Fedeli. L'Arca del Testamento, Simbolo dell' Eucaristia, non hauer tollerato, che l'Idolo di Dagone le stesse presente. Molto meno poter sopportare lo stesso Dio Sacramentato d'hauer alla sua presenza Imagini

gini oſcene. Che peggio era trattato nel giorno del ſuo feſtiuo Trionfo, che in quello della ſua dolorosa Paſſione. Perche allora incontrò le pie Donne, che compunte e lagrimanti lo compatiuano: Oue adeſſo in que' ritratti vedea Donne immodeſte e impudenti, che lo deludeuano. Eſſer quelle pitture direttamente contrarie a' pijſſimi fini di Santa Chieſa. Poſciache eſſa con la magnifica proceſſione, e ſacra pompa pretende eccitar pietà: e quelle muouono a diſſolutione: Eſſa vuol rammemorare i beneficj Diuini, e ringratiarne il Benefattore: E quelle multiplicano le offeſe di Dio, e lo prouocano a vendetta, maſſimamente contra gli temerari eſpoſitori d'eſſe, che dal canto loro conuertono le ſolennità della ſanta Religione in feſte d'eſecrandi ſpettacoli. Così diſſe, e così fece quel venerabil Prelato; oſſeruando il precetto del Sacroſanto Concilio di Trento, oue parla delle Imagini: * *Tanta*

 ta

* *Seſ. 25.*

ta diligentia & cura ab Episcopis adhibeatur, vt nihil inordinatum, nihil profanum, nihilque inhonestum appareat.

P. Dominicus Ottonellus Cap. 6. Quæst. 4. Concl. vlt.

CAP.

CAP. X. §. I.

La Religiosa Pieta' di riformar le Imagini oscene in oneste.

IL gran Pontefice San Gregorio commenda con iſpeciali lodi l'ingegnoſa pietà della Maddalena, che ſeppe cambiare i varj ordigni delle ſue colpe in tanti ſtrumenti della ſua penitenza: *Quot in ſe habuit Oblectamenta, tot de ſe inuenit Holocauſta*. Conuertit ad virtutem numeroſitatem vitiorum*. Degli occhi, archi d'immonde ſaette, fece fonti di puriſſime lagrime: de' capegli, lacci de' mondani amanti, fe' vincoli del Diuino amore: e de' baci impuri fe' caſtiſſimi oſſequj a' piedi del Saluatore: *Oſculabatur pedes eius*. Non altrimenti le perſone ſagge e pie fanno delle pitture profane, conuertendole in ſacre: accio-

* *Hom. 33. de Mag.*

cioche quanto pregiudicio arrecarono con le moſtre immodeſte, altrettanto prò apportino con le diuote ſembianze. E ſi come l'Apoſtolo comanda, che i peccatori conuertiti ſi vagliano delle membra ſteſſe, con cui prima hanno ſeruito al vitio, per poi cooperare alla virtù. * *Sicut exhibuiſtis membra veſtra ſeruire Immunditiæ ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra veſtra ſeruire Iuſtitiæ in ſanctificationem*: Così eſſi fanno, che le facce dipinte inuereconde ſiano colorite di verginal modeſtia, che i geſti diſſoluti ſian riformati in atteggiamenti riſpettoſi, che gli occhi ſian riuolti a mirare vn Crociſiſſo, che le mani ſian impiegate in tener vno ſtromento di deuotione. Di tal prudenza ſi valſe vn Sauio Principe d'Italia, che verſo il fine di ſua vita ordinò, che le pitture della ſua Galeria fatte in forma ſcandaloſa, con diuiſe d'amor profano, foſſero rifatte in Imagini d'edificatione con ſimboli d'amor ſacro, e con in mano varj ſegnali, chi di peniten-

za,

* *Rom. 6. 19.*

za, chi di religione, e chi di pietà.

Ciò che ritrae molti dall' emendar sauiamente tali pitture, e farne sante metamorfosi, sì è il pericolo di difformarne la bellezza, storpiarne il garbo, e auuilirne il pregio. Poiche rare volte auuiene, che ben riesca il ritoccare le Imagini già perfette, il tirare linee sopra linee, colorir di nuouo i colori già vecchi, e cambiar le facce d'vna in vn' altra sembianza. Che però i saggi Pittori si guardano bene di non metter mano a' lauori d'altri eccellenti artefici. Niuno degli antichi volle mai mettere il suo pennello sopra l'Iride d'Aristide, nè sopra l'Elena di Nicomaco, ancorche fossero in qualche parte imperfette. Ma questa scusa non sempre vale. Peroche non di rado auuiene, che le pitture col ritoccarle si migliorino; potendosi pur anche inserir colori sopra colori, e condurre linee sopra linee con gran perfettione. E' nota la gara di Protogene, e d'Apelle: quando questi sconosciuto ito alla casa di quello, e non trouatolo, dipinse

ſopra la parete vna ſottile linea, e diſſe alla fante: Ritornato che ſarà il voſtro Padrone, ditegli, ch' è ſtato cerco da colui, c' ha tirata queſta linea. * Protogene al vederne la ſottigliezza s'accorſe ſubito, ch' era opera d'Apelle. Poſcia, preſo il pennello, con diuerſo colore formò vn' altra linea in mezzo di quella, e ſoggiunſe alla ſerua: ſe ritornaſſe quel foreſtiere, gli direte, che il ricercato da lui ha tirata queſt' altra linea. Di fatto riuenne Apelle; oue inteſa la replica, e ammirata la più ſottil riga, di nuouo con altro minio colorì ſopra la ſeconda vna terza linea con tanta ſottilità, che tolſe all' Emolo la ſperanza di vincerlo. Ecco dunque che non ſempre ſono inferiori le nuoue linee tirate ſopra le antiche, e che toluolta rieſcono più ammirabili, e poſſono accreſcere maggior pregio all' opera. Come lo accrebbe con più oneſto decoro Giouanni dei Vecchi alla famoſiſſima pittura del Giudicio, lauoro del Bonaruoti, nella quale, per com-
meſſio-

* *Plin. l. 35. c. 10.*

messione di Pio V. egli riformò in forma decentissima alcune sconuene-uoli nudità, che si vedeano in quel prodigio dell' arte. * Così anche Rafaello Borghini dimostrò essersi perfettionato in Firenze il famoso ritratto d'vn' infame Cantatrice, che teneua in mano gli stromenti de' suoi amori, con trasformarla in vna Santa Lucia, che mostraua le insegne del suo glorioso Martirio.

Ma su via, perdano i quadri del bello e del pretioso con esser riformati di lasciui in modesti: Anzi debbansi molto cancellare; seguendo seriamente il consiglio che diè giocheuolmente Annibale Caracci ad vn Pittore, che imbiancaua col gesso vna tela, per formarui vna difforme figura: *Meglio*, disse, *faresti a dipignerla prima, e ingeßarla dipoi*. E perciò non conuien torre di casa gli scandali? Non si debbono con qualche pregiudicio impedire le offese di Dio? Volete, per dar gusto a' curiosi spettatori, disgustar l'Altissimo, e per dilettare gli occhi altrui, per-

* *Otton. c.4. Q. 7.*

perdere voi ſteſſo? *Tantine emitur Voluptas Aliena?* * dicea Plinio di certuno, che ſpendea gran denaro in odori per diletto di chi andaua a viſitarlo. Dio immortale! Vna Santa Sotere, nobiliſſima Romana, eſſendo percoſſa in faccia dal Tiranno, e veggendo disformarſi la vaghezza del ſuo volto, gioiua e feſteggiaua, che la ſua beltà non ſarebbe più cagione d'incauto amore: * *Gaudebat* (dice S. Ambrogio) *diſpendio Pulchritudinis periculum Integritatis auferri*. Vna Beata Lucia, che eſſendo ricercata d'amore da vn gran Principe, l'addimandò, che pregio foſſe mai in lei, che tanto gli piaceſſe: e inteſo, che la bellezza de' ſuoi occhi, ſi ritirò in cella, e con crudel pietà, preſo vno ſtilo, ſi cauò dalla fronte gli occhi, e preſentolli all'impudico amante, dicendo *

Quæ placuit noſtri pars, inquit, corporis hæc eſt:
Iam potes vſque Oculis paſcere vota meis.

Quella

* L. 13. c. 3. * L. 3. de Virg.
* Bider. l. 2. Ep. 28.

Quella parte di me, che più ſoſpiri,
Eccoti gli occhi miei: ſatia i deſiri.
Or ſe queſte generoſe Vergini non temettero di priuarſi della leggiadria del proprio volto, e della luce de' proprj occhi, per non eſſer occaſione nè pur inuolontaria d'impure brame agl' inſani ſpettatori: Perche a voi non darà l'animo di correggere vn quadro, che auuenta dardi auuelenati in chiunque s'affaccia a mirarlo? Che dico delle Vergini Criſtiane? Se Spurino giouane Gentile accortoſi, che il ſuo vaghiſſimo aſpetto era allettamento d'amor impudico alle femmine della ſua patria, * *Oris decorem vulneribus confudit, deformitatemque, ſanctitatis ſuæ fidem, quàm formam irritamentum alienæ libidinis eſſe maluit*: Si sfregiò da sè ſteſſo con alcune ferite la faccia, e ſi corruppe la natural venuſtà; eleggendo più toſto la deformità per teſtimonianza della ſua innocenza, che la bellezza per prouocamento dell' altrui libidine.

Sed

* *Val. Max. l. 4. de Verec.*

Sed licet informi ſqualeret vulnere Forma;
Pulchrior ex illo vulnere forma fuit.
Ma ſe fe' alla bellezza vn brutto sfregio,
Le recò la ferita vn più bel pregio.
Se dunque vn Gentile col ſolo barlume della Natura arriuò a ferire sè ſteſso, per non offendere altrui; che dourebbon fare i Criſtiani col lume della Fede, non dico contra sè ſteſſi, ma contra vaniſsime pitture, che ſono lo ſcandalo, e la corruttela dell' altrui oneſtà?

Sarà perciò ſegno di pijſsimo zelo l'emendar tali immodeſtie. Nè ſolo acquiſterà gran merito appreſſo Dio, ma anche gran lode dagli huomini, chi conuertirà nella ſua caſa il Panteon di tali Idoli in vn Tempio di ſante Imagini. Meritamente fu celebrata in Napoli l'ingegnoſa pietà di Gian Franceſco Sanfelice, che ſeppe fare vna sì glorioſa metamorfoſi. * Gian Paolo ſuo Zio haueua vna belliſsima, e però bruttiſsima, Venere, mezzo ignuda, al cui lato ſtaua

* *Bid. l. 2. Ep. 34.* * *Otton. c. 4. Q. 7.*

ſtaua vn Cupido con vno ſtrale in mano, in atto di ferirle con amoroſa piaga il cuore. Or temendo queſto Signore, che quell' opera, rimirata come vn prodigio dell'arte, non foſſe di ſcandalo a molti, la rimoſſe dalla publica ſala, e la ripoſe in vn priuato gabinetto coperta di velo. Non s'appagò il Nipote Gian Franceſco, giouane più ſaggio del vecchio Zio, alla cui eredità eſſendo ſucceduto, non riputò rimedio baſteuole il tenerla lontana dal publico, e volle prouederle in miglior forma con vna ſpiritual trasformatione. Impoſe al più eccellente Pittor di Napoli, che veſtiſſe quel corpo ignudo d'irſuto ciliccio. Gli formaſſe ſopra il capo vna Morte minaccioſa, e cambiaſſe quel Cupido in vn Angelo, che in vece dello ſtrale, offeriſſe alla Donna vna diſciplina. Si che chiunque miraſſe quella figura, ſi credeſſe di vedere non vna Venere immodeſta, ma vna Maddalena penitente, che riceueſſe dal ſuo Cuſtode lo ſtromento di penitenza, per diſporſi ad vna buona morte.

Giu-

Giudicioſa inuentione di conuertire in ſoggetto di pietà, e di religione ciò, ch' era ſtato materia d'iniquità, e di ſuperſtitione.

§. II.

Saggia ammenda delle figvre ignvde col vestirle.

BEnche molti Intendenti delle pitture pregino ſopra ogni altr' ornamento i corpi ignudi, come ſe in formarli ſi ricerchi maggior maeſtria: Contuttociò a giudicio d'altri Maeſtri dell' arte non ſi richiede minor peritia e induſtria per colorire vn bel panneggiamento con pieghe ben diſpoſte, e rilieui ben ordinati: Per increſpare le falde degli abiti, ſpiegarne gli ſuolazzi, e rifiorirne i fregi. Che lodi non acquiſtò Parraſio per quel celebre velo, con cui gabbò e vinſe Zeuſi, che ſi gloriaua d'hauere ingannati gli vccelli, tirandoli a beccare le vue dipinte? Ma poi fu egli deluſo, quando corſe a rimuo-

a rimuouer colla mano la tenda colorita dall' Emolo, per iſcoprir la pittura, che in fatti non v'era, ma ſolo il velo dipinto, ingannator degli occhi con le bugie del pennello. Ond' hebbe a confeſſare*: *Viciſti me, Parraſi. Ego enim illuſi auibus: tu verò decepiſti Zeuſim*. Direte forſe, che in quel velo non tanto fu lodata la leggiadria dell' opera, quanto l'inuention dell' ingegno. Sia così: e così facciaſi. Truouiſi qualche ingegnoſo colorito per coprire, e panneggiare l'impuro Amore: Come Timante trouò artificio di velare vn immenſo dolore nel celebre quadro d'Ifigenia, in cui erano tante belle figure addolorate per lo crudel Sacrificio di lei: e pure portò il vanto ſopra tutte quel pannolino, col quale Agamennone, Padre della Vergine, ſi copriua il volto, in atto di raſciugar gli occhi. Con che volle ſignificare l'accorto Pittore, che il ſuo pennello non valeua ad eſprimere il cordoglio del Padre; hauendo conſumata tutta l'induſtria
in

* *Plin. l. 35.*

in effigiar l'affanno degli altri circo-
ſtanti: * *Cum triſtitiæ omnem Imagi-
nem conſumpſißet, Patris ipſius vul-
tum velauit, quem dignè non poterat
oſtendere.* Tanto può l'Arte, che
l'arguto velo ſcopriua il dolore, che
pur copriua. E per dire alcuna coſa
di più moderno. Tra le molte figu-
re, che rappreſentano le glorioſe im-
preſe della Vergine e Martire Santa
Caterina, fu ſempre ammirata la
pretioſa veſte, con la quale compar-
ue nel Tempio a riprender l'Impera-
dor Maſsimino della ſua impietà.
Il qual manto fu colorito con sì bel-
la varietà di fiori, che vi ſi vede il
biancolattato de' gigli, l'incarnato
acceſo delle roſe, e'l cangiante ma-
rauiglioſo degli anemoni. Opera
d'eccellentiſſimo pennello, *quàm
imitati ſunt multi, æquauit nemo:* *
come diſſe Plinio d'vn altra pittura.

Egli è dunque vero, che ſi poſſo-
no veſtire e velare le Imagini nude,
ſenza che perdano del lor vago: an-
zi con fare che acquiſtino pregio.
Imperoche così ſaranno mirate e
cer-

* *Idem l.35. c.10.* * *L.35. c.11.*

cerche dalle perſone giudicioſe, e oneſte, delle quali ſi de' tener più conto: ancorche non foſſero per aggradire a certi ceruelli imprudenti e ſenſuali, a cui non piacciono ſe non quegli oggetti, che ſolleticano il ſenſo, e fanno, per così dire, ſtrage delle anime: Come Nerone, che ne' Teatri non ſi dilettaua ſe non di quegli ſpettacoli, in cui ſi facean barbare vcciſioni de' corpi. In ſomma, vn leggiadro adornamento di veſte abbelliſce nobilmente le Imagini: le rende più diletteuoli agli occhi, e più profitteuoli agli animi: E non meno dimoſtra l'eccellente maeſtria dell' opera, che la nuda carnagione. * Domenico Pugliani in vn palagio villereccio di Firenze non ſolo accrebbe decoro e modeſtia, ma anche leggiadria e pregio ad alquante figure di Donne ignude, venute da Fiandra, con fare ſopra d'eſſe vaghi panneggiamenti. Ma vi fu meſtiere di grand' induſtria e artificio a ben raſſettarui attorno la gratia delle veſti, gli ſuolazzi de' veli, e la gen-

tilez-

* *Ap. Otton. c. 4. Q. 7.*

tilezza degli ornamenti ; affinche non pareſſero ritoccate con nuoui colori, ma così vſcite dal primo pennello. Onde poſcia dagli ſpettatori ſi dubitaua, ſe foſſero le ſteſſe, ò diuerſe. Tanto la ſeconda mano le hauea riformate e rabbellite in più perfetta ſembianza.

Per tanto chiunque veſtirà le pitture ignude con abbigliamenti diceuoli, non ſolo darà gran guſto e gran gloria a Dio, per li molti peccati che impedirà, ma anche acquiſterà ſomme lodi dagli huomini prudenti, e religioſi. Oltre che ſi conformerà più al viuo naturale delle perſone ritratte, le quali, ſe furono vereconde e virtuoſe, non comparuero giamai in quelle nudità, in cui ſono effigiate. Come mai eſporre l'Imagine della caſta Giuditta immodeſtamente ſcoperta, ſe il ſacro Teſto afferma, che ſi veſtì del ſuo manto feſtiuo, nella magnanima impreſa: * *Induit ſe Veſtimentis iucunditatis ſuæ, & omnibus ornamentis ſuis ornauit ſe?* Come preſentare auanti al Re Aſſuero

* *Iudith.* 10.

ſuero la modeſtiſſima Eſter col petto, e colle braccia ignude, ſe vien deſcritta coperta di veſtimenti reali: * *Cùm regio fulgeret Habitu, circumdata gloria ſua?* Perche mai mettere in publico il ritratto della Vergine Sant' Agneſe col ſeno ſuelato; ſe quando il Tiranno Simfronio la fe' ſpogliare, ſubito Iddio fece creſcere i capegli di lei a ricoprirla tutta per modo, che niuno la poteſſe veder nudata?* Anzi il Signore l'ammantò d'vna pretioſiſſima veſte; com' ella ſteſſa aſſerì: *Induit me Dominus Cyclade auro texta, & immenſis monilibus ornauit me?* Or ſicome queſte oneſtiſſime Eroine ſi recano a graue ingiuria, e ſentono gran diſpiacere d'eſſer effigiate in nudità immodeſte; così riceuono a fauore, e ſi moſtrano grate, e impetrano beneficj a coloro, che con veli decenti le fanno ricoprire, e con manti proportionati alla lor modeſtia proueggono alla lor verginal verecondia.

ESEM-

* *Eſther. 15.* * *In Vita.*

ESEMPIO.

NOn meno gratiosa che profitteuole fu la saggia ammonitione, che il Cardinal Roberto Bellarmini fece ad vn Principe di prima dignità. Tenea questi nel suo palagio gran numero di Statue, e d'Imagini, quanto perfette pel lauoro fatto da eccellenti artefici, tanto diffettuose per la sconcia mostra che dauano di sè stesse. Imperoche erano ò affatto ignude, ò ricoperte d'vn velo trasparente, che meglio le scopriua: ond' erano e di poca riputatione al medesimo Signore, e di molto pregiudicio a' riguardanti, che ne traeuano spetie impure. Hebbe il Bellarmino per negotij di Santa Chiesa a fare vna visita a quel Personaggio: E nell'entrargli in casa osseruò quelle immodeste vanità, delle quali rimase non poco confusa l'illibata sua pudicitia. Prese dunque consiglio di fargliene auuiso, ma con tal gratia, che paresse preghiera ciò ch'era correttione. Ec-

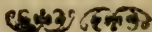
coui

coui come: Signore, disse, a confessarui il vero, io son rimaso non poco marauigliato, che la sua splendida liberalità lasci senza prouisione tanti poueri nel suo palazzo, che interizziti dal freddo in questa sì rigida vernata stanno chiedendo pietà e mercè, e non sono soccorsi. Io vengo per essi supplicheuol intercessore di qualche souuenimento. Che poueri? Rispose il Principe. Io non sapea della loro venuta, nè del lor bisogno. Venite, Signore (replicò il Cardinale) e li vedrete, se non hanno estrema necessità d'esser proueduti di qualche vestimento.

Così dicendo con dolce sorriso, condusse per mano quel Signore a rimirar le Statue, e le Imagini nude: e poi soggiunse: *E pur così opera di misericordia vestire gl' ignudi, come pascere i famelici: Come dunque, se souuiene all' altrui fame, non prouede altresì all' altrui nudità?* Allora il Personaggio penetrò l'ingegnoso scherzo, e la piaceuol correttione. E auuertito, che quelle immodestie troppo disconueniuano alla dignità

del ſuo grado, e pregiudicauano all' erubeſcenza di quegli, che frequentauan la ſua Corte, hebbe a grado l'amoreuol auuiſo, e ne rendè gratie alla gratioſa prudenza del Cardinale. Indi diè ordine, che prontamente le ſtatue foſſero decentemente ricoperte, e le pitture foſſero con bei colori veſtite di manto adatto alle lor qualità. Nel che fu ſtimata da' Sauj vn opera altrettanto meritoria di premio appreſſo a Dio, e di lode appreſſo gli huomini, quanto ſarebbe ſtata, ſe nel cuore del verno haueſſe ſouuenuta di veſti vna turba di mendici: Anzi di gran lunga maggiore: perche eſercitò l'opere più fine della miſericordia ſpirituale con prouedere alla ſalute di molte anime.

P. Io: Rho Var. Virt. Hiſtor. l. 1. c. 11., & in Vita C. Bel.

CAP.

CAP. XI. §. I.

L'INIQVITA' DI DARE AD ALTRI PITTVRE OSCENE.

Alcuni ben consapeuoli del graue danno, cagionato dalle scandalose Imagini, deliberano bensì di leuarle dalle lor galerie e sale; ma non gia di torne l'oscenità; molto meno di farne vn olocausto a Dio, con darle al fuoco; per non incorrere ne' rimprouegri de' Pittori, che cercano begli esemplari, e nella maliuolenza degl'Intendenti, che ne hanno ammirato il pregio. Temono di non incontrare i rimprocci e i lamenti, c'hebbe San Tomaso d'Aquino, allorche pensandosi d'abbattere vn' opera magica, ruppe a gran colpi la famosa Statua, fatta laboriosamente da Alberto Magno con tali ordigni, che da sè si mouea e parlaua. Onde sentissi rinfacciar con querele dal

Maeſtro: *Opus triginta annorum fregiſti, Thoma*: Hauete in vn' ora rouinata l'opera di trent' anni. Perciò eleggono più toſto di donarle ad alcuno di quegli Amici, che più volte le hanno lodate, e le riputeranno vno de' maggiori beneficj, che ſi poſſa lor fare. Ma che beneficio può mai eſſer queſto? Bell' amore verſo l'amico, donargli quelle coſe, che rigettiamo da noi come nociue. Forſe vi parrà lecito per riſanar voi, trasferire in altri il voſtro male; come praticauano alcuni maliardi d'Egitto? Torre di caſa voſtra il fuoco, per appiccarlo a quella del vicino? Queſto non è zelo della gloria di Dio, di cui non volete già impedire le offeſe, ma trapportarne da vn luogo in vn altro l'occaſione. Lo ſcandalo vien definito dall' Angelico *, *Occaſio data proximo labendi in peccatum*: Dare ſcandalo non è altro, che dare ad altri occaſione di cadere in peccato: La quale, ouunque ſi porga ò in caſa propria, ò nell'altrui, ſempre ſoggiace alla
ſteſſa

* 2. 2. Q. 44. A. 1.

stessa colpa: perche cagiona gli stessi effetti. Io so, che vn non men dotto che zelante Confessore fe' coscienza di reato mortale ad vn Caualiere, che mandò in dono ad vna Damigella vn Ventaglio, in cui era figurata vna fauola impudica: Il quale stando continuamente in mano, e dauanti gli occhi di lei seruiua non tanto per rinfrescarle il volto d'aura soaue, quanto per accenderle il cuore d'ardor impuro. Di più, non volea dare l'assolution Sagramentale a certi Artefici di somiglianti Ventagli, se non prometteano d'astenersi da tali lauori scandalosi, ch' egli chiamaua incentiui della concupiscenza, mantici della lussuria, e *Flagella pudoris, non æstus Flabella*: I quali (per parlar con Tertulliano *) *Scintillas libidinum conflabellant*.

Vendonsi bensì tali sordide pitture a gran prezzo, ma con maggiore peccato. Perche (come deplora il Cardinal Pallauicino *) *Queste oscenità con obbrobrio dell'vmana sfaccia-*

* De spect. c. 25. * Del Bene l. 3. c. 50.

taggine talora paganſi gran danaro, per eſſer mantici della ſopita laſciuia; comperandoſi come pretioſo il deſiderio medeſimo di peccare. Si che accade per teſtimonianza d'Eliano, *Vt interdum maiori pretio veneat Imago ſcorti, quàm ſcortum ipſum*; che taluolta ſia più prezzata l'Imagine d'vn impuro Oggetto, che l'Original viuente. Ciò che mi fa ſouuenire l'arguto ſcherzo del Re Alfonſo a Giacomo Alemanni Giudeo, il quale per vn quadro di San Giouanni hauea dimandato cinquecento ſcudi d'oro. *Oh quanto*(riſpoſe il Re)*tu ſe' più auaro di Giuda, tuo antenato! mentre vuoi vendere più caro il Diſcepolo dipinto, che egli il Maeſtro viuo*. Ma io quì non vo' entrar a definire, come, e quando, e quale peccato ſia il venderle. Vn gran Sauio, parlando appunto *De imagine rea*, laſciò ſcritto: *Neque dare iſta, illæſo Deo, potes, neque vendere. Delenda ſunt. Nam beneficij materia non eſt, pernicies: Et iniquè pecuniam accipis, vt ad* empto-

* *Teſau. Canoc. p. 491.*
* *Gyges Gal. P. Firmiani.*

emptorem aliquid transferas, quo si careat, lucrum facit: si potiatur, habet vnde miser fiat: Non si può senza offesa di Dio donare, nè vendere cotali oggetti. Si debbono cancellare. Imperoche non è nè mercede, nè beneficio ciò ch'è di danno e di rouina. E iniquamente si riceue prezzo d'vna merce, senza cui il Compratore haurebbe più vtile, e con cui diuien più miserabile. Certamente le Leggi Ecclesiastiche proibiscono sotto graui pene a' Librari il vender libri contenenti dottrine contrarie alla vera Fede, e a' buoni costumi. * Nel Codice di Giustiniano leggesi la Costitutione di Teodosio, e di Valentiniano, con la quale si comanda con seuere minacce, che i pestilenti Libri di Porfirio, e di Nestorio non si possano nè tenere presso di sè, nè vendere ad altri. Come dunque può esser lecito spacciare i ritratti delle Veneri ignude e degli Adoni lasciui, contrarj e alla Religione, e all'onestà, i quali peggiori de' libri talora in vn

* *L. 3. & 4. de Sum. Trin.*

tratto corrompono e l'vna e l'altra?

Nè vale quì ripetere le ſcuſe del Mercatore Fiammingo; Che il male prouiene dalla malitia di chi ſe ne abuſa, e non dalla rettitudine di chi vende le ſue merci. Altrimenti ſi dourebbe vietare agli Spetiali la vendita dell' elleboro, a' Fabbri lo ſpaccio degli archibugi, e a tant' altri il traffico delle lor mercatantie, che poſſono ſeruire agli omicidj, e a' misfatti. Imperoche già altroue ſi è riſpoſto, che il vitio d'vn' attione colpeuole non può eſſer da proteſti, nè da ſcuſe oneſtato. Non baſta che il Venditore non habbia intentione di nuocere; quando apertamente ſi ſcorge, che tali vendite ſono noceuoli. L'elleboro, ſe a taluno ſerue di veleno, a molti ſerue di medicamento. Gli archibugi giouano per difeſa da' Nemici, e nelle guerre giuſte a tener lungi gl' ingiuſti aſſalitori. Ogni arte, per eſſer lecita de' valere a buon vſo: come dimoſtra il Filoſofo: * *Hoc Artis cuiuſque proprium eſt, vt bonum appetat.* Direte

*L. 1. Ethic. c. 1. & 2.

rete forse che altresì le belle Imagini, comunque sieno, possono seruire d'esemplari agli studiosi Professori della pittura per farne delle copie eccellenti, e dilatare questa nobilissima arte. O replica peggiore della proposta! Voler d'vn sol male fare vna propagatione di mali: e mettere in publico vn appestato, accioche sparga in molti l'attaccaticcio malore. Questo è d'vn mal seme fare vna ricolta peggiore: Come parla il Sauio ne' Prouerbj *: *Qui seminat iniquitatem, metet mala*. Con vn Originale scandaloso farsi reo di molte copie feconde di scandali. Per questa medesima ragione gl' Intagli osceni sono riputati rei di peggior colpa, e di maggior pena, che le dipinture. Perche da essi in brieue tratto, e con ageuol impronto si formano mille ritratti in istampa di rame: Della qual opera disse il Campana:

Ciò che vn anno il Pennel, in men d'vn' hora
Opra l'Intaglio: oue ben mille forme
Sola vna mano in vn sol dì colora.

* C. 22. 8.

Le quali forme, se son lasciue e dannose, ben si vede, che gran messe di colpe, e quanta strage d'anime saran per fare in tanti luoghi, oue si spargeranno.

Ad ogni modo molti non si possono indurre a distrugger cotali oggetti. Pare loro tropp' arduo il douer priuare la Casa di tanto decoro, senza verun compenso, nè pure della buona gratia d'vn amico. Douere far gitto d'vn tesoro costato gran prezzo, senza poterne cauar denaro. Di tal tenore fu la risposta d'vn Personaggio Romano al Cardinal Gabriello Paleotti, che lo persuadeua a sterminar dalla Galeria certe figure immodeste. *Signore,* rispose, *sono costate a' miei Maggiori vn tesoro: Ed io debbo per nulla priuarmene? Non son così abbondante di ricchezze, che possa far del resto a cose tanto pretiose.* Altri sentimenti di pietà, e degni d'esser imitati da ogni Principe Cristiano, hebbe Don Costantino di Braganza Vicere dell' India.* Haueano i Portoghesi presa d'assal-

**Bart. P. 1. L. 7. Asia.*

d' assalto la Fortezza di Zeilano; donde portarono a Goa il famoso Dente d'vna Scimmia bianca, adorato da que' ciechi popoli come vna venerabil reliquia di Deità. Il che inteso quel Re, spedì Ambasciadori per riauerlo, offerendo per lo riscatto gran somma di danari, che non sarebbon meno d'vn milione. Ma Don Costantino chiamò a consiglio l'Arciuescouo di Goa, e altri Teologi, per sapere, s'era lecita la vendita di quell' oggetto d'Idolatria. E saputo che nò, si fe' recare il Dente, e spiccatolo da vn piè d'oro tempestato di rubini, il lasciò cadere in vn mortaio: Oue il fece pestare sino a spoluerizzarlo sottile: e poi spargere quella poluere sopra carboni accesi ad incenerire e sfumare. Attione veramente degna d'vn Eroe Cristiano, a cui non parue gran cosa offerire a Dio in sacrificio vn milione. Tanto egli fece per impedire l'Idolatria. Poco meno, se non altrettanto, per ouuiare l'impudicitia, operò Amane Tribuno d'Egitto, il quale appena conuertito dal

Gentileſimo alla Criſtianità fe' liquefare vna ſtatua di Venere formata d'oro maſſiccio, e poſcia diſtribuire quel pretioſo metallo in ſouuenimento de' poueri: come atteſta Euagrio: * *Statuam Veneris auream penè liquefactam Pauperibus erogauit*; conuertendo con piʃſſimo zelo l'Idolo dell' amor profano in eſemplare di ſanta Carità, *& instrumenta nequitiæ in ministeria Pietatis*.

§. II.

Il bel Sacrificio di ardere Pittvre profane.

POiche vn contrario fa campeggiar meglio l'altro, all' iniquità di chi concede ad altrui pitture oſcene, opponiamo la Religione di chi le diſtrugge, e fa delle Imagini di Cupido ciò che fece Diogene della ſtatua d'Erçole. Queſto Filoſofo, volendoſi cuocere vna miſura di legumi, e non trouando legna da mettere al fuoco, diè di piglio ad vna

*L. 6. c. 25.

vna statua d'Ercole formata di cipresso, e la gittò ad ardere; facendo che quegli, ch' era chiamato *Terræ Domitor*, operasse l'vltima sua prodezza nel fuoco, e diuenisse più chiaro tra quelle fiamme in ammollire e cucinar le lenti, che non era già stato in abbattere i Serpenti, e in domare i Lioni:

Post domitos Angues, debellatosque Leones,
Clarior à victis Lentibus ille foret. *

Piacesse al Cielo che altrettanto si eseguisse de' ritratti profani, e degli osceni quadri, con farne vn bel falò in onore dell' onestà e della modestia. Non de' cedere la pietà de' Principi Cattolici all' impietà degl' Imperadori Eretici, che fecero tanti incendj delle sacre Imagini. Dee anche la vera Religione hauere i suoi santi Iconomaci, che muouano la persecutione alle detestabili figure, per torre dal Mondo tante cagioni d'idolatrare il vitio, e darsi in preda alla disonestà. Questo è hauer buon zelo della salute, non solo

guar-

* *Bider. l.3. Ep. 79.*

guardarsi dalle colpe proprie, ma anche rimediare alle altrui; ancorche ci debba costare la perdita di molte ricchezze. Era sentenza di Sant' Agostino, che sarebbe bene speso tutto l'oro del mondo, per impedire vn solo peccato. Sentimento appreso altresì, e praticato da Sant' Ignatio, che dicea: * *Se con tutto il mio operare, anzi con ispendere tutto il mio essere, non ottenessi mai più che solamente ouuiare vn' offesa di Dio, il terrei per ottimamente speso, e me ne stimerei beato.* Ecco dunque, se torna a conto colla leggier perdita d'vna Imagine impedire in altrui tanti mali, e acquistar a sè stesso tanti beni.

San Luigi Re di Francia solea dire, di non saper offerire a Dio segno d'adoratione più grato, che il marco di ferro rouente fatto nelle labbra d'empio bestemmiatore *. Certamente a Dio non si può fare sacrificio più gradito, che l'ardere a gloria sua queste profanità, delle quali allora l'Olocausto è più accetto, quan-

* *In Vita l. 4.* * *In Vita.*

quando le cose arse son più pretiose.
Timiama più odoroso e più soaue
non consecrauano al Cielo Mosè e
Aronne, che il profumo del sacrifi-
cio, in cui si abbrucino questi abbo-
mineuoli oggetti d'impurità. E ap-
punto per vno de' maggiori Sacrificj
che facesse a Dio, riputò Mattia Ho-
uio Vescouo di Malines l'abbrucia-
mento d'vna tale pittura. *Cenaua
questo Prelato con alquanti Perso-
naggi in vna salà tutta adorna di
vaghissime Imagini, tra le quali era
vn ritratto lasciuo, mirato e lodato
da tutti que' Conuitati. Solo il Ves-
couo, che a caso il vide, non lo po-
tè sopportare: Onde tratta in dis-
parte la Donna ospita, l'esortò ad
ardere quel quadro. Rispose che le
costaua tanta somma di buon dena-
ro. E tanta somma (soggiunse il
Prelato) io v'offerisco del mio: Ar-
detelo. Allora la Donna, sicura
del prezzo, lo diè alle fiamme, con
gran consolatione dell' Houio, che
giudicò di non hauer giamai speso
meglio il suo danaio. Nobile fatto,
imi-

* *Rho Var. Vir. Hist. l. 7. c. 3. & alij.*

imitato con somma gloria questo medesimo anno in vn publico Ospitio dal religiosissimo Cardinal Celestino Sfondrati nella sua andata a Roma: la quale ammirò tal saggio delle grand' imprese, che da lui si promettea, se il Cielo con presta morte nol chiamaua a' già meritati premj. Ma affinche questa non sembri attion virile di soli Ecclesiastici: Vna nobil Vedoua d'Alcalà haueua ereditata da suo Marito vna pretiosa suppellettile di bellissimi quadri, ò più tosto sordidissimi per le laide bellezze. Ella, ancorche non fosse molto douitiosa di ricchezze, e le pitture fossero prezzate trenta mila reali; pure hebbe animo di darle alle fiamme: accioche ò vendute per prezzo, ò donate agli Amici, non recassero fuoco impuro alle altrui case. Eccoui le parole dell'Istorico: *Illa his nihil impedita, ne aut pretio distractæ, aut amicis donatæ, alienis domibus ignem inferrent, flammis aboleuit.* O Eroina degna d'eterna lode! O saggio consiglio, con cui seppe dal danno temporale trarre il guada-

gno

gno di ricchezze eterne!

Benche non ſolo di ricchezze eterne. Conciofiache Iddio liberaliſſimo delle ſue gratie a chi per ſuo amore, e per ſua gloria ſi priua di qualche ſua roba, la ricompensò anche in vita con abbondanti beneficj. Che queſto è lo ſtile della Diuina Prouidenza retribuire con vantaggio ciò che per Dio ſi perde. *Opes, quæ propter virtutem perduntur, per virtutem poſtmodum meliùs acquiruntur*. Chiunque gitta per sì virtuoſo fine il ſuo, è ſimile all' Agricoltore, che per vn ſeme, che ſparge, ne fa raccolta di molti. Come ben lo prouò vn nobile Cittadino di Gante, Egidio Vander, Pretore della Città: * Il quale, inteſo che in vna fiera annuale certo inſigne Pittore haueua eſpoſte in vendita alcune diſoneſte pitture, le mandò a comperare a gran prezzo, e fattele trasferire a ſua caſa, ne fece vn ſolenne falò, con vna luminaria gratiſſima al Cielo: da cui fu poi rimunerata quella pijſſima attione, non ſolo con

* *Engelg. Dom. 4. Quadr.*

con fargli hauere molt' altre diuote Imagini, ma anche con prouederlo d'altri ſegnalati beni. Onde potè dire dello ſpeſo in quelle figure che arſe; * *Se nihil neque lucro maiori emiſſe, neque diſpendio minori perdidiße*: Di non hauer mai comperata coſa con maggior guadagno, nè d'hauer perduta coſa con minor diſpendio. Così dourebbon fare i Veſcoui delle Dioceſi, i Reggenti delle Città, i Padri di famiglia, diſtruggere a qualſiſia coſto queſte corruttrici dell' oneſtà, e maeſtre di laidezze, affinche non peruertano gl' Innocenti, e non fomentino i maluagi. Così ordinò in vn Concilio Sinodale il Santo Arciueſcouo Carlo Borromeo: * *Amoueri curabit Paterfamilias quæcunque domi ſuæ ſunt Chriſtianæ familiæ inſtituto indigna, quæque Dei oculos offendunt: Imagines obſcœnas & turpes Incendat*. Procuri ogni Padre di famiglia di ſcacciarſi di caſa qualunque oggetto contrario a' Criſtiani coſtumi, e offenſiuo degli occhi di Dio: Nè ſi contenti

* *Ibidem*. * *Ap. Engelg. ibid.*

tenti di rimuouere, ma dia alle fiamme ogni Pittura difforme e oſcena.

ESEMPIO.

HAueua vn Pittor Greco dipinto ſconciamente in vna tauola l'Incendio di Fetonte, e in vn' altra il Diluuio di Deucalione *. Richieſe poſcia dall' Oracolo Delfico, che mercede foſſe douuta a quelle ſue opere, e gli fu ſcherzeuolmente riſpoſto: Poiche l'vna contiene ſoggetto di fuoco, e l'altra d'acqua, alla prima ſi dee l'acqua, e alla ſeconda il fuoco: Come cantò colui:

Chiedea, qual foſſe del ſuo bel diſegno
Prezzo conforme e degno:
Gli riſpoſe l'Oracolo per gioco;
L'vna merita l'acqua, e l'altra il foco.

Ciò che diſſe quell' Oracolo per iſcherzo, eſeguì ſeriamente il pijſſimo e glorioſiſſimo Imperadore Ferdinando II., il qual era di sì vereconda modeſtia, che non potè ſopportare, nelle ſue ſale e Galerie, pitture immodeſte, ancorche foſſero d'ineſtimabil valore. Imperoche eran teſori

* *Epig. Græc.*

fori di leggiadri Ritratti, opere di pregiatissimi pennelli, condotte con tanta maestria nel disegnarle, e con tanta felicità nel dipignerle, che la gratia de' più be' volti, e la vaghezza delle membra meglio organizzate, ch'escan di mano alla Natura, potean sembrar Copie ricauate, e quelle pitture esserne gli Originali. E non per tanto egli comandò che rimosse dalle pareti se ne facesse vna pira per arderle. Nè valsero preghiere, e ragioni de' Cortigiani, che si argomentarono di persuaderlo a desistere da quell' incendio, dicendo: Che quelle eran opere de' più insigni pittori d'Europa, raccolte con grande studio da' suoi Antenati: Che i suoi Successori si dorrebbono d'esserne stati priui: Che valeano tesori: Ch'erano il più nobile ornamento e decoro della Corte Imperiale: Che priuaua il Mondo de' più cospicui esemplari della pittura. Nulla valse: Che Ferdinando rispose: Sian belle, sian pretiose: Ma son oscene, sono nociue. Le vo' abbruciare, e incenerire senza

remissione. Così si videro tosto auuampare con alto stupore di tutta la Corte, che ammirò la costanza dell' Imperadore: il quale perdonò bensì con clemenza a' Ribelli insidiatori della sua vita; ma non volle perdonare alle Imagini traditrici dell' altrui onestà. La qual magnanim' attione fu ingegnosamente descritta da sacro Poeta:

Prendan dal foco vn miglior lume quelle
Lasciue Tele, onde candor s'appesta:
Di fiamme almen lor nudità si vesta,
Ed imparin rossor, per farsi belle.
Così Cesare dice, e in pie facelle
Le strugge, e fin le ceneri detesta.
Rise Innocenza, e ne danzar per festa
Le sante Gratie in terra, in Ciel le Stelle.
Dica chi vuol, con che prodigio strano
Le Torri ardesse, e fulminasse i Mori
L'augusta destra dell' Eroe sourano.
Perch' io l'ammiri, & immortal l'adori,
A me basta saper, che quella mano
Arse le colpe, e fulminò gli Amori.

In Vita Ferdin. & apud Ottonellum Cap. 4. Quæst. 7.

CAP.

CAP. XII. §. I.

Il male di chi oltraggia Imagini sacre.

SE bene tra' Cristiani rare volte si truoua chi oltraggi le sacre Imagini, ad ogni modo non mancano di quegli, che le pospongono alle profane, e bramano d'hauer più tosto effigiate nelle lor sale le Metamorfosi d'Ouidio, che i misteri del Vangelo. Non si curano di tanta spiritualità, imaginando, che tali oggetti di deuotione conuengano bensì a sacri Tempij, ma non già alle case d'albergo, alle ville di ricreatione, alle logge de' negotij. Temono per auuentura di perdere il rispetto, e di far offesa alle venerande Imagini; mentre alla presenza del Saluatore, della Vergine, e de' Santi vengano a commettere attioni indegne. E doue sarebbe mestieri di riporle, affinche seruissero loro di freno a ritenerli da' vizj, le rimuouono, per isfogare senza riguardo

le

le lor paſſioni. Come appunto l'Imperador della Cina, che hauendo fatto collocare in capo della ſua camera imperiale vn ritratto della Reina del Cielo con in braccio il Saluator del Mondo, riceuuta da' Padri della Compagnia di Gieſù, la fe' poſcia leuar via, dicendo, che gli parea di ſentirſi far da lei rimprouero e raccapriccio delle ſue ſenſuali voluttà. Così certuni non vogliono auanti a' lor occhi figure ſacroſante per teſtimonj delle loro ſcorrette attioni; per non vederſi rinfacciar le lor ribalderie. Sconſigliati e infelici che ſono, a priuarſi del miglior riparo delle lor miſerie, del refugio ne' biſogni, e della protettione dagl' imminenti caſtighi. Verrà tempo, che dourebbon hauere queſte diuote Imagini, per impetrar miſericordia delle colpe paſſate; e non ne hauranno ſe non delle profane, per commetterne delle nuoue. Quanti in punto di morte hanno chieſti i ritratti di femmine da loro amate, e con quelli in mano, in vece del Crocifiſſo, e della Vergine, hanno

ſpi-

ſpirata infelicemente l'anima! A certo Caualiere nella raccomandation dell'anima fu preſentata l'effigie della Diuina Madre: Ed egli riuolſe altroue gli occhi ſdegnoſi, e fe' cenno colla mano (non ſo ſe per delirio, ò per impietà) che ſi rimoueſſe. Pena condegna di chi forſe non ne haueua hauuta veneratione in vita.

Non cape in queſta operetta, come altroue ſi è accennato, il trattare degl' Iconomaci, e perſecutori delle ſante Imagini, che in tutto l'Oriente ne fecero abbominеuole ſtrage. Da cento Iſtorie ſono deteſtate e maladette le ſacrileghe barbarie de' tre Leoni Imperadori, l'Armeno, l'Iſauro, il Porfirogenito, che rugghiarono con empi editti, e sfogarono la crudel rabbia contra le ſacre figure, come ſe foſſer oggetti d'Idolatria. Nè valſero le ragioni, e le difeſe di San Giouanni Damaſceno, nè di Niceforo, e di Germano ſantiſſimi Patriarchi di Coſtantinopoli, che apertamente dimoſtrarono, il culto delle ſacre

Ima-

Imagini non eſſer fatto in riguardo, e per riſpetto delle figure, ma de' Figurati; riſultandone gran gloria a Dio, onore a' Santi, edificatione ed eſempio a' Fedeli, confuſione e terrore a' Demonj. Imperoche i perfidi Imperadori, non ne penetrando le ragioni, ſempre più infierirono, e ſeguitarono a metter le ſacrate effigie a fuoco, e a ſangue. Dico a ſangue, perche molte di loro furon vedute con inaudito prodigio verſar viuo ſangue dalle ferite riceuute*. Ma alla fine tutti e tre quei Tiranni pagarono il fio della lor impietà. Il primo barbaramente sbranato a colpi di ſcimitarre auanti l'altare, c'hauea ſpogliato delle Imagini. Il ſecondo oppreſſo da vn tremuoto, e ſepellito nell' inferno; cadendo e rouinando nello ſteſſo tempo le ſtatue Imperiali: *Quaſi ipſæ* (dice l'Iſtorico) *ſtare non poſſent, vbi ſacræ Imagines eſſent ab eo impio Leone proſtratæ*. Il terzo finalmente ſorpreſo in teſta da molte poſteme, a guiſa d'infocati carboncelli con ardentiſſima

K feb-

* *Danroult. c. 3. tit. 66.*

febbre, che lo facea gridare, di morir arſo viuo: Senza dubbio in pena d'hauer abbruciate le ſagre pitture. * Più euidente fu il caſtigo dato in Nicea a Coſtantino perfido Iconoclaſte, il quale osò ſcagliare vna pietra contra l'effigie della Vergine, e le infranſe il venerabil capo. Tal impietà hebbe ſubito la pena del taglione. Imperoche la notte ſeguente gli apparue in ſogno la Diuina Madre, e sì gli diſſe: *Vedi tu la bell' attione c'hai fatta? Or ſappi, che il colpo, ch' io ho riceuuto dalla tua mano, de' ben toſto ricadere ſul tuo capo*. Di fatto la mattina vegnente correndo coſtui alle mura della Città per difenderla da vn aſſalto de' Saracini aſſediatori, fu colpito in teſta da vn ſaſſo, lanciato da vna macchina nemica, che lo battè a terra: Oue morendo riconobbe e palesò la viſione preceduta, e la cagion eſecranda della ſua ſciauratiſſima morte.

Nè meno è quì luogo di parlare de' più moderni Eretici, c'hanno pro-

* *Idem Tit. 68.*

proſeguita la medeſima ſacrilega guerra contro alle ſacre Imagini. Quante nel ſecolo paſſato ne furono incenerite nell' Olanda? Quante lacerate nella Saſſonia? Quante conuertite in profani ritratti nell' Inghilterra? Come ſe non ſi poteſſe perſeguitare la Fede Cattolica, ſenza la perſecutione delle venerabili figure. Ma ſi come i moderni hanno imitata la nefanda temerità degli antichi Iconomaci, così hanno ſortiti ſomiglianti gaſtighi. Ne parlano a ſufficienza l'Iſtorie. D'vn ſolo farò mentione, riferito dal P. Famiano Strada nelle guerre di Fiandra ſotto Aleſſandro Farneſe *. Gli Eretici Olandeſi haueano preſo a forza d'armi Haſſalet, Fortezza Cattolica: Oue tra l'altro bottino inuolarono non poche Imagini e ſtatue della Vergine, e de' Santi, le quali, dopo fatti loro molti oltraggi, trasferirono a Steenuic, e le collocarono per iſcherno ſopra le mura, come guardie a cuſtodirle da' nemici. Di che ſdegnato il Verdugo,

* *Decad. 2. l. 5.*

principal Capitano de' Cattolici, hebbe auuiſo, che quella Fortezza era eſpoſta alle ſorpreſe. Per aſſicurarſene vsò tale ſtratagemma. Mandò vna Fanciulla ruſticana, bene iſtruita di ciò che douea fare, a ſpiare, quanta foſſe l'altezza dell' acqua nel foſſo. Ita coſtei preſſo a Steenuic ſinſe che il capello, che ſtudioſamente buttò nell' acqua, le foſſe ſtato leuato di teſta dal vento. Onde ſollecita di ricuperarlo calò nella foſſa, andando quà e là per eſſa con moſtra di riauere il ſuo capello; ma in verità per prouare, quanto alta foſſe l'acqua. Il che fatto, ritornò al Verdugo, e riferì che l'acqua non paſſaua il ginocchio in certo ſito: Ed era appunto quello, che ſtaua rimpetto alle Imagini eſpoſte dagli Eretici. Di ciò quegli aſſicurato, ſpedì a tentar l'impreſa con la ſcalata il Maſtro di Campo Taſſi, ben fornito di braua Soldateſca. Il quale accoſtatoſi chetamente, nel buio della notte, applicò le ſcale al muro ſenz' eſſer ſentito. Concioſiache quella ſera gli Vfficiali Eretici con

la guarnigione, baldanzosi per la presa d' Hassalet, si erano ritirati a far conuiti e cene; lasciando per beffe sopra la muraglia le dette pitture e statue de' Santi, quasi fossero Soldati di sentinella a custodirla. Sì che senz' ostacolo salirono ed entrarono i guerrieri del Tassi per quella stessa parte, ou'erano collocate le sagr' effigie; come da esse aiutati e introdotti: *Quasi* (scriue l'Istorico) *porrectâ à Cælitibus, iam mœnia obtinentibus, manu*. Onde conceputo anche maggior furore al veder l'oltraggio fatto a que' venerandi ritratti, andarono addosso a' Nemici incauti, e mezzo ebbri: e mettendoli a fil di spada, ne fecero crudelissima strage in vendetta della loro impietà. E quella meritò d'esser chiamata Vittoria Vergine, sì perche non costò a' Vincitori nè morte, nè sangue d'alcun di loro, e sì perche fu giusta vendetta de' nemici della Vergine.

Non debbo già ommettere di rimprouerar l'esecrabil temerità d'alcuni Cattolici più di nome, che di vir-

tù, i quali, quando non si veggono esauditi delle richieste, che fanno alle Imagini de' Santi, perdono loro la fede, l'affetto, e la riuerenza. Costoro non s'accostano giamai a fare ossequio a' sacri Altari, se non per dimandar beni temporali, souente dannosi all' eterna salute: *Pœnam pro munere poscunt*. Dimandano a' Santi ricchezze: chieggono piaceri: fan voti per ottener gradi onoreuoli: i quali spesso sarebbono di graue danno a' chieditori: Ed è gran gratia il non conceder loro le gratie, che sariano perniciose: come disse Seneca: * *Sunt quædam nocitura impetrantibus, quæ non dare, sed negare Beneficium est*. Contuttociò questi imprudenti, qualora non vedono esaudite le loro sconsigliate dimande, nè adempiuti gl' improuidi voti, fatti alle Imagini de' Santi, niegano loro la fede, e ne tolgono l'ossequio: Anzi talora arriuano fin a sparlarne con dispregio, e vsar loro sacrileghi oltraggi. Questo è vitio di certi Giucatori, che ricorrono con super-
stitio-

* *L. 2. de Benef. c. 14.*

ſtitione a' Santi, affinche mandino loro la buona ventura, e facciano lor vincere le partite de' giuochi. Che ſe poi non ottengon l'intento, e vengono a perdere i danari; oh allora sì che danno nelle ſmanie, prorompono in beſtemmie, oltraggiano l'effigie, e taluolta ſi laſciano fin traportar dal furore a ferirle, e a lacerarle. Ma Iddio, giuſto vendicatore delle ingiurie de' ſuoi Serui, non ſuol tollerare tali contumelie, e puniſce i contumelioſi con eſemplari gaſtighi. In Trapani vn Giucatore a carte, e a dadi, dopo hauer fatto del reſto, e perduti quanti danari hauea, ſi crucciò e ſtizzì per modo, che menaua ſmanie da diſperato. *Riuoltoſſi contra vn quadro della Diuina Madre, e di Sant' Alberto, al quale prima diſſe empiamente: Io tante volte ti ho inuocato, accioche mi aſſiſteſſi nel giuoco: E mai non ſe' ſtato buono ad eſaudirmi. Se non mi puoi aiutare, non accade che più ti riconoſca per Santo. Indi alla Vergine: E tu, o Ma-

* *Douroultius C. 3. T. 68.*

ria, inuano ſe' chiamata Madre delle gratie, e Protettrice di chi a te ricorre. Ciò detto, s'auuentò colla ſpada a lacerar la Pittura, da cui prodigioſamente ſtillò viuo ſangue. Attonito e atterrito lo ſcelerato volea fuggire. Ma ipſo facto rimbombò dal Cielo vn tuono, e cadde vn fulmine, che dirittamente andò a colpirlo, e in iſtante lo riduſſe in cenere da diſſiparſi dal vento. * *Tamquam puluis, quem proijcit ventus à facie terræ.*

§. II.

Il bene di chi glorifica le sacre Imagini.

SE grandi ſono i caſtighi dati agli oltraggiatori delle ſante Imagini, maggiori ſenza dubbio ſono i premj, e copioſiſſime le gratie concedute a' glorificatori delle medeſime. Quì ne rapporterò alcune; e primieramente di Principi, e di Re, a' quali hanno ſeruito i ſagri ritratti

ora

* *Pſal.* 1.4.

ora di ſcudo per difenderli dagl' imminenti pericoli, ora di arme per abbattere i loro nemici, ora di teſoro per prouederli nelle neceſſità, ora di freno per rattenerli da' vizj, ora di ſtimolo per incitarli alle virtù, ora di trofeo per renderli glorioſi al Mondo. Celebri ſon le vittorie dell' Imperadore Manuello Comneno, il quale ſotto le inſegne, e le Imagini della Vergine, inalberate nelle battaglie, abbattè e ſconfiſſe glorioſamente gli Vngari, ed altri nemici dell' Imperio, ſenza ſangue de' ſuoi Soldati. * Onde riconoſcendo dall' Imperatrice del Cielo, e Reina degli Eſerciti la palma, a lei ne dedicò la gloria. Che però fe' appreſtare vn Trionfo d'incomparabile magnificenza. Tutte le ſtrade di Coſtantinopoli adorne di porporini arazzi: Le piazze ricoperte di tele d'oro: Il Caſtello tutto riſplendente di luminarie vagamente diſpoſte. Ma ſopra tutto ammirabil era il Carro trionfale, compoſto d'argento ſordorato, e condotto da ſei bianchiſſi-

* *Dauroult. C. 3. T. 65.*

mi destrieri. Sopra vi staua l'Imagine della Diuina Madre, qual vittoriosa Guerriera in Imperial magnificenza: come parla l'Istoria: *Imposita erat Imago inuictæ Adiutricis, & insuperabilis Commilitonis Matris Dei*. Innanzi a lei andaua l'Imperadore stesso, come condottiere. Dintorno al cocchio facean corteggio i Principi, i Senatori, e i primarj Capitani dell'esercito, quasi palafranieri. In somma, fu vn trionfo sì splendido della Vergine, che meglio quì in terra non si potea rappresentare la gloriosa sua Assuntione in Cielo. Tali furono gli ossequj del pijssimo Imperadore verso l'effigie della Madre di Dio. Ma di gran lunga maggiori furono i beneficj ch'egli da lei riceuette.

Nè minori sono stati gli affetti, e gli onori dell'Imperadrice Pulcheria verso le sante Imagini, principalmente verso quella della Reina del Cielo dipinta da San Luca: alla quale in Costantinopoli fabbricò sontuosissimo Tempio. * E Iddio, per

* *Rho Orat. 28. della Verg.*

per moſtrarne il gradimento, fece che ogni ſeſta feria ſino al tramontar del Sabbato, ſenza vmano miniſterio quel velo, che la copriua, leuandoſi miracoloſamente, la ſcopriſſe: affinche il popolo di quella Città, allora diuotiſſimo di Noſtra Signora, concorreſſe a venerarla, prima che da mano Angelica foſſe di nuouo velata. Quanta poi foſſe la mercede, che la religioſiſſima Principeſſa ottenne dal promuouere il culto delle ſante pitture, baſti dire, che Iddio, oltre vn feliciſſimo Gouerno, le concedè la gratia d'inſerire ſopra il Diadema imperiale la glorioſa Aureola di Vergine, etiandio nel Matrimonio, e d'eſſer celebrata, non ſolo dal Santo Pontefice Leone il Magno con ſomme lodi, ma anche dalla Chieſa vniuerſale col titolo di Santa Imperatrice. Taccio le famoſe e felici vittorie di Lodouico il Pio, il quale recaua vn' effigie della Diuina Madre ſoſpeſa al collo, nelle battaglie per ſuo ſcudo, nelle cacce per ſuo diporto: * E ſpeſſo, mentre i

* *Bary in Parad.*

ſuoi Caualieri ſeguiuano più braua-mente le fiere, egli da loro inuolatoſi nelle ſelue, s'inginocchiaua dinanzi ad eſſa, e quiui, in cambio di predare, offeriuaſi a queſta Cacciatrice de' Cuori in preda perpetua.

Sono sì grandi, e sì ſalutari i beneficj ſpirituali conceduti a' Veneratori delle ſacre Imagini, che il Santiſſimo Pontefice Adriano, ſcriuendo a Coſtantino e ad Irene Auguſti, hebbe a dire, che * *Chriſti Seruatoris, ac Sanctorum eius Imagines contemplantes ſeruandi ſimus*. Tanta è la virtù c'hanno, per conuertire i peccatori, per migliorare i proficienti, e per ergere a ſublime grado di ſantità i perfetti. Chi conuertì S. Euſtachio valoroſiſſimo Capitano dall' Idolatria alla Fede, ſe non l'Imagine del Crocifiſſo apparſagli tra le corna d'vn Ceruo, a cui egli daua ſtrettamente la caccia: E di cacciatore lo fe' preda, e di perſecutore Martire? * Chi migliorò San Bernardino, ſe non vn' effigie della Vergine, eſpoſta su la porta di Siena, auanti cui

* *In 2. Concil. Nic.* * *Ribad. in V.*

cui ſi poneua a ginocchia ignude
con tanto affetto, c'hebbe a dire
a Tobia ſua Cugina, donna di ſanta
vita, ch' egli era innamorato d'vna
belliſſima Vergine, la quale gli ha-
uea rubato il cuore per tal modo,
che ſe vn ſol giorno haueſſe laſciato
di vederla, ſarebbe morto di cordo-
glio? Di che ella turbataſi mandò
ſegretamente a ſpiare, chi foſſe quel-
la Vergine, e ſcoperſe con ſua gran
conſolatione, ch' era l'Imagine della
Madre di Dio. Chi vltimamente,
ſul principio di queſto ſecolo, nella
grand' Iſola del Giappone, diè l'ani-
mo a tanti illuſtri Perſonaggi, e a
tante delicate Donzelle di perfettio-
nare la lor virtù, e coronarla di glo-
rioſi Martirj, da paragonarſi con
quelli della primitiua Chieſa? Sen-
za dubbio le Imagini de' Santi Seba-
ſtiano, Mauritio, Giorgio, e delle
Sante Vergini Agneſe, Cecilia, Ca-
terina, che ſeruirono a que' nouelli
Criſtiani d'inſegnamento, e d'eſem-
plare, prima di fedeliſſima Religio-
ne, e poi d'inuittiſſima Coſtanza in
dar la vita tra atroci tormenti, per
teſti-

teſtimonianza della Fede.

Vſcirei de' limiti della breuità, ſe voleſſi ſol tanto annouerare le gratie miracoloſe concedute per la veneratione delle ſacre pitture. Alla Città di Rodi ſeruì di difeſa e ſalute il ritratto di Gialiſo, opera marauiglioſa di Protogene. Imperoche eſſendo da ogni parte ineſpugnabile, fuori che da vn lato, a quello il Re Demetrio applicò tutto lo sforzo del ſuo Eſercito con macchine incendiarie per ſuperarla. Ma trouando iui effigiata la famoſa figura di Gialiſo, per non guaſtarla, fe' deſiſtere dalle rouine già diſpoſte, moſſo dal pregio e dalla veneratione di quella pittura: e per cagione d'eſſa rimaſe priuo d'vna inſigne vittoria: come atteſta Plinio: * *Parcentem Picturæ fugit occaſio victoriæ.* Or ſe a' Rodiani tanto giouò il poſſedere quella profana effigie, quanto maggior giouamento dee aſpettarſi da' veneratori delle ſacre? Chi brama certificarſi di tali beneficj, leggali nel Teatro della Vita vmana

* *Plin. l. 35. c. 10.*

na al titolo *Imago*: Oue vedranſi Città liberate dagli aſſedj, peſtilenze curate ſenza rimedi, carceri aperte con prodigj, ſchiaui ſciolti dalle catene, e naufragj fuggiti con euidenti miracoli. Se infieriſce la peſtilenza in Roma con vniuerſale ſtrage de' Cittadini; porti San Gregorio Magno il ritratto della Vergine con ſolenne proceſſione per la Città: E vedraſſi toſto, ouunque quello paſſerà, cambiarſi l'aria torbida e corrotta in ſerena e ſalubre: * E poſcia l'Angelo vindicatore poſtoſi ſopra la mole d'Adriano, con la ſpada impugnata, rimetterla nel fodero in ſegno di pace conceduta per gratia della clementiſſima Madre. Se infuria il Mare con orribili procelle, e minaccia imminente naufragio; inalberi Ferdinando Corteſe ſopra le vele l'Imagine del Saluatore; e ſi poſeranno i venti, ſi calmeranno i maroſi, ſi abbonaccerà il mare: * *Quia venti & mare obediunt ei*. Vada vn Eſercito d'Indiani Gentili, portando innanzi per vanguar-

dia

* *Ribad. in V. S. Greg.* * *Mat. 8.*

dia le ſtatue de' ſuoi Idoli nomati Zemi, e minacci ſtrage e rouina al Regolo di Cuba. * Baſta che queſti eſca in campo con mettere auanti a' ſuoi Soldati l'effigie di quella Vergine, che ſi chiama *Terribilis vt caſtrorum acies ordinata*: E vedranſi prodigj: le ſtatue degl' Idoli riuolger viſibilmente indietro le facce, ſcuoterſi, tremare, e inſegnare a' Barbari la fuga. Che più? Sono tanti i beneficj, in ogni genere di gratie, fatti dalle ſagre figure a' lor promotori, che ſi poſſono meritamente chiamare con Andrea Cretenſe, *Commune Mundi Propitiatorium*.

ESEMPIO.

ANcorche a douitia ſi ſieno quì rapportati eſempi delle ſegnalate gratie conferite a' veneratori delle ſacre Imagini: Contuttociò non vo' tralaſciar ſenza mentione il ſeguente. Vna formidabil Armata di Vandali era traſcorſa nella Calabria;

* *Rho Var. Virt. Hiſt. l. 3. c. 3.*

bria; oue mise a ruba tutto il paese. Nel che fare vn Caporale Vandalo trouò in casa d'vn Calabrese il ritratto di San Nicolò Vescouo di Mira vagamente colorito in Pontificale. Piaciutogli, lo nascose nel resto del bottino, e lo traportò in Africa. Oue richiese alcuni Cristiani colà condotti schiaui: Che fosse quella dipintura, e chi rappresentasse? Intese ch' era l'effigie di San Nicolò Vescouo, operatore di gran marauiglie, delle quali non poche vdì riferirsi. Per ciò ne fe' gran conto, e concepì tanto affetto verso di lei, che cominciò a riuerirla e adorarla con tal rispetto, che la ripose sopra la porta del Banco, in cui come Banchiere tenea gran somma d'oro e d'argento. Or auuenne, che douendo egli vscire di Città, raccomandò la custodia del suo denaio all' Imagine del Santo, dicendo: Nicolò, se tanto valete in proteggere chi a voi ricorre, come si dice, mostrate il vostro valore in custodire il mio tesoro. Partito il Padrone, certi Ladri, adocchiato

l'vscio del banco non ben chiuso, la notte ne tentarono, e ottennero l'ingresso: Sferrati e aperti i forzieri, rubarono quanto denaro vi era.

Ritornato poscia il Banchiere ritrouò aperta la porta, e vuote le casse. Oh allora sì che diede nelle smanie, e nelle disperationi. Si riuolse a sfuriare contra l'effigie del Santo, facendogli rimprocci, e chiamandolo perfido. Anzi passò tant' oltre, che con vna verga percosse la pittura, e minacciò di darla alle fiamme, se non gli facea rinuenire e ricuperare la sua pecunia. In tanto San Nicolò, hauendo più tosto riguardo a' preceduti ossequj, che a' presenti oltraggi, mosso a compassione del Barbaro, si portò visibilmente alla casa de' medesimi ladri, che stauano facendo galloria sopra il rapito bottino. Diessi a vedere in sembiante terribile e minaccioso. Oh là, disse, sciaurati, come mai osate spartire tra voi il danaro raccomandato alla mia custodia? Non vi osseruai io a rapire il tal oro, e'l tal argento? Se tosto non andate a

restituire il mal tolto, farete denuntiati al Tribunale della Giustitia a pagare il fio di tanta iniquità. Su presto: altrimenti... Così minacciando disparue, e li lasciò pieni d'alto spauento. Tutti tremanti consultarono tra loro di far senza indugio la restitutione. Di fatto la notte seguente trouaron modo di recar con segretezza l'oro e l'argento ne' vuoti forzieri, che stauano ancor aperti. Venuta la mattina, il Banchiere ritrouò riportato il suo danaio, e riposto a suo luogo; come se non fosse stato tocco. Che marauiglie allora, e che affetti egli concepisse verso l'Imagine del suo Auuocato, non è da dimandare. Prostrossi subito auanti ad essa: Adorolla con diuotissimo sentimento: le rendè mille ringratiamenti. Indi confessò, che quegli era veramente seruo dell' Onnipotente Dio, di cui si risoluè d'abbracciar la Fede. E in fatti chiese il Battesimo; che riceuette con tutta la sua famiglia, e buona parte della Città consapeuole del miracolo. Del danaro rico-

ricouerato edificò vna Chiesa al Santo suo Protettore, nella quale, dinanzi alla medesima effigie, ordinò d'esser sepellito, per dimostrarle e viuo e morto il riuerente suo ossequio.

Io: Diaconus apud Lippomanum tom. 2. in Vita S. Nicolai.

CAP.

CAP. XIII. §. I.

L'Occhio spettatore d'Imagini oscene deprava il Cvore.

PErche non riuſcirà giamai di torre dalle Sale, e dalle Galerie le pitture laſciue, ſarà almeno pregio dell' opera, l'auuertire gl'incauti a cuſtodir ben gli occhi dal rimirarle. Imperoche dagli ſguardi di tali oggetti procede ſpeſſiſſimo il faſcino delle anime, ſpecialmente nelle colpe di laſciuia, di cui la Diuina Scrittura chiama gli occhi colpeuoli e fornicarj, * *Oculos per varias ſpecies Fornicantes*. Mercè che, ſecondo Quintiliano, *Vitijs noſtris per oculos via fit*. Il primo auuiamento a' vizj ſi prende dalla guida degli occhi: mentre, *Quò tendit Oculus, cor ſtatim tendit ſequax*:

Doue

* *Numer.* 15. 19.

Doue l'occhio si volge, il cor lo segue.

Perciò il Demonio scaltrito Nemico delle anime, per espugnare vn' innocente virtù, suol dare i primi assalti agli occhi, dice San Cipriano: * *Dæmon offert oculis Formas illices, vt visu destruat Castitatem*: Rappresenta agli occhi forme lusinghiere, per abbattere con tal aspetto la castità. S'industria d'introdurre i Giouanetti incolpeuoli, e le illibate Donzelle ne' teatri, e nelle galerie, oue siano esposti oggetti immodesti, e Imagini impure, sicuro d'iui coglierli nelle sue frodi, e di farne preda, come in luogo di sua caccia riseruata. Introdotti che gli ha, non abbisogna di grandi stratagemmi per catturarli. Lascia che da loro stessi vadan pascendo gli occhi di quegli aspetti. La curiosità li muoue subito a vagheggiar quelle insidiose bellezze, e lusingheuoli trame, da cui restano poi tenacemente presi: come disse il Comico a simil proposito:

Volup-

* *De Zelo, & Liu.*

Voluptuosos non fugit præda laqueos:
Da' lacci del piacer preda non fugge.

Sant' Ambrogio non solo alle pitture inoneste diè nome di reti di Satana, ma anche agli stessi occhi: *Ipsi nobis oculi Retia sunt: Et ideò dictum est: Ne Capiaris in oculis tuis.* Gli occhi stessi sono reti insidiose: Che però ci ammonisce la Diuina Sapienza: Guarda di non lasciarti allacciare da' tuoi occhi. Come lo sconsigliato Oloferne, che co' suoi medesimi sguardi si fe' prigioniero: * *Captus est in oculis suis Holofernes.* Nè solamente in veder la faccia della castissima Giuditta, ma anche in rimirare i soli Sandali di lei rimase preso: *Sandalia eius rapuerunt oculos eius.* Quanto più di forza ne haurebbe hauuto l'Imagine del volto. Con altra più viuace metafora chiamò il dottissimo Saluiano * *Oculos naturales quosdam animi Cuniculos:* Gli occhi Mine naturali dell'anima. Imperoche sicome le mine scauate

* *L. de Pœnit. c. 14.* * *Iudith. 10.*
* *L. 3. de Prouid.*

uate sotterra, a poco a poco segretamente serpendo, portano all' improuiso il fuoco, e con grand' incendio gittano in aria a gran rouina le Rocche più stabili; Non altrimente gli occhi, fissando lo sguardo in oggetti pericolosi, recano insensibilmente pensieri impuri, e affetti ardenti al cuore: i quali poscia senz' auuederſene auuampando, rouinano la pudicitia più costante. Per vltimo, Sant' Antonio da Padoua, alludendo a quello del Profeta, *Oculus meus deprædatus est animam meam*, auuisò, esser gli occhi Ladri e assassini dell' anima, che la spogliano del tesoro delle virtù: * *Latrunculi sunt oculi, qui furantur animam*. E ladri tanto più formidabili, e perniciosi, quanto più domestici, e occulti, che ci rubano con inganno, ci tradiscono con lusinghe: e con riceuere in sè stessi le specie altrui, ci priuano delle proprie ricchezze, che sono le virtuose doti dell' anima. La qual malitia, e'l qual danno ben fu esposto dall' Ecclesiastico con quell' enfatica inter-

* *Dom. 2. Quad.*

nterrogatione: * *Nequius oculo quid reatum est?* Che cosa è creata peggior dell' occhio, quando si volge in detrimento dell' anima? E altresì con doppio miracolo fu spiegato da San Vedasto a Sant' Audomaro, il quale, essendo diuenuto cieco, si portò al Sepolcro di lui a supplicarlo, che gli restituisse la vista. Fu miracolosamente esaudito. * Ma poscia ripensando meglio, e non sapendo decidere, se quella gratia fosse per essergli più dannosa, che vtile, fe' di nuouo oratione, che, se quella luce gli era per esser di pregiudicio all'anima, gliela ritogliesse. E di presente ritornò alla primiera cecità, che gli valse di fedele scorta a guardarlo dagl' inciampi, e condurlo più sicuramente per la via de' Diuini comandamenti; giusta la promessa di Dio * *Ducam Cæcos per viam, & ponam tenebras coram eis in lucem.*

Nè vi diate già a credere, che i mentouati Dottori condannino sol-

* *Cap. 31. 15.* * *Engelg. Dom. 4. Quad. §. 6.* * *Isaiæ 42.*

tanto i guardi de' perigliosi oggetti viuenti: Perche con gli stessi rimproueri si stendono a detestare i dipinti: come il citato Sant' Ambrogio, chiamando altresì le Imagini oscene, tramagli di Satana: * *Tales Imagines sunt quædam Diaboli retia*. E la principal ragione, tra le altre da noi altroue addotte, si è, che tali Ritratti son bene spesso più prouocatiui del senso, che gli stessi Originali. Mercè che sono coloriti con sembianze più allettatrici, e in maniere più scandalose. Quando mai persone ragioneuoli, a cui (secondo Tertulliano *) *Omne malum aut timore, aut pudore Natura perfudit*, giungono a tal impudenza, che osino comparire agli occhi de' riguardanti in quelle nudità, in cui i licentiosi Poeti finsero, che le tre famose Dee si presentassero dauanti a Paride, per esser giudicate del primato della bellezza? E pure certi Pittori, più inuerecondi de' Poeti, ardiscono d'esporre in tal guisa fino le pudiche Susanne, non che le impudiche Flo-

re.

* *L. de Abel. c.4.* * *Apolog. c. 1.*

re. Operan dunque pur troppo conforme al vero, quando figurano i vezzosi Cupidi con arco in mano, e saette in cocca, in atto di lanciare; per esprimer che anche *E pictis telis vera iaciunt tela*: come disse vn Moderno. Peroche queste morte figure taluolta feriscono più altamente, che i viui figurati.

Di che ben consapeuole l'impudica Frine con tal intento esponeua in prospetto la sua effigie, quanto più lusinghiera, tanto più dannosa alla Giouentù Greca. Appunto come fece Fenenna, che vccise Cheneto Re di Scotia per mezzo d'vna Statua, lauorata in bellissima sembianza, ma con barbaro artificio:

Blanda quidem vultu, sed quâ non tetrior vlla
Interiùs, fucata genas, & amicta dolosis
Illecebris.

Imperoche mostrando di fuori faccia amoreuole, nascondea dentro atroci insidie; tenendo celata in vna mela d'oro, granita di gemme, la

* *Claud. 2. de Laud.*

morte. Inuitato dunque il Re a rimirarla, dopo hauerla vagheggiata con l'occhio, ſteſe la mano per prendere quel pomo: quando ecco giucare vn non ſo qual ordigno, e ſcoccare vn nembo di ſaette, che mortalmente lo trafiſſero. Così ſpeſſo auuiene agli occhi curioſi, e agli animi incauti, che dal riguardare ritratti ſcandaloſi, paſſano a cogliere col piacere impuro la morte dell'anima. Che però Sant' Agoſtino, auuertendo la Giouentù a tener bene in cuſtodia gli occhi, chiama gli ſguardi immodeſti * *Seductiones oculorum*. Come ſe gli occhi foſſero i ſeduttori degli altri ſentimenti del corpo, e degli affetti del cuore. E Sant' Ambrogio intitola le occhiate licentioſe, Preludj e preamboli delle tentationi: * *Oculis prima tentamenta proludens*. Perche da eſſe ſoglion muouerſi le ſregolate paſsioni. Anche quel Poeta profano, ben conoſcendo, che per gli ſguardi incontinenti l'huomo ragioneuole ſpeſſo giugne a farſi ſimile

Iumen-

* *L.* 10. *Conf.* * *L.* I. *de Abel. c.* 4.

Iumentis insipientibus, sottoscrisse ad vn quadro di Pitture oscene questo auuiso:

Tu, che t'affisi in sì lasciuo oggetto,
Volgi altroue lo sguardo, ò tienlo basso;
Se pur, fermando quì stupido il passo,
Non vuoi mutar in belua il tuo aspetto.

Mancano forse esempi e nelle sacre, e nelle profane Istorie a comprouare questa verità. Riferisce Ezechiello*, che Oliba, veggendo le Imagini de' Caldei dipinte con be' colori, impazzì d'amore verso di loro per la concupiscenza de' suoi occhi: *Cum vidisset viros depictos in pariete, Imagines Caldæorum expressas coloribus,... insaniuit super eos concupiscentiâ oculorum suorum.* * Pontio Romano s'inuaghì sì follemente dell' effigie di Atalanta, e d'Elena, fatte da Cleofanto, che andaua souente a vagheggiarle, tenea con esse discorsi, e facea loro riuerenze. Non accade quì rapportare le vampe d'amore, che si accesero nel cuore d'Enrico VIII. al rimirare il ritratto dell' infame Bolena, effigiata

* C. 23. 14. * Plin. l. 35. c. 3.

con più vaghezza, che non hauea la persona di lei più impudica, che bella: E pure bastò ad infocare il Re di sì insano affetto, che gli fe' perdere in lei il cuore sino agli spasimi, e'l senno sino alle pazzie. *

§. II.

La Morte dell' anima entra per gli occhi del corpo.

PEr rifermare ancor vn poco l'importanza di questo argomento: Comune opinione de' Santi Dottori Girolamo, Ambrogio, Agostino, e Gregorio si era, che per quelle finestre, di cui parla il Profeta Geremia, * *Ascendit Mors per fenestras nostras*, per le quali sale ed entra la morte, si debbano intendere gli occhi. Imperoche per essi con le sue funeste specie la colpa mortale procaccia e truoua il primo ingresso nell' anima. Bella è la rifiessione di San Gregorio, che le sceleraggini più

* *Bart. Inghil.c.1.* * *Cap.11.21.*

più enormi ſono come i gran Ladroni, i quali, non potendo entrare in vn Tempio a far le loro ruberie, vi ſpingono dentro per l'inferriata qualche piccolo ladroncello, affinche apra loro la porta e l'adito. Così certi delitti più graui d'impurità, e d'altre nefarie attioni, ſenza la ſcorta di qualche minor difetto, non truouano già l'entrata nelle anime vereconde e timoroſe. Queſte alle prime aperte ſuggeſtioni danno la repulſa del caſtiſsimo Criſpo all' impudica Fauſta: *Horreſcit animus tantum audire ſcelus*. Chiudono i ſenſi: ſi mettono in fuga, abborrendo con iſdegno, e ſchifando ogni ombra d'oſcenità. Mercè che, per teſtimonianza del Griſoſtomo,* *Habet anima inſitum quendam pudorem, quem ſubitò calcare atque proijcere non poteſt*: L'anima porta ſeco innata vna certa verecondia, cui non può già co' primi paſsi calpeſtare. Che haſsi dunque a fare per torle quell' ingenito roſſore? *Senſim ac paulatim ex negligentia perit*: ſiegue il Santo.

* *Hom. 87. in Matt.*

Bisogna principiar da lungi l'attacco, con insinuarle a poco a poco la negligenza nelle leggieri immodestie: Far prima breccia ne' sentimenti del corpo. Si cominci aprire gli occhi a mirare oggetti pericolosi: * *Oculi sint in amore duces*. Si riguardino Imagini lasciue. Dietro agli sguardi seguiranno i pensieri, indi gli affetti, poscia i desiderj, finalmente i consentimenti, e le opere maluage. Ecco come *Mors ascendit per fenestras nostras*: Come la morte con le colpe mortali entra per le finestre degli occhi ad abbattere e rouinar la vita dell'anima.

A spiegare questa verità mi vo' valere d'vno strano auuenimento riferito dal Vasari. * L'insigne Pittore Fiuizano haueua mirabilmente effigiata la Morte, vizza, e sdentata con pallidi colori, faccia lugubre, e ossa spolpate, con falce in mano in atto di segare a fascio la vita de' mortali: Si che atterriua insieme, e dilettaua con l'orribile, e leggiadro arti-

* *Propert. l. 2. eleg. 15.* * *Part. 2. in V. Franc. Franciæ.*

artificio : *Erat terrori ſimul ac voluptati* : come diſſe Vegetio di certa macchina guerriera. Or auuenne, che lo ſteſſo Pittore meſſoſi a rimirar fiſſamente e contemplare quella ſua morte, fu ſorpreſo da improuiſo deliquio, e ſubitanamente ſe ne morì. Del qual caſo fu fatto la ſeguente ingegnoſa Proſopopeia, in cui parla, non che il morto, ma la Morte ſteſſa: *

Qui me depinxit viuaci in Imagine, Mortem
Aſpiciens fixo lumine, Pictor obit.
Viua igitur ſum Mors, non mortua mortis Imago;
Si fungor, quo Mors fungitur, officio.

Ciò ch' occorſe corporalmente a Fiuizano in riguardare la ſua pittura, oh quante volte accade ſpiritualmente a molti curioſi ſpettatori di laide figure. Per mezzo degli occhi riceuono micidiali ferite nel cuore, che tolgon loro la vera vita dell'anima. Peroche le frecce più pernicioſe ſi ſcoccano dagli occhi, e non dagli archi: e i veleni, che irreparabil-

 mente

* *Vaſari ibid.*

mente vccidono, si attingono più con le pupille, che con le labbra. Non solamente Lesbia, passeggiando per verdeggiante giardino, fu mortalmente ferita da velenosa serpe, iui appiàttata: come disse colui:
Nascosta tra bei fior trouò la morte:
Ma quante innocenti Vergini, diportandosi per galerie fiorite di vaghe pitture, s'imbatterono in vn' Elena rapita da Paride, ò in vn Apollo scherzante con le Ninfe, da cui si sentirono torre la verecondia e l'innocenza, e soggiacquero a miserabile strage d'ogni virtù.

Per ciò il gran Legislatore de' Locresi Seleuco fe' quella, non tanto rigorosa, quanto prudente e lodeuol Legge, Che fossero cauati amendue gli occhi all' huomo adultero. Imperoche questi per l'ordinario sono ò gli autori, ò i consiglieri degli adulterij. Anzi la Natura stessa, saggia preseruatrice da' mali, pare che c'insegni questa verità; mentre nel formare e animare il Corpo vmano, dà agli occhi nell' vltimo luogo lo spirito vitale; e per lo contrario, nel

ter-

termine della vita, a' medesimi, prima delle altre membra, lo toglie colla morte. Come se la medesima Natura andasse rilenta ad animar quelle membra, che son origine di molti mali: E la Diuina Giustitia facesse alle medesime, innanzi agli altri sentimenti, prouar la morte, pena del peccato, che cominciò nel Paradiso Terrestre dal rimirare il Pomo proibito: giusta l'acuta osseruatione del dottissimo Cressolio: * *Quoniam illius peccati stipendium Mors fuit, Diuinâ Prouidentiâ factum est, vt primi oculi pœnam mortis sentiant*. In oltre, la sourana Prouidenza ha disposto, che gli occhi fossero gli stromenti del pianto, affinche per quegli stessi mezzi, con cui si cominciassero, e si contraessero le macchie de' peccati, venissero poi ad esser lauate e nette per via delle lagrime. Che più? Bastici auuertire al seuero supplicio, con cui il Saluatore del Mondo vuole, che siamo pietosamente crudeli contra l'occhio scandaloso: * *Si Oculus tuus scandalizat te, erue eum, &*

* *Antol. c. 11. Sect. 8.* * *Matt. 18. 9.*

proijce abs te. Bonum tibi est cum vno oculo in vitam intrare, quàm duos oculos habentem mitti in gehennam ignis: Se l'occhio ti è cagione di ſcandalo, cavalo fuori, e ributtalo da te. Peroche è più eſpediente entrar nella vita beata con vn ſol occhio, che hauendone due, eſſer cacciato nel fuoco eterno. Eh che ben ſapea l'Incarnata Sapienza, quante rouine prouengono dagli occhi mal cuſtoditi in rimirar bellezze fallaci, e laſciue Imagini, e che colla ſcorta de' guardi curioſi molti s'auuiano ſu la ſtrada battuta dell' Inferno.

ESEMPIO.

IO non vo' già valermi dell' antico eſempio di quell' Ateniese, che veduta auanti all' Areopago vna bella Statua della Buona ventura, tanto ſe ne innamorò, che cominciò a riuerirla, e idolatrarla qual ſua Vaga, con atti d'inſane luſinghe: Auuerandoſi in lui quello della Sapienza: * *Effigies ſculpta per varios colo-*

* C. 15. 5.

colores, cuius aſpectus Inſenſato dat Concupiſcentiam: & diligit mortuæ Imaginis effigiem ſine anima. Or della pazzia di coſtui auuertito il Senato d'Atene, gli vietò ſotto grauiſſima pena l'accoſtarſi a quel Simulacro *. Onde il diſperato amante cadde in tali ſmanie, che ſi diè da sè ſteſſo la Malauentura, dandoſi con ferro micidiale la morte. Ma io amo meglio di ſeruirmi d'vn tragico caſo più moderno, riferito dal P. Giulio Ceſare Recupito. Vn Giouane nobile, di cui tace l'Iſtorico il nome, eraſi inuaghito per tal modo d'vna femmina, che non potea viuere ſenza vederla. Per ciò ſe ne fe' formare il ritratto al naturale, che ſi tenea nel gabinetto, auanti gli occhi. Ed a colei dipinta, quaſi a ſua Dea, offeriua ſpeſſo con infocati affetti il ſuo cuore. Non volle il Cielo lungamente ſopportare quell' impudica idolatria. Laſciò cadere l'infelice in mortal malattia. Vicino a morte, dopo riceuuto il Sacramento della Penitenza, richieſe con voce langui-

* *Io: de Torres in Phil. mor. l. 14. c. 3.*

da e tremante, che ſe gli deſſe l'Imagine, che ſtaua iui pendente dalla parete.

Gli aſtanti, imaginando, che foſſe l'effigie di qualche Santa, a cui haueſſe diuotione, toſto glielа ſporſero. Egli appena hauutala nelle mani cominciò a mirarla fiſſamente, ſtrignerſela al ſeno, e darle baci. Ciò che gli aſſiſtenti alla raccomandatione dell' anima, interpretarono per diuota pietà, e ne benediceuano i pijſſimi ſentimenti. Tra tali affetti e baci l'agonizante ſpirò l'anima: Di che rimaſero conſolati i Sacerdoti, e gli altri. Ma preſto la conſolatione paſsò in rammarico; quando inteſero da' Domeſtici, che quella Imagine non era già di veruna Santa, ma di certa femmina, cui egli haueua ardentemente amata, e del cui ritratto hauea continuamente paſciuti gli occhi. Appreſero a temere i giudicj di Dio, il qual permette, che gli vltimi atti in morte corriſpondano a' precedenti della vita; *Mors conſentanea Vitæ fiat*. Colui era viuuto tra ſguardi e affet-

ti verſo quella immodeſta figura: e così con quella in mano tra' medeſimi affettuoſi ſguardi e baci fu morto. Ecco le parole dell' Iſtorico: *Imaginem, inſcijs aſtantibus, quidnam id eſſet, ac pietatis ſenſui tribuentibus, oſculari cœpit ardentiſſimè, atque inter illa infelicia oſcula infeliciſſimè perijt.*

P. Iulius Cæſar Recupitus de Sign. Prædeſt. Tract. de num. Prædeſt. & Reprob. c. 7.

CAP.

CAP. XIV. §. I.

LA CVSTODIA DEGLI OCCHI E' CVSTODIA DEL CVORE.

On ragione alla continenza degli occhi attribuiſce il Santo Profeta Giobbe la ſalute dell' anima. * *Qui inclinauerit oculos, ipſe ſaluabitur*. Imperoche il chiuder gli occhi è vn eſcluder le prime ſpecie de' vizj, le prime ſcintille della concupiſcenza, i primi aſſalti di Satana; eſſendo veriſſimo il Prouerbio:

Quod oculus haud obſeruat, haud cor appetit:

Ciò che l'occhio non vede, il cor non brama.

Onde Aleſſandro il Grande, da cui eran chiamate le ſoprabelle Donne di Perſia * *Dolor oculorum*, Dolor degli occhi, accioche dagli occhi non gli paſſaſſe a tormentare il cuore,

*C. 22. 29. * *Plut. in Alex.*

re, fuggiua di rimirarle. Viue senza molte tentationi, chi lascia poca libertà a' suoi guardi. Moderi con diligenza le pupille, chi vuol moderar le sue passioni con facilità. Peroche gli occhi, e gli affetti hanno tra loro natural parentela. Al senso di quelli questi si risentono; come due Cetere accordate allo stesso suono: tocca l'vna, corrisponde l'altra. Che però i Santi, che menarono vita più innocente, furono sempre gelosi custodi delle sue pupille; Come vn San Lodouico, prima Principe Reale, indi vmile Frate, e poi Vescouo glorioso; che non solo non mirò mai Donna in volto, nè pur la Reina sua Madre, ma passaua per le regie Galerie senza sapere, che pitture vi fossero. * Onde gli occhi di lui, quarant' anni dopo la sua morte, si conseruaron viuidi senza corruttione, e risplendenti quasi due Diamanti. Altresì mirabile fu la modestia d'occhi del Vener. Pietro Abbate di Chiaraualle, che si astenne sempre con gran cautela dagli

og-

* *Cantip. l.2. Apum c.30. & 33.*

oggetti profani. Questi, hauendo perduto per flussion salsa vn occhio, facea festa, e dicea con motto gratioso; * *Vnum de suis hostibus se euasisse: sed plus à residuo, quàm à perdito formidare*. Che si era liberato da vno de' suoi Nemici: Ma che gli restaua molto più da temere l'altro, rimaso a fargli guerra.

Si come la Verecondia è il color propio della Castità, così la modestia delle pupille è l'indicio migliore della Verecondia. L'occhio è lo specchio dell' animo. S'egli è torbido dimostra la tristezza del cuore: Se sereno la tranquillità: Se modesto la continenza. Costumano i Medici corporali di riguardar gli occhi degl' infermi, per trarne notitia delle qualità, buone, ò male de' morbi: Ed i Medici spirituali osseruano altresì il portamento de' medesimi, per ispiare le passioni degli affetti. Era (come attesta Cassiano,) comun sentimento de' Santi Padri, che come la vista incustodita è indicio d'anima incustodita, così ben muni-

ta

* *Engelg. Dom. 4. Quad. §. 6.*

ta e difesa sia contrasegno d'anima ben circospetta e regolata. Che però il Sapientissimo Giobbe, ben consapeuole de' beni che prouengono dalla custodia degli occhi, hauea fatto patto e conuentione con esso loro di non pensar giamai a Donna, nè pur ad vna Vergine: * *Pepigi fœdus cum oculis meis, vt ne cogitarem quidem de Virgine*. Pare che 'l Profeta, parlando di tal patto, che consiste in cessatione dal vedere, douesse più tosto dire, *Vt ne aspicerem quidem Virginem*: mentre l'vfficio d'essi è di seruire agli sguardi, e non a' pensieri. Contuttociò disse saggiamente: perche dietro a quelli sieguono in lega questi; essendo certissimo, che sottentra il pensiero, preceduto lo sguardo: Vanno sempre confederati insieme. Tanto è il pensare, come il guardare: com'egli stesso siegue ad asserire: * *Secutum est oculos meos cor meum*. Il cuore va d'accordo con l'occhio. Chi vuol nel cuore purità di pensieri, e mondezza d'affetti, habbia continenza e mo-

* C. 31. 1. * *Ibid.* 7.

destia d'occhi. Se lodasi l'innocenza verginale di San Filippo Neri, c'hebbe vna mente, non mai infetta d'imaginatione impura, dee ciò attribuirsi alla cautela e custodia de' suoi occhi, i quali non si affissarono mai, non che in volti femminili, ma nè anche in pitture immodeste; ancorche Roma molte gliene presentasse. Anzi già vecchio, e incapace di sensualità, custodiua ad ogni modo con tanto rigore le sue pupille, che gli fu detto da vn suo Confidente; Perche tanta circospettione in così grau' età? A cui sauiamente rispose: * *Cùm palpebras nondum clauserit Mors, posse illam adhuc intrare*: Che non hauendogli pur anche la morte chiuse le palpebre, poteua ella ancor trouarui l'entrata.

Imparò questa verginal modestia dalla sua dilettissima Vergine la Madre di Dio, che fu descritta da Sant' Ambrogio, e figurata dagli antichi dipintori, di fronte modestissima col bel titolo *Regina Modestiæ*. La quale fu in lei sì eminente, che nè

* *Rho V. Virt. Hist. l. 7. c. 4.*

nè pure alzò gli occhi a mirar l'Arcangelo Gabriello, allorche venne ad annunciarla per Madre di Dio. Onde osseruò acutamente Teofilato, che * *Turbata est in Sermone eius*, e non già *In Visione eius*. Senza dubbio perche ella tenne sempre sì vmili, e inclinate le pupille, che nè pur osò fissarle in quel celeste Paraninfo. Se dunque vogliamo veramente amare la Reina de' Vergini, prendiamo l'esortatione di San Bernardo: *Obsecro vos, Filioli, si Mariam diligitis, æmulamini Modestiam eius*. Oh quanti peccati si schiferebbono, se regnasse nella Giouentù vn poco di quella continenza d'occhi, che risplendette in San Pietro d'Alcantara: Il quale dopo essere stato lungo tempo in vn Conuento, non sapeua, se il palco ò soffitto de' chiostri fosse liscio di calcina, ò composto di tauole: Nè che pitture fossero nelle pareti del Coro: Nè di che sorte fosse vn' arbore ben ampio e fronzuto, che staua in mezzo il cortile *. Tanto egli custodiua la modestia,

* *Lucæ* 1. * *Rho V.Virt.Hist.l.7.c.4.*

destia, la quale spesso raccomandaua a' suoi Religiosi allieui, dicendo: *Figliuoli, gli occhi bassi*. E se taluno ne vedea con gli occhi alti e spalancati, andaua egli stesso a chiudergliel i colle proprie dita, come si fa a' Defonti. Onde questa virtù fu da essi così ben appresa, che, essendo ritornati da vna solennissima Processione per la Città pomposamente adorna, vno addimandato, che cosa di più riguardeuole hauesse veduto, potè rispondere: *Ego praeeuntis vestigia vidi, quod sequenti erat necesse*: Ho vedute le vestigie di chi mi precedeua, com' era necessario a chi seguitaua.

Con ciò non si vuol già dire, che la Giouentù secolare debba proceder con simil rigidezza; ma sol tanto consigliarla, quando entra in certe galerie addobbate d'oscenità, a metter freno agli occhi: Esortarla ad astenersi da' guardi fissi, che non sono già fortuiti, ma volontarj. Peroche questi sono ordinariamente quelli, che recano danno all' anima: ne' quali non conuien molto

fer-

ermarsi, ma diuertir prestamente a fronte. Perche sin attanto che il guardo è fortuito, egli è semplice guardo: quando è volontario, non è più semplice guardo, è vischio, è fascino, è contagio. Adunque qualora la vostra modestia sarà costretta ò dalla necessità, ò dalla conuenienza a portarsi in Sale, e Teatri, oue siano esposti tali oggetti impuri, ottimo consiglio sarà non arrestarui a vagheggiarli, ma trascorrerli con occhi socchiusi, e passaggeri, * *Vt videntes non videant;* secondo quel tritissimo documento, di nō fermarsi auanti a simulacri di Venere:

Quid facies, facies Veneris cùm veneris ante?
Non sedeas, sed eas, ne pereas per eas.

§. II.

LA DIVOTIONE DEGLI OCCHI SERVE ALLA DIVOTION DEL CVORE.

QVanto si de' andar cauto in non mirar pitture profane e immo-

* Lucæ 8.11.

modeste, tanto conuien esser ben affetto a contemplar le sacre e diuote. Due ragioni accennate dal Grisostomo ci debbon muouere a riuerir souente le Imagini de' Santi: * *Vt & illis debitus honor dicetur, & nobis virtutis exempla monstrentur*. Primieramente, per dare a' gloriosi Cittadini del Cielo il douut' onore: poiche *Honor Imaginis transit in Prototypum*; nella figura si onora il figurato, e la riuerenza esterna verso di quella serue alla diuotione interna verso di questo. Sicome la Republica Romana costumaua di mettere in prospettiua i ritratti degli Oratij, de' Metelli, e degli Scipioni; affinche i Cittadini li riueriſsero, li commendaſsero, e rendeſsero loro ringratiamento per li beneficj fatti alla Patria: Così Chiesa Santa vsa d'esporre alla publica veneratione le Imagini degli Eroi della Fede, e della Santità, acciòche sian riconosciuti, benedetti, e onorati da' Fedeli: Essendo che accettano, e gradiscono come fatti a loro stessi quegli osse-

* *Ser. 1. de Mart. tom. 3.*

ossequj, che si fanno alle loro effigie: pregano per li lor veneratori, e li rimunerano con gran beneficj. * *Imagines Sanctorum* (disse Tomaso da Chempis) *excitant mentes Deuotorum ad amorem & venerationem eorundem, vt pro nobis orent*. Mentre noi pieghiamo a terra le ginocchia a riuerire le Imagini de' Santi, essi in Cielo s'impiegano auanti al trono di Dio ad impetrarci le Celesti gratie. Quante volte la Vergine si è fatta vedere genuflessa dinanzi al suo Diuin Figliuolo a supplicar per gli Eserciti Cattolici, i quali prima d'entrare in battaglia contro a' nemici del nome Cristiano, erano iti ad adorare qualche diuota Imagine di lei? Celebri sono le vittoriose imprese di Ramiro, e di Ferdinando Re di Spagna sotto la protettione dell' Apostolo San Giacomo comparso sopra candido cauallo, e con la spada lampeggiante in mano, a fare strage de' Mori: * E di Ladislao, e di Casimiro Re di Polonia, sotto il patrocinio del Beato Stanis-

M lao

* *In Doctr. Iuuen.* * *Bart. in V. l. 2.*

lao Coſcha, portatoſi viſibilmente ad innanimare i ſuoi Polacchi, e ſconfiggere i Tartari nemici. E ciò a cagione che quei Re, auanti il combattimento, erano ricorſi con oſſequioſa veneratione alle effigie di queſti Protettori, e innanzi ad eſſe haueano fatta, per così dire, la Veglia dell'armi. Ecco dunque con che gradimento, e con che mercede riconoſcono i Santi, come fatto a sè ſteſſi, l'oſſequio fatto alle lor Imagini: Mercè che * *Honos* (come definiſce il ſacroſanto Concilio di Trento) *qui eis exhibetur, refertur ad Prototypa, quæ illæ repræſentant*.

Secondariamente, in contemplar le ſacre pitture *Nobis virtutum exempla monſtrantur*: ci vengono propoſti gli eſemplari d'ogni virtù. Boleslao III. Re di Polonia portaua ſempre appeſa ſul petto, per hauerla continuamente auanti agli occhi, vna bella Imagine del pio e ſaggio ſuo Padre Vladislao: e qualora douea metterſi a qualche impreſa, prendendola in mano, dicea: * *Abſit, Pater*

* *Seſ. 25.* * *Cromerus l. 5.*

Pater mi, vt rem tuo indignam nomine & virtute vnquam agam. Tolgami il Cielo, o Padre mio, che io faccia mai attione indegna del vostro nome, e della vostra virtù. Vn somigliante costume douremmo noi imitare: tenerci frequentemente al cospetto il ritratto del nostro buon Padre, e pietoso Saluatore Giesù Crocifisso; per non operar mai cosa disdiceuole alla sua presenza. Rimirare spesso la finezza del suo amore nelle sacratissime Piaghe: Come tiene le braccia stese in Croce per abbracciarci, il Capo inchinato per darci il bacio di pace, il Costato aperto per intrometterci nel suo cuore. Così ci esorta a fare la Diuina Sapienza: * *Erit Vita tua quasi pendens ante te*: Cioè (giusta l'espositione de' Santi Dottori) che il Saluatore, vera Vita dell' anima, dee star pendente ed esposto auanti a' nostri occhi, per trarne diuoti sentimenti, or di compassione a tante sue pene, or di dolore de' nostri peccati, or di carità a tanto eccesso del Diui-

* *Deut*. 28. 66.

no amore. Tanto più che lo ſteſſo Redentore proteſtò a Santa Geltrude: * *Chiunque con vn guardo di deuotione rimira l'Imagine di me Crocifiſſo, vien da me riguardato dal Cielo con occhio di Miſericordia*. Vna ſola occhiata, che ſi dia a Criſto, ſe vien da lui rimunerata con vn ſol ſuo riguardo, ſarà più efficace di qualſiſia eſortatione per compungerci, per intenerirci a contritione, e a pianto. Peroche * *Vocem per ipſum Intuitum emittit*: Come diſſe il Griſoſtomo del medeſimo Saluatore, quando nella Paſſione rimirò San Pietro, *Reſpexit Petrum*: e tanto baſtò a confonderlo, e cauargli le lagrime. Vn ſol guardo fiſſato nel ritratto di Gieſù Crocifiſſo fu baſteuole a trarre dalle tenebre dell' infedeltà Vberto Duca d'Aquitania, perſecutor de' Criſtiani: * e dal lezzo dell' impudicitia Caterina Romana, Taide della ſanta Città: I quali amendue hebbero a confeſſare, che nel vedere l'effigie del Redentore in Croce, ſi ſentirono

* *Bloſ. c.2. Monil. Spirit.* * *Hom. 9. de Pœnit.* * *Lyræus l.5. c. 8.*

sono venire alla mente raggi di luce, e fiamme d'amore al cuore per conuertirsi. Ma degno di special memoria è ciò che auuenne a Donna Maria Giouanna Spinola, figliuola d'vn Grande di Spagna: la quale nel bel mezzo del trattato delle sue splendidissime Nozze alzò gli occhi ad vn' Imagine, che staua nel suo palagio, di Cristo flagellato, e coronato di spine: come quando da Pilato fu mostrato al popolo con dire, *Ecce Homo*. E mirandolo con attentione, in vn subito si sentì esprimere viuamente nel cuore queste parole: * *Mira quanto io ho fatto per te, e quanto poco tu fai per me*. Questa veduta fu vn seme della sua Vocatione allo Sponsalitio Diuino: cui abbracciò con gran generosità, e per cui mantenere con più perfettione, volle poscia hauere nel suo Monistero la medesima Imagine, dalla quale si sentiua sempre spignere ad operar gran cose per Dio.

Altrettali benefiche marauiglie soglion operare i ritratti della Diuina

* *In Vit. c. 2.*

na Madre, con occhio diuoto rimirati. Quella virtù (come altroue si è accennato) che la Vergine ancor viuente hauea d'ispirar nell'animo di chiunque la riguardaua casti pensieri, e pij affetti, rimane anco nelle Imagini di lei, che compongono i dissoluti, frenano i lasciui, moderano ogni sregolata passione, e infondono virtuosi affetti: Come affermò San Gregorio: * *Quicunque omnium Dominæ, castæque Dei Matris Imaginem venerantur, his sine dubio magna retribuit*. Perciò il Santissimo Arciuescouo Carlo Borromeo, non solo ne' suoi Sermoni esortaua i Popoli della sua Diocesi a tenersi in camera l'effigie della Vergine, per riuerirla mattina e sera, ma in vn Sinodo ordinò che i Pastori delle anime la esponessero su le porte delle Chiese; affinche i Fedeli, nell'entrar nel sacro Tempio, ne apprendessero la modestia, e la pietà. Souerchio sarebbe l'addurre quì mostre di questa profitteuol veneratione: Come di San Bernardo, che incontrando l'Ima-

* *Epist. ad Gr.*

l'Imagine di Nostra Signora, era tutt' occhio in rimirarla, e tutto cuore in riuerirla. Onde vna volta dicendole, *Salue, Maria*, vdì da lei risponderſi, *Vale, Bernarde*: Ed vn' altra ripetendole quelle dolciſſime parole: *O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria*, vide dall' effigie Verginale con lungo piſpino ſpargerſi e filare verſo di lui vn riuolo del ſuo puriſſimo latte. Dirò ſolamente di due Diuoti più moderni. Il Padre Baldaſſar Aluarez era sì dedito al culto delle figure di Maria, che dì e notte ſe ne teneua vna ſopra il cuore.* Vn giorno aſſiſtendo per obligo del ſuo vfficio ad vn atto publico della Sacra Inquiſitione, oue hauea ſotto gli occhi vn Drappello di Dame ſpettatrici, per diuertirſi da tali oggetti preſe in mano l'effigie della Vergine, e per ſette ore continue tenne in lei gli occhi immobilmente fiſſi, e ne traſſe ſentimenti Diuini. Margherita d'Auſtria, ouunque s'imbatteua ne' ritratti della Reina del Cielo, li contemplaua, e benedi-

* *Rho V. Virt. Hiſt. l.7. c.3.*

ceua con affettuoſe giaculatorie. Auuenne che per certo vmor viſcoſo ſmarrì affatto la viſta *. Il che molto le ſpiaceua, ſpecialmente per non poter più vagheggiare i ſuoi cari obbietti. Onde douendoſele dal Cirugico leuar le cataratte dagli occhi per ricouerar la viſta, ſi fe' nell' atto ſteſſo tener dauanti l'Imagine della Vergine, accioche foſſe il ſuo primo oggetto a vedere.

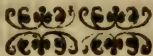
Anche la veduta delle figure de' Santi glorioſi ha mirabil forza di eccitare i riguardanti alle belle virtù. * Vn Soldato Ateniese, dipinto da Teone in atto d'entrare in battaglia, colla ſpada impugnata, col portamento minacceuole, col paſſo furioſo, tutto rapito da feroce brauura, hebbe tanta efficacia a muouer gli animi, che ſubito ſcoperto dauanti a timidi Soldati gli ſpinſe ad aſſalire con impeto generoſo il Nemico. Molto meglio i ritratti ben eſpreſſi degli Eroi Criſtiani hanno virtù d'incitare gli ſpettatori a glorioſe impreſe.

* *Marac. Heroid. Mar.*

* *Ælian. Var. Hiſt. l. 2.*

se. San Basilio confessaua di restar acceso di desiderio, e di emulatione; mentre nelle pitture contemplaua le sante prodezze de' virtuosi Campioni di Cristo: * *In Ecclesia ad spectandum me alliciunt Picturæ flores: Contemplor fortitudinem Martyrum. Coronarum præmia considero, & tamquam igne accendor æmulandi cupiditate.* Onde inferiua, che il contemplar l'allegra generosità delle Vergini nell' andare al Martirio, come alle Nozze: la liberal carità de' Patriarchi in distribuir limosine a' bisognosi: la pia rigidezza de' Penitenti in domar le propie passioni: in somma, che il mirar le virtù ben espresse del vecchio e del nuouo Testamento, mouesse comunemente con dolc' efficacia gli animi ad imitarne le imprese. Che però consigliaua i suoi Discepoli a tenerle esposte auanti gli occhi; affinche seruissero loro di forte e soaue inuito. Costume poscia praticato dalle persone amanti della perfettione. La pijssima Maria Arciduchessa d'Austria, ed il re-
 ligio-

* *Hom. de 40. Mart.*

ligiosissimo Cardinale Alessandro Orsini, qualora non poteano lungamente meditare, si dauano a rimirare varie sante Imagini, disposte in bella ordinanza, le quali seruiuan loro di feruenti meditationi, per accendere il cuore di celesti affetti. Imperoche per esse la Memoria rinuoua le buone specie delle antiche attioni. L'Intelletto concepisce l'idea di nobili virtù: e la Volontà viene stimolata a seguirne l'imitatione. Al sentimento di San Basilio si sottoscrisse San Giouanni Damasceno, non men seguace della dottrina di lui, che del suo affetto alle sante Imagini. E però anch' egli esortaua a pascer souente gli occhi colle sacre pitture, per la medesima ragione, che *Egregia Sanctorum Virorum facinora nos ad animi magnitudinem, & zelum, virtutisque imitationem, ac Dei gloriam extimulant.* *

ESEM-

* *De Fid. Orth. l. 4. c. 17.*

ESEMPIO.

PEr comprendere in vno la ritiratezza dal vedere oggetti profani, e la propensione a contemplar le sacre pitture, io non saprei chi meglio addurre, che Sara, religiosissima Badessa d'vn Monistero nella Tebaide: La quale trouaua tutte le sue consolationi, e delicie spirituali in rimirare, or i Misterj Dolorosi di Giesù Cristo, or i Gaudiosi della Vergine Madre, or i Trofei de' Santi, principalmente delle Vergini, che trionfarono del senso, e diedero la vita per lo Sposo Celeste. Quindi ne coglieua ottimi sentimenti, e feruorosi affetti di fare e patire molto per Dio, e d'imitare, giusta sua conditione, gli atti delle più belle virtù. Ma specialmente memorabile fu la generosa continenza de' suoi occhi. Staua in vna piccola cella, sotto la cui finestra scorreua vn limpidissimo fiumicello, tanto ameno e delicioso, che veniuan molti da lungi a vederlo; perche recaua gran diletto alla

vista. Erano le sue sponde smaltate di fiorita verdura. A canto stendeansi vaghissimi praticelli, seminati di belli e odorosi fiori, che profumauan d'ognintorno l'aria. Vdiua Sara spesso lodarsi l'amenità di quel liquido cristallo. Sentiua il dolce mormorio di quelle acque, e la soaue fragranza di que' fiori. Onde lascio pensare a voi, quante volte fosse allettata e spinta a goderne la veduta, per ricreare vn poco il suo spirito con guardi innocenti. E pure fu sì grande e sì costante la sua temperanza d'occhi, che giamai per lo spatio di sessant' anni, che dimorò in quell' angusta cella, non si lasciò tirare, nè pur vna volta, ad affacciarsi alla finestra, per metterui fuori vn' occhiata: Siche doueua alla mattina aprir le imposte ad occhi chiusi, e alla sera con pari cautela richiuderle.

Ammirabil rigore di costanza! Non arrendersi mai nè agl' inuiti della natura, infiacchita dalla continua mortificatione, a ricercar quel poco ristoro, nè alle suggestioni del

comun

comun Nemico, che pur facea ſuoi sforzi, per farle romper quella fermezza di riſolutione. Ma veggendo il Demonio, che non potea far breccia ne' ſenſi eſterni troppo ben cuſtoditi, riuolſe la batteria contra le potenze interne, infondendo in esſe oſceni fantaſmi, e ſpecie impure per lo ſpatio aſſiduo di tredici anni. Ne' quali però mai non gli riuſcì di macchiar con vn neo l'illibato candore di quell' animo verginale. Onde ſi riuoltò a tentarla di vanagloria, gridando ad alta voce: *Vicisti me, Sara, viciſti conſtantiâ oculorum tuorum*. A cui l'vmiliſsima Vergine riſpoſe: *Non ego te vici, ſed Dominus meus Ieſus*. Così per quanti lacci Satana le tendeſſe e paraſſe dauanti, per farla cadere, giamai non gli venne fatto di ſpignerla ad inciampare vn paſſo: Perche tenea ſempre fiſsi gli occhi nel Saluatore, e potea dire col Salmiſta: * *Oculi mei ſemper ad Dominum: quoniam ipſe euellet de laqueo pedes meos*. Eccoui vn viuo eſemplar di modeſtia in rat-

tener

* *Pſ.* 24. 15.

tener gli occhi dagli oggetti, etiandio indifferenti, e puri. Quanto più ci de' muouere a frenarli dal mirare Imagini pericolose e immonde?

Marulus lib. 3. c. 10., & Theatrum Vitæ Humanæ Ver. Perseuerantia, & alibi.

CAP.

CAP. XV. §. I.

IL VERO MODO D'ADORARE LE SACRE IMAGINI.

PEr corona dell' opera restami ad accennar breuemente la verace maniera di riuerire le Imagini sacre, contra l'abuso opposto a' Fedeli dagl' Iconomaci: Perche non seppero far distintione fra 'l riconoscere nelle Imagini la semplice rappresentatione degli Eroi adorati: ciò che fanno i Cattolici; e tra 'l rauuisare in esse qualche vera Diuinità: ciò che fanno gl' Idolatri. Il sommo Pontefice Adriano, scriuendo all' Imperador Carlo Magno, riferisce il modo insegnato dal Santissimo Pontefice Gregorio II. nel Concilio Romano: * *Sappiamo*, dice, *che voi non ricercate da me l'Imagine del Saluatore, per adorarla come Dio, e per Dio. Ma perche vi riduca alla mente e alla memoria il Figliuol di Dio, del cui amore bramate d'accenderui il cuore*

* *Baron. an. 726.*

re col rimirare il ſuo ritratto. Altresì noi, non pieghiamo le ginocchia auanti le ſacre Imagini, come a qualche Deità: Ma in eſſe adoriamo quel Redentore, che per eſſe ci vien rappreſentato, ora nato nel Preſepio, ora morto ſul Caluario, ora ſedente in Trono di Maeſtà. Così mentre la Pittura, quaſi viuace Scrittura, ci eſpone dauanti agli occhi il Figlio Diuino, ò ci preme l'animo col dolore per la Paſſione di lui, ò ce lo dilata col giubilo per la Reſurrettione del medeſimo. Perciò vi mandiamo l'effigie del Saluatore, della Vergine Madre, e de' Principi degli Apoſtoli Pietro e Paolo, accioche ſiate difeſo dalle inſidie di Satana per virtù del Redentore in eſſe figurato, per la cui Santa Croce credete con viua fede d'eſſere ſtato redento e munito. Tutte parole del Santiſsimo Pontefice. Il che fu più breuemente confermato con que' due verſetti rapportati in vn Canone del ſettimo Concilio Generale:

Sic Deus eſt, quod Imago docet, ſed non Deus ipſa:
Hanc cernas, ſed mente colas, quod cernis in iſta.

Quin-

Quindi si scorge, come si debbano riuerire le sacre figure, per lo rispetto c'hanno a' figurati, che sono i Santi gloriosi. Imperoche non debbono i Fedeli nelle loro adorationi fermarsi solamente nelle pitture; come faceano i Gentili ne' loro Idoli, persuasi che in essi fosse qualche Diuinità: Ma debbon inoltrarsi nel Figurato, che principalmente si adora, e in cui riguardo si adora il ritratto. In quella guisa che chi riuerisce e onora il Diadema Reale, e la Porpora Pontificia, ha riflessione di far riuerenza al Re, e al Pontefice, di cui son significanza quelle diuise e insegne. Il ristrignersi al culto delle sole Imagini, senza verun rispetto al Prototipo figurato, sarebbe vn venerar colori morti, e idolatrar cose insensate, *Simulacra Gentium, opera manuum hominum* (come disse il Profeta *) che *Os habent, & non loquentur: oculos habent, & non videbunt*, che hanno bensì bocca, ma non per parlare; occhi, ma non per vedere: mani, ma non

* *Ps.* 113.

non per ſoccorrere il ſupplicante.
De' quali ſi può dire ciò che già riſ-
poſe quello Spartano all' Ateniese,
il quale moſtrando vn quadro, in
cui da quei d'Atene ſi vedeano ab-
battuti e vinti i ſoldati di Sparta,
diſſe con vanto: * *Ecce quàm fortes
ſunt Athenienſes*. Al che toſto riſpo-
ſe ſaggiamente lo Spartano: *Fortes,
ſed in Tabula*: Volendo ſignificare
che pareano tali nella pittura, quali
non erano in realtà. Così appunto
erano gl'Idoli de' Gentili, benefici in
apparenza, ma non in verità: Per-
che erano figure inſenſibili quelle,
in cui ſi fermaua la veneratione
degl' Idolatri. Ma noi Criſtiani non
habbiamo a trattenerci nel culto
delle ſole Imagini, e dobbiamo paſ-
ſar oltre col penſiero, e con l'affetto
nell' Originale de' Santi, che regnan-
do glorioſi là su nel Cielo, ben rico-
noſcon gli oſſequj, che loro ſi fanno
quà giù in terra. Veggono le noſtre
tribolationi: odono le noſtre ſuppli-
che: proueggono alle noſtre neceſſi-
tà. Come definiſcono i Sacri Con-
cilj,

* *Plutar. in Lacon.*

cilj,* *Sanctos vnà cum Christo regnantes Orationes pro hominibus Deo offerre: ac proinde bonum atque vtile esse suppliciter eos inuocare: ad eorum opem auxiliumque confugere*. E la ragione stessa lo insegna; essendo più perfetta la lor carità in Cielo, che non era qui in terra, oue pure sono stati sì larghi benefattori de' prossimi.

Quindi anche si rifiuta quell' errore degl' Iconomaci, *Cælites negligere cultum Imaginum*. Imperoche ben riconoscono i Cittadini del Cielo, l'ossequio fatto alle lor effigie, esser ordinato a loro stessi: Mentre i Ritratti (secondo il comun sentimento) hanno co' Prototipi la comunicatione dello stess' onore, come dello stesso nome: * *Habent nominis & honoris communionem*; nominandosi santa Maria l'Imagine di lei, e San Paolo quella dell' Apostolo. La qual ricognitione ben hanno dimostrata i medesimi Santi fino all' euidenza degli occhi, con varie apparitioni. Anzi l'hanno confermata con gratie miracolose, conferite agli adoratori, e a' sup-

* *Trid. ses. 25.* * *Niceph. in Ps. 134.*

a' ſupplicanti: i quali poſcia hanno riempiuti e adornati di votiue offerte i loro altari. Si come, per lo contrario, hanno bene ſpeſſo dato a diuedere agl' Iconoclaſti, che gli oltraggi, e le ingiurie fatte a' lor Ritratti, ſono ſtate da eſſi riputate fatte alle lor medeſime Perſone: Mentre in molte comparſe ne hanno agramente minacciati, e ſeueramente puniti i ſacrileghi violatori. Ma gratioſo fu il modo che tenne il Santo Abbate Stefano, per conuincere di queſta verità l'Imperador Copronimo, Iconomaco, e ſpregiatore dell' effigie di Criſto. * Comparue il Santo alla Corte di lui, e vdendo i ſofiſmi, con cui riprouaua il ſacro culto, gli riſpoſe ſenz' altra riſpoſta, che d'vna marauiglioſa attione. Miſe mano ad vna bella moneta d'argento, fattaſi dare da vn' Amico, nella qual era ſcolpita vn' Imagine. Indi addimandò, come già Criſto nel Vangelo, * *Cuius eſt Imago hæc & ſuperſcriptio?* Gli fu riſpoſto, che del mede-

* *Sur. in V. S. Steph. 28. Nou.*
* *Matt. 22.*

medesimo Imperador Copronimo. Allora Stefano, mosso da particolar zelo, buttatala a terra, la calpestò co' piedi. Alla qual vista diè nelle smanie l'Imperadore, e gridaron vendetta i Cortigiani: Che da vn vil Monaco si perdeua il rispetto, e si faceua oltraggio al lor Signore. Quando il Santo messosi in graue contegno, e riuolto a Copronimo disse: *O là: di che vi dispettate, o Sire, contra ogni vostra ragione? Se non si fa dispetto al Re del Cielo con oltraggiar la sua Imagine, come voi dite; molto meno si fa ingiuria ad vn Principe della terra col conculcare la sua effigie. Che se pur voi vel recate ad oltraggio, confessate dunque, che altresì si dispregia il Saluator del Mondo col vilipender con tante onte il ritratto di lui.* A questa mirabil pruoua ammutolì l'Imperadore, costretto a riconoscere, che l'onore, ò disonore fatto alle figure, ridondaua in ossequio, ò in dispregio del figurato.

§. II.

VENERATIONE DELL' ORIGINALE NELLA COPIA.

NON è già mio intendimento d'entrar quì in quistioni Teologiche, ed esaminare, se alle Imagini si offerisca soltanto il culto esterno d'inchini corporali, di baci, e di genuflessioni, senza indirizzare ad esse gli atti interni dell' animo, gli ossequj, gli affetti, e le suppliche: O pure se tutte insieme le venerationi esteriori, e interiori siano riuolte al Prototipo, e al Ritratto. * Il Cardinal de Lugo, protestando di seguitare il più comune sentimento, tien opinione, che ad amendue insieme possa terminarsi e la riuerenza del corpo, e l'ossequio dell' animo: Per modo che non solamente si adori l'esemplare, ma anche la copia in riguardo di lui, con la sommessione dello spirito. In quella maniera, che venerandosi vn Huomo Santo, non si ri-

* *De Incarn. Disp. 36. Sect. 3.*

si riuerisce la sola Natura rationale, nè la sola Santità, ma il complesso risultante dall' vna e dall' altra, il quale ottimamente è degno di veneratione.

Ma a me, che non debbo quì vscire de' miei limiti, basta d'asserire, che quando si adora l'effigie, si adora anche specialmente l'esemplare, a cui si de' offerire il principal ossequio. Nè giustamente si onorerebbe l'vna senza l'altro. La ragione manifesta sì è, che, essendo la Religione vna virtù, che de' eseguire i suoi atti verso creatura ragioneuole e intellettuale, non può solamente hauer riguardo alle statue inanimate, e alle figure colorite: ma dee riflettere il culto e l'ossequio alle persone, per que' simolacri, e per que' colori rappresentate. Questo è lo stile della Chiesa Cattolica, che corona le Imagini de' suoi Santi con Aureola di raggi in capo, con palme, ò con gigli in mano, a significare la Santità de' medesimi, il Martirio, ò la Verginità: E quando porge orationi auanti a' loro ritratti, costuma d'inuocar

per

per nome gli stessi Santi. Anche i Predicatori dal pergamo, quando si riuolgono all' effigie del Crocifisso, ben dimostrano di parlare con lo stesso Redentore; mentr' espressamente dicono: *Tu nos redemisti: Tu nos Patri reconciliasti*: Voi ci hauete redenti, e rimessi in gratia dell' eterno Padre. Il chè si dichiarò etiandio nella Legge antica, in cui affinche il Popolo fedele *Recordaretur Domini Dei sui*, comandò Iddio, che si formassero, ed esponessero alcuni memoriali artificiati de' Diuini Misteri. * Come i due Cherubini d'oro sopra l'Arca, e nel Deserto il Serpente di bronzo, messo in veduta degl' Israeliti, accioche seruisse loro per segno e ricordo di Dio Saluatore: secondo che egli stesso disse a Mosè: *Pone eum pro Signo*: E più chiaramente spiegò San Giouanni: * *Sicut Moyses exaltauit Serpentem in Deserto, ita exaltari oportet Filium hominis: vt omnis, qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam æternam*: Volendo con tali segni simbolici, e figu-

* *Exodi 25.* * *Io. 3.*

figure allegoriche, esposte agli occhi, risuegliare la memoria, la veneratione, e la gratitudine verso il Prototipo figurato. Che più? Se lo stesso Redentor del Mondo * mandò il suo Ritratto ad Abagaro Re d'Edessa, affinche, in vece della sua persona, e del suo cospetto da lui desiderato, eccitasse in esso la fede, e l'ossequio dell' Incarnatione del Figliuol di Dio: Come realmente operò con segnalatissimi miracoli. Il culto dunque, e l'osseruanza, che fassi alle sacre Imagini, viene attribuito e ordinato a' veri Esemplari de' Santi gloriosi: in gratia, e per riuerenza di cui quelle si riueriscono, si supplicano, e si adorano: secondo che definisce il mentouato Cardinal De Lugo. * *Adoratio Imaginis est propter Exemplar, vel adoratio Exemplaris in Imagine.*

Aggiugniamo per conclusione di quest'argomento le sapientissime parole del Concilio Tridentino, oue prescriue il vero modo d'adorarle:

N *Deb-*

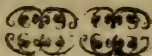
* *Ribad. in V. Christi.*

* *De Incar. Disp. 36. S. 4. n. 60.*

Debbon si (dic'egli) *le Imagini di Cristo Saluatore, della Vergine Madre, e degli altri Santi tenere ed esporre principalmente nelle Chiese; per render loro il douuto onore, e la conueneuol veneratione. Non già perche si creda, che stia in esse qualche Diuinità, e virtù, per cui sieno da riuerirsi: ò perche si debban richieder da esse le gratie, riponendo in loro la fiducia: come faceano i Gentili, che collocauano la loro speranza negl'Idoli. Ma perche l'ossequio, che si fa ad esse, si riferisce e riflette verso i Prototipi e gli esemplari, che rappresentano. Sì che per le Imagini, che noi baciamo, e a cui scopriamo il capo, e pieghiamo le ginocchia, si viene a venerar Giesù Cristo, e riuerire i Santi, de' quali quelle portano la sembianza. Com'è stato definito da' Sacri Concilj, e specialmente dal secondo Sinodo Niceno.*

In oltre (siegue il Concilio) *debbono i Vescoui con sollecitudine insegnare, che per le Istorie de' misteri di nostra Redentione, espresse nelle pitture, e negli altri simboli, il popolo s'istruisce, e si conferma negli articoli della Fede,*

con

con riuederli, e con rinfrescarsene assiduamente la memoria. Di più, che dalle sacre Imagini si coglie gran frutto, non solamente perche il popolo vien ammonito de' beneficj e delle gratie conferitegli da Cristo; ma altresì perche i miracoli, da Dio per mezzo de' suoi Santi operati, e i saluteuoli esempi di virtù da loro dati, vengono esposti agli occhi de' Fedeli; acciocbe ne rendano gratie a Dio, riformino la vita, e i costumi alla lor imitatione, e si eccitino a riuerire e amare il Signore con esercizj di religiosa pietà. Che se poi taluno oserà insegnare ò tenere opinione contraria a questi dogmi, incorra nella scomunica. E se già fosse scorso qualche abuso contra queste osseruanze, il Sacro Sinodo ordina, che onninamente sia corretto e cancellato: affinche Imagini d'errore, e di scandalo non restino esposte a' Fedeli. Sin quì il Sacrosanto Concilio nella sessione ventesima quinta.

ESEMPIO.

SI come l'empio errore degl'Iconoclasti, fingendo essere Idolatria il culto delle sacre Imagini, le perseguitò a ferro e a fuoco; così la vera pietà de' Fedeli, credendo la veneration delle medesime esser pijssima Religione, le riuerì sempre con diuotissimi ossequj. Teodora, religiosissima Imperadrice hebbe cuore d'opporsi all'impietà di sei Imperadori Iconomaci, Leone Isauro, Costantino Copronimo, Leone Porfirogenito, Leone Armeno, Michele Balbo, e finalmente Teofilo: i quali per cento venti anni mossero crudelissima guerra alle sagre pitture. Conuocò ella in Costantinopoli vn pieno Concilio di Vescoui, e di Prelati a definire del che, e del come si douessero adorare. E decretato, e statuito concordemente, che fosse douuto alle sante figure culto e veneratione, secondo il riguardo conueneuole a' Personaggi figurati, giusta la sentenza del secondo Concilio Niceno; ordinò che si ap-

ſi appreſtaſſe vna ſolenniſſima Proceſſione per la prima Domenica di Quareſima. Comparue allora nel Tempio di Santa Sofia l'Imperatrice col piccolo Imperador Michele ſuo figliuolo, adorni di pompoſa Maeſtà, e accompagnati dal Senato, da' Magiſtrati, e da' Capitani dell'Eſercito. Oue furono accolti alla porta dal Patriarca San Metodio co' Veſcoui, e co' Prelati della ſagr' Aſſemblea, pontificalmente veſtiti. Iſtituiſſi la diuota Proceſſione con vna delle maggiori pompe, che giamai vedeſſe Coſtantinopoli. Portaronſi in trionfo inalberate ſopra indorate aſte, in mezzo de' regj ſtendardi, le ſacre Imagini del Saluator del Mondo, della Reina del Cielo, e de' Santi glorioſi. Facean corona d'intorno ad eſſe principali Perſonaggi con doppieri luminoſi in mano, de' quali v'era sì gran numero, che la Città ſembraua vn Cielo ſtellato. Il Popolo con oſſequioſe riuerenze le adoraua, gridando con feſtoſe acclamationi, *Viua e regni l'antica Religione de' veri Fedeli*.

Terminata la trionfal funtione, celebrò solennemente il Patriarca Metodio in Santa Sofia: e si alzarono, e si appesero ne' luoghi più cospicui del Tempio le medesime figure, ripetendo con voci di giubilo il festeggiante popolo: *Gloria ed onore alle sagre Imagini*. Indi ordinò la religiosissima Principessa, che ne' suoi Palazzi, e nelle Chiese di tutto l'Imperio s'ergessero sante pitture, e diuote statue. E ad emulatione d'esempio sì grande, i Fedeli si diedero a gara a rimetterle e venerarle nelle lor case; parendo a tutti d'accoglier le sagr' effigie con quel giubilo che si farebbe, se i più cari e più congiunti con noi di sangue, e d'affetto fossero stati da barbari Nemici per lungo tempo sbanditi, e separati da' nostri abbracciamenti; e poi li riuedessimo donati alla libertà, e restituiti a' nostri amplessi, e ossequj. Onde per tutto baciauansi con tenerissime lagrime i ritratti de' Santi Protettori: s'incensauano: si ardeano auanti loro lumi: si coronauan di fiori, e studiauasi ogni ordine del popolo di appagare

con

con segni esterni d'affettuosa diuotione il cordoglio, prouato nelle passate persecutioni contra le Imagini di que' Personaggi: le virtù de' quali potean già sol venerare segretamente con la memoria, e col pensiero: E allora per gratia del Cielo, per la sapienza del Concilio, e per la pietà dell'Imperadrice, conseguiuano di poter publicamente vagheggiar con occhi ossequiosi, riuerire con vmili inchini, e careggiare con diuoti abbracciamenti.

Così l'Eresia persecutrice di tali memorie de' Santi, accesa dall'empio furore di tanti Imperadori, rimase estinta dalla sapienza, e dalla pietà d'vna sola Imperatrice, che seppe con tanta prudenza far definire da vn Concilio, qual culto si douesse alle sante Imagini: e potè con tanto zelo rimettere in tutto l'Oriente la lor giustissima veneratione, e sbandire la profanità delle oscene pitture. A questa nuoua Giuditta diedero i Santi Padri gloriosissime lodi: la quale hebbe cuore di tagliare con vn colpo generoso il capo a tanti

Oloferni, oltraggiatori della Religione, e promotori della perfidia. A lei ſcriſſe il Santo Pontefice Nicolò I. lettera di congratulatione, e di ringratiamento: Oue commendò con ſommi encomj la ſua gran coſtanza nella fede Cattolica, la ſua ſapienza in far definire la veneratione delle ſacre figure, il ſuo zelo in eſterminar dall' Imperio l'ereſie e le profanità: il valore in abbattere ſenza tema tanti moſtri altieri d'impietà. E poſcia conchiude con queſte parole: *Gli Eretici, o Principeſſa Criſtianiſſima, hanno trouato in voi vn cuor d'Eroe: e ammirando la magnanima impreſa, che voi hauete condotta a fine, con domar la lor perfidia, hanno dubitato, ſe voi erauate vn' Imperadrice, ò vn Imperadore.* Ma queſte furono nulla, riſpetto alle copioſiſſime gratie, con cui Iddio ſi compiacque di rimunerar l'Imperio, ſotto la reggenza di queſta Eroina: Sino che, rinunciato da eſſa il comando degli huomini, ſi ritirò a viuere vnicamente alla ſeruitù di Dio, e a finire con vna sì beata morte, che dalla Chieſa

Greca

Greca vien riuerita col titolo di Santa Teodora; che ſopra il Diadema dell' Imperio terreno ſeppe inſerire la Corona dell' eterna Gloria.

Foſſe in piacere del Cielo, che tutti i Principi, e tutti i Prelati del Criſtianeſimo haueſſero queſto zelo di rimuouer le profane pitture, e promuouer le ſacre. Ma quanti vi ſono, che (come deplora l'Angelico Dottor San Tomaſo)* *Cæci ſunt in correptione vitiorum, & muti in admonitione agendorum; iuxta illud Iſaiæ: Speculatores cæci neſcierunt, canes muti non valentes latrare.* Sono ciechi in non vedere e vietare i grauiſſimi danni delle Imagini immodeſte, e muti in non predicare e ſpargere i ſommi beni delle diuote. In queſto zelo furono ſingolarmente occhiuti, e ſaggiamente eloquenti San Carlo Borromeo, e San Franceſco Borgia, gran perſecutori delle oſcene, e gran promotori delle ſacre pitture. E amendue meritarono, non ſolo d'eſſer coronati in Cielo con diadema di gloria, ma anche d'eſſer ri-

* *In Cap. 26. Iſaiæ.*

posti con le lor effigie d'argento quì in terra sopra gli altari alla publica veneratione.

C. Baronius Ann. Eccles. an. Christi 842.

CON-

CONCLVSIONE.

E Tanto mi basti d'hauer detto in poco de' gran mali, e de' gran beni delle pitture. Ma da questo poco potrà argomentar il saggio Lettore il molto, che se ne potrebbe dire. Ho imitato (se mi è lecito così dire) l'industria di Timante, il quale, douendo effigiare dentro angusta tauoletta Polifemo smisurato gigante, non sapea com' esprimere in picciol sito la vasta statura di sì gran corpo. Perciò dipinselo in iscorcio, disteso in fianco a riposo, con due Satiri a lato, che con vn tirso gli misurauano la grandezza del pollice: affinche i riguardanti dalla proportion di quel dito arguissero, quanta ne fosse la mano, quanto il braccio, e quanta tutta la corporatura. Onde di Timante lasciò scritto Plinio: ***In operibus eius intelligitur plus semper, quàm pingitur*: Così io in queste poche carte, con semplici bozze ho ristretto alcuna cosa di quel molto,

*Lib. 35. c. 10.

che in sì ampia materia delle pitture buone e ree, si potrebb' esporre; lasciando che altri da questo tenue saggio ne congliietturi i gran beni, e i gran mali.

Piaccia a Dio che da questi piccoli semi si produca qualche buon frutto. Primieramente, che i Dipintori vadano ben cauti e guardinghi di non effigiare oggetti osceni, che possano recar contagio all' onestà, e corruttela a' buoni costumi, con eccitare laidezza di pensieri, e malignità d'affetti. Secondariamente, che i Comperatori delle pitture non le procaccino così alla cieca, senza prima considerar bene, se sieno per apportare danno, ò vtile agli spettatori. Non debbono essi fare con elettione ciò che faceano alla ventura certi Senatori Romani, i quali comperauano i quadri senza prima vederli. Imperoche Cesare Augusto solea taluolta per giucheuol ricreatione * *Auersas tabularum Picturas venditare, incertoque casu spem Mercantium vel frustrare, vel explere*.

Espo-

* *Sueton. in Aug. c. 75.*

Esponeua gran quantità di Quadri, altri d'eccellente Maestro, altri di Garzon principiante, tutti tramischiati insieme, i pretiosi co' vili, ma tutti riuolti con la pittura al muro, e il rouescio della tauola in fuori. Onde gl' inuitati, e gli auuentori doueano comperarli a sorte, senza sapere quai fossero i buoni, e quai i mali; sinattanto che non haueßero riuoltate le facce à' medesimi quadri già compri. Giuoco di fortuna in essi: Ma misfatto d'imprudenza in coloro, che prendono senza giudicio, ed espongono le Imagini, senza prima ben riflettere ed esaminare i beni, ò i mali, che sieno per arrecare. Elettione vi vuole regolata dalla prudenza; *Vt bonæ in bono lumine collocentur: malæ autem tenebris damnentur*: Al che vien indirizzata questa tenue operetta. Voglia il Cielo, che ottenga il suo fine di far conoscere, che le Pitture sono inuentate e istituite per promuouere la gloria di Dio, per riuerire la memoria delle persone virtuose, e per incitare all' imitatione delle belle virtù.

Conchiuderò dunque col Cardinale Paleotti: * *Vtinam Deus Pictores, & picturarum Expositores veritatis lumine imbuat, vt errores agnoscant suos, & in eam integritatem ac innocentiam Imagines instituant, cuius causâ inuentæ sunt.*

IL FINE.

* *L. 2. c. 1.*

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

Ima-

Pit-

dalla

IL FINE.